



# IFEL MATTINA

Rassegna Stampa del 22/01/2013

# INDICE

## IFEL - ANCI

22/01/2013 ItaliaOggi <b>Redditi online con privacy</b>	9
22/01/2013 Prima Pagina <b>Delrio vuole pesare sul voto anche come Anci</b>	10

## ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

22/01/2013 Il Sole 24 Ore <b>«Ora l'impegno delle Regioni»</b>	12
22/01/2013 Il Sole 24 Ore <b>Contratti «liberi» nelle società in house</b>	14
22/01/2013 Il Sole 24 Ore <b>Dichiarazioni Imu, attenti alle regole locali</b>	15
22/01/2013 La Repubblica - Roma <b>I romani super-tartassati d'Italia 600 euro l'anno in più della media</b>	16
22/01/2013 Il Manifesto - Nazionale <b>Federalismo insalubre</b>	18
22/01/2013 Il Tempo - Nazionale <b>IL FEDERALISMO DELLA ROVINA</b>	21
22/01/2013 Quotidiano di Sicilia <b>Fotovoltaico, a Palagonia funziona impianto a costo zero per la Pa</b>	22
22/01/2013 Corriere della Sera - Nazionale <b>Monti e il «caso Financial Times» «Sbagliate le critiche sull'austerità»</b>	23
22/01/2013 Corriere della Sera - Nazionale <b>«Ripresa più vicina, poi meno tasse»</b>	25
22/01/2013 Corriere della Sera - Nazionale <b>Fisco, Redditometro e Redditest Tutte le Differenze in cinque punti</b>	27
22/01/2013 Corriere della Sera - Nazionale <b>Undici anni di Spese pubbliche (Bipartisan)</b>	29

22/01/2013 Corriere della Sera - Nazionale	31
<b>Conti online e sportelli sempre aperti Ma 50 mila bancari adesso rischiano</b>	
22/01/2013 Corriere della Sera - Nazionale	33
<b>Stipendi online per i manager pubblici</b>	
22/01/2013 Il Sole 24 Ore	34
<b>La ricerca aspetta ancora il credito d'imposta</b>	
22/01/2013 Il Sole 24 Ore	36
<b>Per il redditometro aumentano i criteri selettivi</b>	
22/01/2013 Il Sole 24 Ore	38
<b>I finanziamenti devono lasciare traccia</b>	
22/01/2013 Il Sole 24 Ore	39
<b>Sugli incrementi patrimoniali torna il calcolo più favorevole</b>	
22/01/2013 Il Sole 24 Ore	40
<b>Casa e risparmi, ricometro più pesante</b>	
22/01/2013 Il Sole 24 Ore	43
<b>Riforma Fornero, scontro fra i partiti sulle modifiche</b>	
22/01/2013 Il Sole 24 Ore	45
<b>Italia al palo sui servizi digitali</b>	
22/01/2013 Il Sole 24 Ore	47
<b>Si chiude l'era dei tagli all'istruzione</b>	
22/01/2013 Il Sole 24 Ore	50
<b>Vantaggi fiscali e investimenti tutelati</b>	
22/01/2013 Il Sole 24 Ore	51
<b>Bloccabili gli avvisi esecutivi</b>	
22/01/2013 Il Sole 24 Ore	53
<b>«Cancellare la proroga della rata»</b>	
22/01/2013 Il Sole 24 Ore	54
<b>L'istanza di rimborso sull'Irap fa i conti con i versamenti</b>	
22/01/2013 La Repubblica - Nazionale	55
<b>Marchionne: rischio uragano per l'auto europea</b>	
22/01/2013 La Repubblica - Nazionale	56
<b>Finmeccanica accelera la vendita di Ansaldo energia</b>	
22/01/2013 La Stampa - Nazionale	57
<b>Grilli: non serve una nuova manovra</b>	

22/01/2013 La Stampa - Nazionale	58
<b>Fmi-Abi, sconto sui crediti</b>	
22/01/2013 Il Messaggero - Nazionale	59
<b>Grilli: «Crescita debole ma non serve una nuova manovra»</b>	
22/01/2013 Il Messaggero - Nazionale	60
<b>Per l'Italia sentiero stretto a Bruxelles il pareggio non è l'unico vincolo</b>	
22/01/2013 Avvenire - Nazionale	61
<b>Arriva il nuovo termometro Isee</b>	
22/01/2013 Il Manifesto - Nazionale	62
<b>Senza la patrimoniale il vicolo è cieco</b>	
22/01/2013 Il Tempo - Nazionale	64
<b>Nessuna manovra in arrivo sui conti</b>	
22/01/2013 ItaliaOggi	65
<b>Il redditometro adesso è figlio di enne enne</b>	
22/01/2013 ItaliaOggi	66
<b>Cause di lavoro sempre più care</b>	
22/01/2013 ItaliaOggi	68
<b>Il redditometro con i rattoppi</b>	
22/01/2013 ItaliaOggi	70
<b>Frontalieri, acconti pesanti</b>	
22/01/2013 ItaliaOggi	71
<b>Il questionario della Gdf spiazza gli stipendi gonfiati</b>	
22/01/2013 ItaliaOggi	72
<b>Condono Iva, nuovi ruoli</b>	
22/01/2013 ItaliaOggi	73
<b>Iva per cassa, utilizzo ampio</b>	
22/01/2013 ItaliaOggi	78
<b>Costruttori, crediti ricchi</b>	
22/01/2013 ItaliaOggi	79
<b>Pensioni, cielo grigio sull'Epap</b>	
22/01/2013 ItaliaOggi	80
<b>Pensioni, il busillis dell'assegno</b>	
22/01/2013 ItaliaOggi	82
<b>Scovate le risorse per gli scatti</b>	

22/01/2013 ItaliaOggi	83
<b>Nulla osta, resta il certificato</b>	
22/01/2013 QN - La Nazione - Nazionale	85
<b>Crisi, la ricetta di Profumo «Serve più Europa per crescere»</b>	
22/01/2013 MF - Nazionale	86
<b>Consob regola la raccolta online</b>	
22/01/2013 MF - Nazionale	87
<b>La grande abbuffata sui binari</b>	
22/01/2013 MF - Nazionale	88
<b>Tasso al 9% per i Monti bond</b>	

## **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

22/01/2013 Corriere della Sera - Roma	90
<b>Rifiuti, bocciatura europea per Monti dell'Ortaccio</b>	
<i>ROMA</i>	
22/01/2013 Corriere della Sera - Roma	91
<b>Dopo cinquant'anni arrivano 113 milioni per lo Sdo di Pietralata</b>	
<i>ROMA</i>	
22/01/2013 Corriere della Sera - Roma	92
<b>Sanità, il piano Bondi è tutto da rifare</b>	
<i>ROMA</i>	
22/01/2013 Corriere della Sera - Roma	94
<b>Zona rossa intorno al Colosseo La tregua di Ornaghi «Riflettiamo sulle reti»</b>	
<i>ROMA</i>	
22/01/2013 Il Sole 24 Ore	95
<b>Milano guarda oltre la crisi</b>	
<i>MILANO</i>	
22/01/2013 Il Sole 24 Ore	97
<b>A Marghera bonifica più veloce</b>	
22/01/2013 Il Sole 24 Ore	98
<b>Dai pm di Milano arriva lo stop all'abuso del diritto</b>	
<i>MILANO</i>	
22/01/2013 Il Sole 24 Ore	99
<b>Bce: in Italia 40 istituti in meno</b>	

22/01/2013 La Repubblica - Roma	100
<b>"Periferie, con la variante al Piano cemento senza servizi"</b>	
<i>ROMA</i>	
22/01/2013 La Repubblica - Roma	101
<b>Il commissario apre su Idi e San Raffaele Sbloccati 5 milioni</b>	
<i>ROMA</i>	
22/01/2013 La Repubblica - Roma	102
<b>Rifiuti, l'Ue boccia il Lazio: "Gestione fallimentare"</b>	
<i>ROMA</i>	
22/01/2013 La Repubblica - Roma	103
<b>Lazio, disoccupazione sempre peggio nel 2013 salirà dal 10,9 all'11,5%</b>	
<i>ROMA</i>	
22/01/2013 La Repubblica - Roma	104
<b>"Le aliquote alle stelle penalizzano le aziende"</b>	
<i>ROMA</i>	
22/01/2013 La Stampa - Nazionale	105
<b>Il lodo per salvare l'Ilva ora è appeso a un filo</b>	
22/01/2013 La Stampa - Nazionale	106
<b>Iscrizioni online a scuola: boom all'esordio</b>	
22/01/2013 Il Messaggero - Roma	107
<b>Alemanno: la sicurezza affidata a un tavolo tecnico</b>	
<i>ROMA</i>	
22/01/2013 Il Messaggero - Roma	108
<b>Regione, spese dei consiglieri Zingaretti vuole tagliarle</b>	
<i>ROMA</i>	
22/01/2013 Il Giornale - Nazionale	109
<b>Il Fondo sbarca a Milano per fare gli esami alle banche</b>	
22/01/2013 Avvenire - Nazionale	110
<b>«In Lombardia la 'ndrangheta ha consenso»</b>	
<i>MILANO</i>	
22/01/2013 Il Tempo - Nazionale	111
<b>Alleanze per Storace, forbici per Zingaretti</b>	
<i>ROMA</i>	
22/01/2013 Il Tempo - Nazionale	113
<b>Assago rinuncia a 800mila euro di tasse: «Faremo economie»</b>	

22/01/2013 Il Tempo - Nazionale	114
<b>Miracolo a Stimigliano: l'Imu non c'è più</b>	
22/01/2013 Il Tempo - Roma	115
<b>La Capitale sprofonda In un anno 72 voragini</b>	
<i>ROMA</i>	
22/01/2013 L Unita - Nazionale	117
<b>«Al Nord vince chi parla ad artigiani e microaziende»</b>	
22/01/2013 L Unita - Nazionale	119
<b>San Raffaele, poche ore per evitare 244 licenziamenti</b>	
<i>ROMA</i>	
22/01/2013 MF - Nazionale	120
<b>Emirates, mani libere su Malpensa</b>	
<i>MILANO</i>	
22/01/2013 La Padania - Nazionale	121
<b>La proposta di MARONI per la Lombardia modello anche per Emilia e Romagna</b>	

# **IFEL - ANCI**

**2 articoli**

Vademecum

## Redditi online con privacy

Trasparenza sui redditi sì, ma cum grano salis. Le informazioni su redditi e patrimoni di sindaci, assessori e consiglieri comunali che, a norma del decreto legge sui costi della politica (dl n. 174/2012) dovranno essere obbligatoriamente pubblicate sui siti internet dei comuni con più di 15 mila abitanti, non dovranno essere messe alla mercè di tutti. Bisognerà impedire «la loro indiscriminata e incondizionata reperibilità in internet», in modo da scongiurare «conseguenze gravi e pregiudizievoli tanto della dignità delle persone quanto della stessa convivenza sociale». Insomma, «ferma restando l'autonoma valutazione dell'ente», non bisognerà eccedere rispetto alle finalità della norma. E così per conoscere il reddito di un politico locale o quanti immobili, auto, barche, azioni, fondi, titoli di stato possiede non dovrà bastare una semplice ricerca su internet. Perché i dati saranno ben protetti all'interno del sito. Le istruzioni su come temperare trasparenza e diritto alla riservatezza sono contenute in un vademecum dell'Anci che ricorda come anche le (poche a dire il vero) amministrazioni fino ad oggi già in regola con gli obblighi di «disclosure» debbano approvare un nuovo regolamento per adattare la vecchia disciplina sull'anagrafe degli eletti (legge n. 441/1982) alle novità introdotte dal dl 174. La legge dell'82 infatti restringeva la platea dei soggetti tenuti all'adempimento ai soli consiglieri, mentre il decreto legge approvato dal governo Monti la estende anche a «tutti i titolari di cariche pubbliche elettive e di governo». Quindi anche a sindaci e assessori. Nelle linee guida dell'Associazione dei comuni anche qualche consiglio pratico su dove inserire le informazioni patrimoniali all'interno del sito. La sezione deputata sarà quella dedicata agli organi istituzionali, accanto al nominativo del sindaco o di ciascun componente della giunta o del consiglio.

## Delrio vuole pesare sul voto anche come Anci

«Verifichiamo le disponibilità ad assumere impegni precisi e concreti»

«Sottoporre alcune questioni fondamentali che riguardano le nostre Comunità e l'autonomia dei Comuni, al fine di verificare la disponibilità ad assumere impegni precisi e concreti, consapevoli della difficile fase che attraversa il Paese e della domanda urgente di riforme e innovazione posta ai cittadini». Per queste ragioni il presidente dell'Anci e sindaco di Reggio Emilia, Graziano Delrio ha inviato una richiesta di incontro ai diversi leader delle coalizioni politiche che si presenteranno alle prossime elezioni. Dopo aver ricordato che "si sono succeduti i Governi e le maggioranze ma su alcune questioni i passi in avanti compiuti sono in alcuni casi incompleti o peggio del tutto insoddisfacenti", Delrio sottolinea il fatto che «l'apporto concreto e di idee dell'Anci e del sistema dei Comuni è stato molto elevato con una capacità lungimirante di autoriforma sia sul versante della finanza - si pensi ai fabbisogni standard - sia sul versante istituzionale - si pensi all'obbligo di gestione associata delle funzioni per circa 6mila Comuni». «Purtroppo - evidenzia Delrio - non sono venute per troppo tempo risposte e soluzioni sostenibili su due questioni irrinunciabili: eliminazione della logica dei tagli lineari e revisione delle regole del Patto di Stabilità». Per questa ragione il sistema dei Comuni rivolge "a chi si candida a governare il nostro Paese l'invito ad ascoltare le nostre proposte su alcuni punti irrinunciabili, contenuti nel documento approvato dall'Ufficio di presidenza dell'Associazione" e a tal fine l'Anci chiede un incontro per "verificare insieme tale disponibilità e su cui misureremo il nostro giudizio nel presente e nel futuro».

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**50 articoli**

INTERVISTA Franco Bernabè Presidente esecutivo di Telecom Italia

## «Ora l'impegno delle Regioni»

«Riattivare l'economia per sostenere anche l'Ict Serve un responsabile politico per il settore»

Carmine Fotina

Carmine Fotina

ROMA

«Prima di tutto rimettere in moto l'economia, ripristinando un flusso regolare di credito alle imprese e le condizioni per l'occupazione». Franco Bernabè, presidente esecutivo di Telecom Italia, parte da qui per spiegare di che cosa avrà bisogno l'ecosistema digitale nei primi mesi di vita del prossimo Governo.

Nei programmi elettorali l'innovazione digitale sembra del tutto assente. Questo la preoccupa?

A dire il vero non mi sento di rimproverare nessuno. Siamo ancora nel pieno di un'emergenza che, dopo il salvataggio del sistema finanziario, adesso impone la ripartenza dell'economia. È questa la vera priorità, del resto solo restituendo respiro alle imprese si potrà riattivare un ciclo di investimenti ad ampio raggio, incluso ovviamente l'Ict.

Intanto l'Agenda digitale italiana rischia di restare al palo senza i decreti attuativi.

Con l'approvazione del decreto crescita 2.0 il governo ha posto l'accento sul tema della cultura informatica fornendo strumenti importanti. È chiaro che ora occorre accelerare sui provvedimenti attuativi, compresa la piena operatività dell'Agenzia, ma penso che sarà una delle prime cose di cui si occuperà il governo. Lo stesso intervento dello Stato tuttavia non è sufficiente, vanno mobilitate le Regioni, le Province, i Comuni, perché il problema principale riguarda la formazione e il grado di preparazione digitale della popolazione, un aspetto su cui si interviene con maggiore efficacia scendendo nel dettaglio del livello amministrativo.

Su quali indicatori le amministrazioni devono accelerare?

Distinguerai innanzitutto le performance relative alle infrastrutture, in questo caso infatti credo che gli obiettivi dell'Agenda europea siano a portata di mano, a cominciare dalla banda larga di base. Per quanto riguarda la copertura della banda ultralarga, nel mobile l'Italia è tra i Paesi più avanzati, sul fisso Telecom Italia è già in grado di realizzare gli obiettivi (al 2014 potremo connettere un quarto della popolazione), e questo indipendentemente dalle valutazioni in corso sulla rete e dall'eventuale futuro coinvolgimento della Cassa depositi e prestiti. Il quadro è oggettivamente molto più preoccupante per l'adozione dei servizi in rete: poco meno del 50% della popolazione che non usa internet è un dato che deve far riflettere.

Di chi sono le principali responsabilità di questo ritardo?

C'è un problema di cultura digitale, di preparazione all'uso del computer, che l'Italia sta solo parzialmente superando sulla parte mobile. Poi ci sono ragioni di tipo storico, come la mancata diffusione del cavo coassiale per l'uso televisivo. Mentre nella maggior parte dei Paesi dove c'è una forte diffusione e familiarità delle persone con l'uso della rete, la tv via cavo è stata determinante facendo da traino alla banda larga come servizio accessorio.

Non crede che pesi anche la disomogeneità dei piani e delle iniziative regionali?

Sappiamo che la situazione dei territori italiani è molto diversa nel tessuto socioeconomico, nella dotazione infrastrutturale, nel livello di sviluppo digitale per cui non esiste una ricetta unica. Ogni regione ha priorità diverse e deve definire un proprio percorso, con l'obiettivo comune dell'Agenda europea. Con il lavoro che presentiamo oggi mettiamo a disposizione un "check up" sulla situazione attuale, uno strumento che consente alle singole Regioni di confrontarsi con le altre practices e far sì che le migliori performance diventino un incentivo a fare meglio e ad accelerare.

A livello nazionale basterà il coordinamento dell'Agenzia o ritiene utile per il futuro un ministro per l'Agenda digitale?

Credo che in anni recenti la concentrazione di alcuni ministeri abbia fatto perdere al governo la focalizzazione e l'efficacia su temi specifici. Certo, spetterà al governo stabilire le priorità, ma parlare di un nuovo ministero delle Comunicazioni e dell'Agenda digitale o comunque di un ministero dell'Industria con una forte delega avrebbe un senso. In altre parole, assegnare una responsabilità politica per i grandi fattori di competitività dell'economia italiana, l'economia digitale al pari delle infrastrutture e dell'energia, sarebbe un grande passo avanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA INTERVISTA Franco Bernabè Presidente esecutivo di Telecom Italia

Foto: Telecom Italia. Franco Bernabè

Partecipate. L'apertura del Governo

## Contratti «liberi» nelle società in house

Gianni Trovati

MILANO.

I vincoli ai contratti e agli stipendi individuali nel pubblico impiego non si possono estendere alle società titolari di affidamento diretto, nemmeno se a chiederlo sarebbero le norme introdotte nel 2012 per contenere la spesa pubblica. Le regole sul personale nelle società sono infatti disciplinate dal diritto privato, per cui «dalla legislazione non derivano impedimenti allo svolgimento della contrattazione collettiva»; nelle intese decentrate le società sono tenute a rispettare i limiti previsti dall'ente controllante, ma devono farlo «nell'esercizio della loro autonomia contrattuale e gestionale». Parola del Governo.

A sostenere l'interpretazione «flessibile» dei vincoli al personale delle partecipate è il ministero dello Sviluppo economico, in una nota del capo di gabinetto condivisa con l'Economia e Palazzo Chigi (dipartimento degli Affari regionali). L'apertura risponde alle attese delle società, soprattutto dopo che il decreto Sviluppo-bis ha esteso alle partecipate in house le regole di personale che si applicano agli enti controllanti. Nelle amministrazioni pubbliche, però, sono in vigore due limiti difficilmente riproducibili fuori dal recinto della Pa: il blocco della contrattazione e il tetto agli stipendi individuali.

La nuova normativa aveva subito fatto prefigurare un ampio rischio di contenzioso (si veda Il Sole 24 Ore del 7 dicembre), perché avrebbe imposto di congelare per legge dinamiche contrattuali regolate dal diritto privato. Proprio per evitare questo rischio interviene ora il Governo, certificando che la contrattazione può procedere: anche in sede decentrata, purché naturalmente non comporti un aumento della spesa complessiva. L'interpretazione ministeriale è interessante anche per le società strumentali, dove un problema analogo era stato sollevato dalla disciplina del personale prevista nel decreto di luglio sulla revisione di spesa.

twitter@giannitrovati

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Dichiarazioni Imu, attenti alle regole locali

Tre elementi da tenere d'occhio: data della denuncia, documenti da allegare e disposizioni dei comuni

Giuseppe Debenedetto

Cristiano Dell'Oste

Non è solo una questione di modulistica. Nei 2mila Comuni che hanno dettato regole particolari per la dichiarazione Imu bisogna fare attenzione a tre elementi: la data entro cui presentare la denuncia, i documenti da allegare e le differenze rispetto alla normativa nazionale. Ed è proprio a queste "trappole locali" che è dedicata buona parte dei quesiti arrivati al Forum online abbinato alla Guida pratica «La tua Imu: la dichiarazione», in edicola con Il Sole 24 Ore di ieri.

Andiamo con ordine. In molti Comuni, per incassare una particolare agevolazione prevista a livello locale, viene fissato un termine diverso dal 4 febbraio 2013. A volte l'invio è posticipato al 30 giugno 2013, ma spesso è anticipato al 31 dicembre, o addirittura al 30 settembre del 2012. Cosa succede se non ci si è accorti del termine e si è mancato l'invio?

Certi regolamenti comunali fissano la data a pena di decadenza. Altri, nel comminare la decadenza, precisano che il recupero dell'imposta avverrà senza applicare sanzioni. Altri ancora non fanno venir meno l'agevolazione, ma prevedono una sanzione da 52 a 258 euro. Il problema, però, è cosa fare se le norme comunali "tacciano" sul punto. In tal caso si dovrebbe applicare la disposizione residuale contenuta nell'articolo 7-bis del Tuel (Dlgs 267/2000), che consente di applicare una sanzione da 25 a 500 euro per le violazioni delle norme regolamentari. Resterebbe comunque da individuare l'importo da applicare nel caso concreto, a meno che il Comune non intenda in alcun modo punire i contribuenti meno attenti, almeno nel primo anno di applicazione dell'imposta.

Un altro aspetto riguarda l'eventuale documentazione da allegare all'autocertificazione per il Comune. In genere viene chiesta una copia del contratto (d'affitto o di comodato, ad esempio), ma ci sono anche città che pretendono una copia delle utenze domestiche. Quali sono le conseguenze di un invio parziale? Si potrebbero ipotizzare diversi scenari, dall'accettazione di un invio incompleto, magari con richiesta di integrazione, a un rifiuto secco da parte del Comune. È comunque auspicabile che gli uffici facciano prevalere il buon senso, considerando le difficoltà dei contribuenti alle prese con le molteplici norme nazionali e locali, non sempre di facile interpretazione. Potrebbe quindi scattare l'esimente delle obiettive condizioni di incertezza, prevista dalla legge 212/2000 (statuto del contribuente), ma anche dal Dlgs 472/97 (sanzioni tributarie) e dal Dlgs 546/92 (processo tributario).

Un ultimo punto delicato riguarda le eventuali contraddizioni tra le regole locali e quelle dettate dal ministero dell'Economia. Ci sono regolamenti che chiedono di denunciare le pertinenze, nel caso classico del contribuente che possiede due box auto e può tassare solo uno con la prima casa. Ma ci sono anche città che disconoscono la validità delle dichiarazioni Ici presentate negli anni scorsi, ad esempio per una casa data in comodato a un figlio con contratto registrato nel 2009. Anche per i separati assegnatari della ex casa coniugale non dovrebbe scattare l'obbligo dichiarativo, ma alcuni Comuni richiedono comunque una comunicazione. In ogni caso - almeno in questa fase - è consigliabile che il contribuente si attenga alle indicazioni comunali se vuole avere la certezza di beneficiare dell'agevolazione prevista dalla norma (o quantomeno per evitare di essere sanzionato).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I romani super-tartassati d'Italia 600 euro l'anno in più della media

Le addizionali regionale e comunale falcidiano i redditi. Fra il 2003 e il 2012 il peso delle imposte sui cittadini della capitale è salito del 350%. L'ultima "nata" è la Tares

DANIELE AUTIERI

TASSE, tasse e ancora tasse. I numeri parlano chiaro e purtroppo dimostrano che negli ultimi dieci anni l'unica politica veramente efficace è stata quella della tassazione indiscriminata. Un rapporto firmato da tutte le sigle sindacali (Cgil, Cisl e Uil) dimostra che dal 2003 al 2012 il peso della tassazione sui cittadini romani è cresciuto del 350%, un record quasi assoluto a livello nazionale. Un aumento costante che ha vissuto però negli ultimi tre anni l'impennata decisiva. L'addizionale Irpef regionale, ad esempio, è passata dall'1,4% del 2010 all'1,7 del 2011 fino all'1,73% del 2012. In questo caso anche i decimali contano, perché ogni 0,1% di aumento dell'aliquota corrisponde a 50 milioni di euro in più di tasse pagate dai cittadini laziali. Un lavoratore dipendente con un reddito lordo di 32.500 euro (pari a circa 1.500 euro netti al mese) ha assistito all'aumento dell'addizionale Irpef dai 455 euro del 2010 ai 562 euro del 2012, con un aggravio in soli due anni di oltre 100 euro. Il gettito annuale di questa imposta è pari a circa 800 milioni di euro, denari che la Regione Lazio gira automaticamente per pagare il disavanzo sul debito finanziario, in massima parte dovuto alla sanità. Il suo peso però non grava solo sui lavoratori, ma anche sulle fasce deboli come i pensionati. Un pensionato con un reddito lordo di 22mila euro pagava 308 euro nel 2010, ma 381 nel 2012. Anche l'addizionale Irpef imposta dal Comune di Roma non è stata da meno ed è passata dallo 0,2% del 2010 allo 0,8% previsto per il 2013. In questo caso chi ha un reddito di 26.500 euro pagava per la tassa 53 euro nel 2010, 159 nel 2012 e rischia di pagarne 212 nel 2013.

«Tutti questi dati - spiega il segretario della Cgil, Claudio Di Bernardino - ci confermano che un cittadino romano versa in media 50 euro in più al mese di tasse rispetto alla media nazionale, equivalenti a 600 euro l'anno. A Roma alle imposte nazionali si sommano le aliquote elevatissime applicate da Comune e Regione per coprire la fallimentare gestione finanziaria dei due enti e delle aziende controllate, come nel caso della nuova tassa sui rifiuti».

Proprio la Tares è l'ultima attivata in tema di imposte locali e già dalle prime rilevazioni delle associazioni imprenditoriali promette di gravare duramente sul tessuto produttivo.

«Secondo i nostri calcoli commenta Lorenzo Tagliavanti, direttore della Cna - la nuova tassa sui rifiuti richiederà alle imprese romane un esborso di 15 milioni di euro. Per fare qualche esempio della sua sproporzione, a Milano un laboratorio artigiano di 100 metri quadri paga per i rifiuti 437 euro.

Un'impresa equivalente a Roma di euro ne paga 1.100. E ancora il gestore di un bar di 100 mq a Roma paga 3.700 euro, a Milano lo stesso gestore ne paga 990. Un commerciante invece nel capoluogo lombardo paga 470 euro, nella Capitale di nuovo 1.100», «Questa profonda differenza - conclude Tagliavanti - è segno di iniquità e rende più difficile per le nostre imprese uscire dalla crisi». Da un lato quindi la scarsità di servizi, dall'altro l'impossibilità da parte di Comune e Regione di ridurre le aliquote per via del debito accumulato.

«La Polverini - spiega l'ex-assessore al Bilancio della Provincia di Roma, Antonio Rosati non può toccare le addizionali irape Irpef perché sono legate al piano di rientro sanitario. Solo per queste tasse un'impresa emiliana paga 4-500 euro in meno all'anno di una laziale. Il caso della Provincia, che ha chiuso tutti i bilanci in attivo e non ha aumentato nessuna tassa, è un segno che anche in un periodo di crisi è possibile trovare la quadra dei conti».

Un equilibrio che però sembra ancora lontano, come hanno provato sulla loro pelle i cittadini romani, reduci dal pagamento dell'ultima rata dell'Imu. Anche in questo caso, l'imposta è stata usata dal Comune di Roma per ripianare il proprio passivo applicando le aliquote più alte previste dal governo. E il prezzo finale, ancora una volta elevatissimo, lo hanno pagato cittadini e imprese. Oggi Oggi IMPRESE "I giovani e l'imprenditorialità" con l'ad di Amway, Fabrizio Suaria, e il presidente della Camera di Commercio, Giancarlo

Cremonesi (ore 9,30 Tempio di Adriano). TASSE Studio firmato da Sts Deloitte sulle novità fiscali e tributarie per il 2013 anche in chiave regionale (ore 9, piazza del Gesù, centro congressi Palazzo Altieri).

Domani ENEA "Rapporto sull'efficienza energetica" con il sottosegretario allo Sviluppo, Claudio De Vincenti, e Giovanni Lelli (Enea).

Ore 9,45, via Veneto 33. Giovedì Giovedì MANAGER La Turnaround Management e lo studio Ghia organizzano l'incontro sul ruolo dei manager esperti nella ristrutturazione del debito (ore 18, via delle Quattro Fontane 10).

CISL Convegno di Cisl scuola "Una scuola a misura di futuro" con il vicepresidente Confindustria Ivanhoe Lo Bello (foto ). Ore 14,30, via Rieti Auditorium.

Foto: SANITÀ AL VERDE II Policlinico: la prima voce dell'addizionale regionale è il ripiano del "buco" della sanità nel Lazio

SOS SANITÀ

**Federalismo insalubre**

Fiore all'occhiello o tragedia italiana? Il Ssn in controluce. A confronto, in questa puntata, i modelli lombardo e laziale. Intervista al presidente dell'Agenas, Giovanni Bissoni Il prossimo governo dovrà riscrivere il Patto tra regioni e Stato. La riforma del titolo V? Mai applicata  
Eleonora Martini

Finito nel buco nero di un «federalismo di abbandono», il Sistema sanitario nazionale sarà uno dei nodi cruciali che inevitabilmente il prossimo governo si troverà a dover affrontare. Ma piuttosto che riformare di nuovo il Titolo V della Costituzione, Giovanni Bissoni, ex assessore alla salute del Pd dell'Emilia Romagna, e presidente Agenas (Azienda nazionale per i servizi sanitari regionali) invita a rispettarlo, «come non si è mai fatto». «Il prossimo governo - dice - dovrà cominciare col riscrivere subito il patto della salute per la salute tra regioni e stato, cercando di fare chiarezza sulle ragioni e i torti nella frattura che di fatto si è creata tra i governi territoriali e quello centrale».

Iniziamo col fare chiarezza su un punto: il nostro Ssn è invidiabile o no?

Si parla di sanità in modo un po' schizofrenico: l'Oms dice che il nostro Ssn è il migliore del mondo perché tiene in considerazione l'universalismo, le campagne di screening, le vaccinazioni, ecc. Ma tra i 32 paesi dell'Ocse, l'Italia, per spesa sanitaria, occupa la parte finale della graduatoria. Siamo un disastro per l'incapacità di governare la spesa ma anche per i servizi ai cittadini. Perché, a parte l'universalismo, quando l'Oms misura la qualità dei servizi registra un'Italia divisa in due: il nord è tra i primi posti in Europa e il sud è tra gli ultimi. In realtà, è un Paese che spende in sanità mediamente meno degli altri Paesi a noi paragonabili, spende enormemente meno dei Paesi con mercato sanitario a sistema misto, e secondo la Corte dei conti la sanità è uno dei servizi pubblici che meglio ha imparato a governare la spesa. Ma se c'è un divario tra Nord e Sud, l'unica differenza sta nella capacità di governo e di controllo.

Non crede che a monte di questo divario ci sia il federalismo come è stato pianificato nella riforma del titolo V della Costituzione, con la salute trasformata in materia concorrente?

La riforma del titolo V ha investito il Nord come il Sud. Allora il problema è il titolo V o come abbiamo attuato la riforma? Io insisto che i diversi modelli organizzativi del Veneto, Lombardia, Emilia Romagna e Toscana complessivamente rendono ai cittadini servizi di valenza europea, mentre nel Mezzogiorno non è così. Allora il problema è che il titolo V prevedeva in capo allo Stato il compito di fissare i livelli di assistenza, il finanziamento e le norme generali di organizzazione. A livello centrale dovevano esserci funzioni di indirizzo, valutazioni e verifica e in caso di difficoltà di accesso da parte dei cittadini o di sfioramento dei bilanci lo Stato doveva prendere tutti i provvedimenti necessari, di affiancamento fino ai poteri sostitutivi. Ma lo Stato non lo ha fatto, se non dal punto di vista economico e finanziario. Perciò oggi in Campania, ad esempio, i cittadini stanno pagando un'addizionale per i cosiddetti piani di rientro ma c'è un peggioramento della qualità dei servizi. Stessa cosa avviene nel Lazio, e forse proprio i disservizi sono la causa dei disavanzi.

Un federalismo dunque che non ha funzionato a causa dello Stato, non delle regioni?

Qui sta il nodo: non c'è dubbio che l'attuazione della riforma, come dice il mio presidente Vasco Errani, è avvenuta in una sorta di federalismo di abbandono, tra l'enfasi leghista della separazione e la sostanziale volontà dello Stato di liberarsi di un problema. Per questo è mancata la garanzia nazionale a tutela dei Lea che in base alla Costituzione è l'unico parametro per il quale sono consentiti i poteri sostitutivi. Il Ssn italiano non è nato come quello francese o inglese con una funzione centralistica dello Stato quanto piuttosto dalle autonomie territoriali, comunali prima e regionali poi. È vero che le regioni hanno la responsabilità gestionale ma quella sui livelli assistenziali sta in capo allo Stato. L'autonomia delle regioni non ha prodotto disastri dove ha funzionato: il servizio delle regioni del Nord è enormemente cresciuto in questi anni, nel pareggio di bilancio. Ma le differenze tra Nord e Sud che c'erano prima della riforma del titolo V, dopo non sono cambiate e per certi aspetti sono aumentate.

In altre parole, sono stati posti parametri e obiettivi comuni senza immaginare un percorso per equiparare le capacità di governo dei territori. Non era prevedibile che andasse a finire così?

Certo: le norme che regolano la sanità in Lombardia o in Calabria sono le stesse, i soldi sono gli stessi, perché fortunatamente, finché non scatta il trattenimento del 75% della ricchezza prodotta come vorrebbe la Lega, il Fondo sanitario nazionale viene distribuito senza alcuna relazione con la produzione di ricchezza. Allora lo Stato doveva affiancare le regioni del sud superando i problemi che hanno, fino al punto di usare i poteri sostitutivi. E invece ci si è preoccupati unicamente di mettere al riparo i conti, tant'è che lo Stato non paga più i disavanzi delle regioni, ma li fa pagare ai cittadini.

Il fondo sanitario è di 107 miliardi di euro (1816 euro pro capite) a cui vanno aggiunti almeno 30 miliardi di euro che gli italiani spendono di tasca propria per i ticket (circa 4 miliardi), le spese odontoiatriche, le spese per la non autosufficienza. Mentre il rapporto fra spesa sanitaria (che oltre al fondo comprende gli sforamenti regionali) e Pil si è attestato al 7,1%, nel 2011, con una riduzione di due decimi di punto percentuale rispetto al valore del 2010 (dati della ragioneria generale dello stato). È uno dei più bassi in Europa. Allora perché si taglia con la spending review?

La manovra non nasce da parametri oggettivi perché lo Stato aveva garantito finanziamenti che erano abbondantemente in competizione con l'Europa. Tanto che le famose raccomandazioni europee (a cui si è adeguato Monti, ndr) riguardavano il sistema pensionistico ma non quello sanitario e nemmeno quello scolastico. La manovra nasce dalla crisi del bilancio dello Stato e quindi si fa cassa con la sanità. Certo, nessun servizio sanitario al mondo è privo di margini ulteriori di efficienza ma rispetto al costo differenziale della siringa pesa molto di più la prestazione inappropriata. Tra prescrizioni improprie, posti letti malgestiti, eccetera, si arriva anche al 30% di differenza nella spesa farmaceutica tra le regioni. Per fare un esempio, nel Lazio, che matura il maggior disavanzo d'Italia, il livello maggiormente fuori controllo è quello ospedaliero. In questa regione si registrano pronti soccorso intasati e barelle usate come letti, come se il Lazio dedicasse poche risorse all'ospedale, e invece non è così. I pronti soccorso di Roma in termini di accesso non sono più affollati di quelli di Milano, ma il problema è l'organizzazione. Prendiamo le ambulanze: ai mezzi dei 118 si aggiungono quelli delle compagnie convenzionate, ma poi all'«occorrenza» si ricorre ad altre ambulanze, quando per motivi ancora a volte non del tutto chiari i mezzi in servizio non bastano. In ogni altra città, invece, si usano sistemi di accreditamento in base alla previsione del numero di ambulanze necessarie. Non è difficile, si fa da anni.

Ecco di nuovo la questione pubblico/privato nella sanità: si potrebbe infatti supporre un interesse particolare nel far scattare fabbisogni «imprevisti». Che ne pensa?

I vari sistemi di governo regionale - per esempio in Lombardia conta di più l'assessorato, mentre in Emilia Romagna c'è più autonomia delle Asl - devono saper programmare e decidere le priorità assistenziali o le prestazioni ospedaliere di cui si può fare a meno perché inappropriate. Nell'ambito della programmazione è la regione che decide la percentuale di privato, di pubblico, di universitario, ecc. Se la regione non fa bene il proprio mestiere, qualunque soggetto erogatore ha spazio per coltivare i propri interessi. Nel pubblico invece la mancanza di governo si trasforma in benefici di altra natura: sprechi, inefficienze, assunzioni non necessarie, aspettative di carriera o professionali. Per esempio, le famose 17 chirurgie dell'Umberto I, siamo sicuri che corrispondono a un'esigenza assistenziale?

Proprio per l'Umberto I la settimana scorsa il governo ha sbloccato fondi per 104 milioni di euro. Allora, se ne esce tornando a rafforzare il ruolo dello Stato?

Occorre rafforzare le funzioni di monitoraggio e valutazione assegnando le responsabilità anche per quanto riguarda la qualità dei servizi. Da questo punto di vista credo che vada riscritto il Patto tra le regioni e lo Stato, con un equilibrio maggiore tra esigenze di bilanci e miglioramento dei servizi. Attualmente il ministero stila una sorta di graduatoria dei livelli di assistenza regionali, ma non è pubblica: ogni regione conosce la propria valutazione ma non quella delle altre. Io invece ritengo che i verbali sui livelli assistenziali debbano essere resi pubblici allo stesso modo di quelli economico-finanziari.

Quali conseguenze hanno avuto i tagli governativi?

La manovra di 30 miliardi di euro nel periodo 2011-2013 secondo il governo non riduce i servizi ma solo le inefficienze. Ma il deficit provocato dagli sprechi del Lazio, per esempio, lo stanno già pagando i cittadini laziali di tasca propria. La manovra quindi non incide sugli sprechi ma taglia linearmente il fondo sanitario nazionale che è ripartito tra le regioni proporzionalmente al numero di cittadini. Così, le regioni virtuose non hanno i margini per un ulteriore risparmio. Allora la manovra dello Stato avrebbe dovuto prendere a riferimento non gli sprechi del Lazio ma la qualità dei servizi della Toscana, per esempio. Ecco perché le regioni non hanno approvato il Patto per la salute; e questo è un dramma, perché vuol dire che vengono meno gli obiettivi comuni. Adesso sì che siamo in emergenza sul titolo V della Costituzione, perché col venir meno del patto tra regioni e Stato, il sistema entra in cortocircuito. Il governo che nascerà dopo le elezioni avrà necessariamente bisogno di fare chiarezza su questo punto.

Cosa dovrà fare, secondo lei, il prossimo governo?

Deve prima di tutto capire che la manovra non è compatibile con la salvaguardia dei Lea neanche se si taglia tutto quello che è stato indicato dal governo. Non sono nemmeno convinto che il riordino ospedaliero, e tutto il resto, garantirà l'equilibrio economico-finanziario. Il prossimo governo deve verificare chi ha ragione in questa disputa tra lo Stato e le regioni e cosa vuole fare del Ssn. E, nel caso non avesse ragione il governo Monti, allora bisogna subito disinnescare la tagliola dei 2 miliardi di ticket in più che scatterà l'1 gennaio 2014. Si aggiungeranno ai 3 miliardi di euro che si incassano oggi con i ticket, quasi un raddoppio. Una manovra più impattante dell'Iva.

Monti e i liberisti bocconiani vorrebbero introdurre un sistema di mutualità integrativa. Le sembra una soluzione?

Vedo grossi pericoli: sarà sempre più conveniente rivolgersi, per alcune prestazioni, alla sanità privata. Che oggi molto spesso è low cost. Se non c'è un'equità fiscale maggiore, poi, la manovra ticket rischia di scaricarsi sui soliti noti. Se si vuole mettere in piedi un sistema di mutualità integrativa che dia copertura maggiore ai cittadini per le cure odontoiatriche, per la non autosufficienza, va bene. Ma sarebbe solo una tutela in più per il cittadino, non un risparmio per lo Stato. Se invece si cerca un riscontro positivo sul Fondo sanitario nazionale, allora bisogna ridefinire il perimetro dell'universalismo. E questo evidentemente è un problema politico, non tecnico. Ma io credo che sarebbe una perdita politicamente inaccettabile, e aggiungo anche che non è neppure un affare per lo Stato: i sistemi di carattere assicurativo o quelli misti non hanno mai abbassato la spesa pubblica. Un scelta iniqua, dunque, e nemmeno conveniente.

Ma lei non crede che il prossimo governo ripensare anche questa forma di federalismo, almeno per la sanità? Assolutamente sì. Innanzitutto bisogna abbandonare la posizione enfatica di chi vedeva nel federalismo della sanità l'anticamera del separatismo. Abbiamo poi bisogno di rafforzare le funzioni centrali perché la manovra del governo, non ci vuole un indovino a capirlo, aumenterà il divario tra nord e sud del Paese. E i piani di rientro sono un'enfatizzazione dei poteri dell'economia rispetto ai servizi. Abbiamo indebolito il ministero della Salute al punto tale da farlo assomigliare a un dipartimento del ministero dell'Economia. È una violazione dei diritti dei cittadini.

L'insopportabile costo dei poteri alle Regioni

## IL FEDERALISMO DELLA ROVINA

Importante Ogni forza politica dovrebbe dire in che modo intende riaffermare l'attualità dell'articolo 5 della Costituzione

Federico Guiglia

Non le parole, ma gli atti confermano, dieci anni dopo, il fallimento del federalismo introdotto con la riforma del titolo V della Costituzione. Nonostante i maggiori e forti poteri alle Regioni "devoluti" a partire dal 2002, nove volte su dieci è lo Stato a vincere nei conflitti sollevati davanti alla Corte Costituzionale. È un dato molto significativo e soprattutto recente: nei giudizi promossi dal governo nel 2012, quarantanove delle cinquantacinque sentenze emesse dalla Consulta sono state favorevoli allo Stato e soltanto sei alle Regioni. In pratica, Roma ha avuto ragione nell'89 per cento dei casi. Si pensi che nel 2004 l'esito delle controversie era rovesciato. Le Regioni avevano la meglio il 62 per cento delle volte rispetto al 38 dello Stato. Ma, strada facendo, cioè a mano a mano che le Regioni e le Province autonome hanno preso coscienza delle nuove potenzialità, il conflitto con lo Stato da una parte s'è acuito e allargato, dall'altra ha evidenziato tutta la debolezza del legislatore regionale, "bocciato" nove volte su dieci. Dal 2004, di anno in anno, è cresciuta la percentuale delle vittorie del governo. O meglio, del Dipartimento per gli affari regionali preposto all'esame delle leggi regionali e alla preparazione giuridica dei ricorsi da sottoporre al Consiglio dei ministri. Dunque, è una vittoria prettamente tecnica, di giuristi e funzionari chiamati semplicemente a far rispettare lo spirito e la lettera della Costituzione. Ma il risvolto è tutto politico, perché mostra la fragilità di un sistema istituzionale che era stato cambiato per consentire una più snella, funzionale e responsabile organizzazione della Repubblica attraverso i suoi enti locali. Al contrario, i criteri irragionevoli e demagogici con cui fu ridisegnato il rapporto tra Parlamento e Regioni, la confusione di ruoli tra governo e governatori, l'offensiva cancellazione e omissione di "clausole di salvaguardia nazionale" pur previste in tutte le Costituzioni federali del mondo, insomma il tentativo di indebolire l'unità e indivisibilità della nazione all'insegna di un federalismo caotico e spesso mosso da una logica puramente vendicativa "contro Roma", s'è mostrato in tutta la sua inconcludenza e incompetenza. Adesso, dieci anni dopo, da ogni parte si sollecita di "riformare la riforma" per riequilibrare i poteri e riaffermare il moderno principio dell'unità nazionale nell'era globale dell'Europa, dell'America, della Cina, ossia del protagonismo di Nazioni-Continente che ridicolizzano la pretesa delle Repubblicette o delle Marco-regioni tanto care a molti di quanti modificarono il titolo V della nostra Carta in nome di un'autonomia anacronistica e mal governata. L'Italia è sempre stata la nazione delle cento città e dei mille municipi, mai la Repubblica delle ventidue Repubblicette. E il risultato legislativo di questa forzatura istituzionale ora si vede e si commenta da sé. In Parlamento è depositato il disegno di legge del governo uscente per restituire un po' di senso e buonsenso dello Stato dopo l'ubriacatura federalista. Sarebbe cosa importante e giusta che ogni forza politica dicesse già in campagna elettorale in che modo intenda riaffermare l'attualità dell'articolo 5 della Costituzione, fonte di qualunque riforma dell'organizzazione della Repubblica. Non è pensabile che spetti solamente alla Corte Costituzionale o ai guardiani della nostra Carta presso gli Affari regionali il compito di riempire il vuoto legislativo e di smascherare l'incompetenza prodotti dalla grottesca riforma del titolo V. "Legislatura costituente", oggi reclamano tutti. Benissimo, comincino da lì. Comincino valorizzando il ruolo dei Comuni anziché delle Regioni, in nome dell'Italia una, indivisibile ed europea.

## Fotovoltaico, a Palagonia funziona impianto a costo zero per la Pa

Saranno prodotti 17mila kilowatt all'anno. Nell'aria 8 t. di Co2 in meno

CATANIA - A Palagonia è entrato in funzione unodeiprimiimpiantifotovoltaici voluto da un'amministrazione pubblica in Sicilia. Un'operazione a costo zero per le casse comunali grazie all'accordo con il consorzio sociale Esco solare e solidale composto da undici coop sociali e dal consorzio Sol Calatino che opera nel vicinoterritoriodiMineo. Grazie al decreto sulle liberalizzazioni energie rinnovabili, il consorzio riesce a ripagare l'investimento fatto e ne trae un piccolo utile da reinvestire. "La nostra mission è fare investimenti per l'efficienza energetica sia per i privati, ma soprattutto per gli enti pubblici", afferma Giuseppe Biazzo, presidente diEscosolareesolidale. Il nuovo impianto, in funzione da pochi giorni, è stato installato sul tetto della scuola elementare di via Amedeo. Si tratta di 48 moduli di celle di silicio policristallino su una superficie di 90 metri quadrati e monitorati da tre quadri elettrici. Con questo impianto si riuscirà a dare un buon contributo al miglioramento della qualità dell'aria, poiché immetterà circa otto tonnellate in meno di anidride carbonica all'anno. Inoltre, sapranno garantire anche l'autosostentamento energetico dell'istituto scolastico e quindi l'amministrazione comunale ne trarrà un risparmio di circa tre mila euro annui perlespeseenergetichedellascuola. "Siamo tutti soddisfatti - dice il presidente del Consiglio comunale, Salvo Grasso, - l'amministrazione e ilConsiglioinprimoluogo,maanche il dirigente scolastico, i professori e i genitori dei tanti bambini che frequentanol'istituto". L'operazione è costata circa 24mila euro, duemila euro a chilowatt, per una produzione annua pari a 17.280 chilowatt. E l'amministrazione guidata dal sindaco Valerio Marletta non vuole fermarsi all'impianto nella scuola elementare di via Amedeo. "Vorremmo farli installare anche in altri edifici", afferma Salvo Grasso. Almeno due le motivazioni addotte: "per contribuire alla causa ecologista incrementando l'utilizzo dell'energia rinnovabile, da una parte, e fare da buon esempio per i contadini, dall'altra" dichiara ancora Grasso. La soluzione proposta per la scuola elementare potrebbe essere dunque riproposta, ma prima ci sono dei problemi da risolvere. Alcuni edifici di proprietà comunale, infatti, non risulterebbero ancora iscritti al catasto, pertanto "stiamo provvedendo a sanare questa situazione assurda che abbiamo trovato", conclude il presidente Grasso. Desirée Miranda

## Monti e il «caso Financial Times» «Sbagliate le critiche sull'austerità»

Ma il quotidiano in un editoriale definisce credibili il professore e il leader democratico Colpi d'ariete Monti: Munchau ha una notoria frustrazione verso la politica economica del governo tedesco e vorrebbe che tutti dessero colpi d'ariete per far saltare l'eurozona. L'analisi Il giornale della City boccia Berlusconi, «che ha portato il suo Paese sull'orlo del precipizio fiscale. Poi associa Monti e Bersani, sottolineando che «hanno credibilità personale»

R. R.

ROMA - Nel pieno della campagna elettorale si apre un caso *Financial Times*-Mario Monti, innescato ieri con il quotidiano britannico che dichiarava il professore «uomo non giusto per guidare l'Italia», mentre l'ex presidente del Consiglio replicava sostanzialmente che si trattava dell'opinione di un editorialista antieuropeista. E oggi il quotidiano finanziario britannico presenta una nuova puntata.

I passaggi sono delicati e conviene procedere in ordine cronologico. Dunque ieri il *Ft* ha lanciato un attacco molto duro: «Come primo ministro Monti ha promesso riforme che hanno finito per fare aumentare le tasse. Il suo governo ha provato a introdurre modeste riforme strutturali, ma sono state annacquate da insignificanza macroeconomica». Ancora: «Avendo iniziato come un leader di un governo tecnico, è emerso come un politico difficile»; e, rispetto al calo dei rendimenti dei titoli di Stato, «la maggior parte degli italiani sa che questo si deve a un altro Mario, Draghi, il presidente della Banca centrale europea».

Monti replica dal Tg2 che in verità non si aspettava una cosa simile da quella testata, ma dal suo autore sì: «Wolfgang Munchau, uno specifico editorialista che ha una notoria frustrazione verso la politica economica del governo tedesco, ha una vecchia polemica con Merkel e vorrebbe che tutti dessero colpi d'ariete per far saltare l'eurozona». Inoltre, continua il presidente del Consiglio dimissionario, «l'Italia ha dato un forte contributo per migliorare il funzionamento dell'eurozona. Senza il nostro risanamento in tempi così brevi e la nostra azione per lo scudo anti-spread anche la Bce non avrebbe potuto fare il molto che ha poi fatto».

La cosa non finisce lì. Perché ieri Monti ha anche inviato una lettera con il suo pensiero al quotidiano della City: «Per spiegare che noi siamo stati quelli che più hanno smosso le politiche europee insieme a Mario Draghi. Tutto questo non sarebbe stato possibile se non avessimo messo a posto i conti e poi non avessimo fatto approvare il meccanismo anti-spread». Aggiungendo che certamente il lavoro non è finito, e proprio per questo «sono entrato nell'arena politica, per supportare le forze provenienti dalla società (e ce ne sono tante) che vogliono che il Paese cresca attraverso il cambiamento, il merito e il rispetto della legge».

E oggi il giornale di Londra pubblica anche un altro editoriale. Attribuendo sia «al governo tecnico guidato da Mario Monti che all'azione decisiva della Bce» il merito di un recupero della credibilità fiscale italiana. «Però l'economia è ferma nella recessione più lunga registrata dalla Seconda guerra mondiale», la competitività «non ha fatto passi avanti» e la produttività «è stagnante». Quindi, per risolvere i problemi, «serve un leader degno di fiducia con un programma economico credibile».

Quale? Il *Financial Times* boccia senza appello Silvio Berlusconi, che «ha portato il suo paese sull'orlo del precipizio fiscale». Poi parla di Pier Luigi Bersani e Mario Monti: «Entrambi hanno credibilità personale» e ne hanno dato prova durante i loro rispettivi incarichi al governo; «Bersani ha varato molte riforme, compresa la liberalizzazione delle professioni legali e delle farmacie. Monti, nel frattempo, gode della fiducia degli investitori e degli alleati dell'eurozona». Però, secondo il commentatore, nessuno dei due ha ancora messo a punto una convincente visione economica per il Paese. «Il leader *democrat* deve provare che non diventerà ostaggio dell'ala sinistra del suo partito, che si oppone a riformare un inefficiente mercato del lavoro. E Monti ha ragione a parlare di taglio delle tasse, ma deve spiegare dove troverà i risparmi necessari per attuarlo».

Infine viene suggerita una ricetta, visto che «l'Italia ha il potenziale per tornare a una crescita sostenibile» grazie al suo settore manifatturiero orientato all'esportazione e alla qualità della sua forza lavoro. E allora, «Monti e Bersani usino il voto del mese prossimo per portare avanti l'idea di un nuovo inizio. Questo consentirà agli elettori di compiere una vera scelta sul futuro dell'Italia».

## RIPRODUZIONE RISERVATA

**La vicenda** L'affondo e le motivazioni «Monti non è l'uomo giusto per guidare l'Italia»: così domenica sera il *Financial Times* titolava sul web un articolo di Wolfgang Münchau. «Ha promesso riforme» finendo per «aumentare le tasse» La replica del Professore Mario Monti replica con una lettera al *Ft*: «Ciò che questo governo ha fatto per far calare l'inflazione e creare più posti di lavoro è senza precedenti in un periodo di tempo così breve» Il nuovo editoriale del quotidiano In serata ieri nuovo editoriale del quotidiano. Stavolta con toni diversi: «Monti e Bersani devono sfruttare il voto del mese prossimo per portare avanti l'idea di un nuovo inizio»

## «Ripresa più vicina, poi meno tasse»

Grilli: non serve un'altra manovra. L'olandese Dijsselbloem guiderà l'Eurogruppo Le previsioni Il ministro dell'Economia: pensiamo che non si debba appesantire la situazione Ivo Caizzi

BRUXELLES - Il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, in una audizione nell'Europarlamento, dove sono state rilanciate le critiche agli effetti negativi su crescita e occupazione provocati dalle misure di austerità, ha difeso la politica del suo governo tratteggiando un quadro della situazione italiana più ottimistico di quello espresso recentemente dalla Banca d'Italia. In particolare Grilli ha previsto già dopo il primo trimestre di quest'anno «la fine della recessione» con un successivo inizio di ripresa graduale, che dal 2014 genererebbe una crescita intorno «all'1%», quindi meno debole rispetto a quanto ipotizzato da Via Nazionale.

Grilli ha escluso che all'Italia servano nuove «manovre correttive» perché con l'Ue è stato concordato per il 2013 «l'obiettivo di bilancio in pareggio non in termini nominali, ma strutturali». Quindi non avrebbe effetti l'atteso sfondamento del deficit nominale, che pur provocherà un ulteriore «aumento del debito pubblico». Il ministro ha specificato che «se ci fosse un peggioramento ulteriore del ciclo economico rispetto a quanto previsto, si rifletterebbe anche nel nostro obiettivo di bilancio, quindi non ci sarebbe la necessità di alcuna manovra correttiva». Questo grazie anche all'aspettativa nel 2013 di «un avanzo del 3% del Pil, destinato a salire al 5% entro il 2015».

Grilli ha invitato chi vincerà le elezioni a evitare una manovra correttiva: «Come non l'abbiamo fatta noi spero non la rifarà anche il prossimo governo» perché «pensiamo che non si debba appesantire l'economia con altre manovre». Ha ammesso che le politiche di austerità hanno aggravato la recessione e che c'è stato un eccessivo uso di «imposizioni fiscali». Ma ha sostenuto che se il governo Monti non fosse ricorso a questa «pillola amara» avrebbe costruito «una casa sulla sabbia». Ora comunque «la pressione media fiscale deve calare, ma per fare questo occorre una revisione specifica della spesa pubblica». Accogliere la richiesta di maggiore «proporzionalità» nell'imposta sulla casa Imu però «non è così semplice», soprattutto quando gli immobili appartengono a società. Grilli ha rivendicato il contributo nazionale alla stabilizzazione della situazione finanziaria dell'Italia sui mercati, come importante complemento degli interventi «dell'eurozona e della Bce».

Il responsabile dell'Economia ha criticato la linea delle svalutazioni competitive della moneta con cui il Giappone e gli Stati Uniti intenderebbero rilanciare le esportazioni nazionali. Questo argomento era atteso anche nel successivo dibattito all'Eurogruppo a Bruxelles dei ministri finanziari, dove a tarda sera secondo fonti diplomatiche è passata la candidatura dell'olandese Jeroen Dijsselbloem a succedere al presidente uscente, il lussemburghese Jean-Claude Juncker. Ministro delle Finanze da appena un paio di mesi, 46 anni, senza esperienze consolidate nei Consigli comunitari, Dijsselbloem è emerso soprattutto per l'appoggio della Germania, che pretende un Eurogruppo guidato da un esponente dei Paesi del Nord sostenitori del rigore nei conti pubblici. Il ministro francese delle Finanze, il socialista Pierre Moscovici, che guida i Paesi del Sud favorevoli alle politiche di bilancio espansive, all'inizio frenava. E non sembrava rassicurato dall'appartenenza ai laburisti del candidato olandese. Ma, entrando nell'Eurogruppo, Moscovici ha poi dato segnali di apertura affermando che Dijsselbloem era il candidato «unico». A tarda sera dalla riunione, che aveva in agenda i contrasti tra i ministri sui finanziamenti diretti alle banche del fondo salva Stati, sugli aiuti finanziari a Cipro e sui prestiti alla Grecia, sono trapelate le prime indiscrezioni informali sulla nomina.

RIPRODUZIONE RISERVATA

### Bruxelles Nomina

Quella di oggi è la prima riunione dell'anno. Oltre alla nomina del nuovo presidente, l'Eurogruppo dovrà affrontare la questione Grecia e fare i conti con le nuove paure che arrivano da Cipro

## Successione

Il ministro delle Finanze olandese Jeroen Dijsselbloem (*foto in basso*) è l'unico candidato alla successione di Jean-Claude Juncker (*foto sopra*) alla presidenza dell'Eurogruppo  
Foto: Ieri Il ministro dell'Economia Vittorio Grilli durante la sua audizione all'Europarlamento

Approfondimenti

## Fisco, Redditometro e Redditest Tutte le Differenze in cinque punti

Il primo è il sistema di controllo, il secondo una verifica «fai da te»  
Isidoro Trovato

Fare chiarezza aiuta tutti. I contribuenti e gli esperti dell'Agenzia delle Entrate. L'obiettivo comune è far sì che ciascuno paghi le tasse dovute e che i furbi vengano smascherati. Per riuscirci bisogna partire dall'analisi degli strumenti in questione: Redditometro e Redditest sono due procedure diverse.

I dati

Il Redditometro è un metodo di controllo dei redditi dei contribuenti attraverso l'applicazione di elementi indicativi di capacità contributiva: spese che devono essere coerenti al reddito dichiarato. Principio ineccepibile. A creare il quadro di valutazione non ci sono solo le spese realmente effettuate, ma anche gli elementi che in gergo tecnico si chiamano induttivi e sintetici, cioè basati su presunzioni di spesa e non su spese effettivamente sostenute. Il Redditest invece è un *software* con il quale il contribuente può testare la propria congruità nei confronti del Fisco. Secondo le analisi e le simulazioni effettuate dai Consulenti del Lavoro, il nuovo Redditometro risulta tarato in maniera meno rigorosa e inflessibile sia rispetto alla vecchia versione di se stesso (quella entra in vigore nel '92) sia rispetto al Redditest. I due strumenti comunque non sono del tutto scollegati: il Redditest infatti è un programma di autodiagnosi messo a disposizione dall'Agenzia delle Entrate che consente a tutti i contribuenti di visionare i criteri di selezione adoperati dall'Amministrazione, per le verifiche fatte con il Redditometro. L'obiettivo è evidente: spingere il contribuente alla fedeltà fiscale. Ma i due strumenti a confronto meritano anche qualche precisazione ed evidenziano qualche criticità.

Il test non fa scattare

i controlli

È bene tener conto che il risultato generato dal software presente nel sito dell'Agenzia delle Entrate, di fatto, risulta ininfluenza a termini di legge. L'Agenzia delle Entrate baserà i propri accertamenti da Redditometro su altri elementi. Quindi il Redditest può essere utile a capire come si muove e quali criteri adotta Equitalia, ma, in caso di accertamento fiscale, la mia eventuale congruità al Redditest non potrà essere utilizzata in sede difensiva. Per chi controlla il Redditest la prima avvertenza riguarda già l'inizio: una volta compilata la prima schermata, è impossibile rettificare i dati. Ciò significa che l'eventuale errata indicazione del Comune di residenza, piuttosto che del reddito complessivo del nucleo familiare, comporta dover ricominciare da capo creando un nuovo soggetto.

Le spese impazzite

Il Redditest dimostra come non sia tanto il totale spese sostenute a determinare la coerenza dei redditi dichiarati, quanto piuttosto in che cosa sia stato speso il denaro. Infatti, in alcune prove effettuate, è emerso che colui che spende una determinata somma in gioielli è coerente, mentre se la stessa somma è stata usata in spese mediche il semaforo è rosso (incoerente). Questi paradossi sembrano meno frequenti nel Redditometro che, almeno in base agli elementi noti, risulterebbe un po' più prudente nella valutazione delle spese.

Nel Redditest non sono richieste per la compilazione spese di largo consumo come alimentari, abbigliamento, ristoranti, lo strumento tiene conto solo di abitazioni, tempo libero, mezzi di trasporto, investimenti, assicurazioni e istruzione.

Il Redditometro invece valuta uno spettro molto più ampio di voci di spesa. Però, proprio perché tali spese sono considerate forfettariamente nell'elaborazione del risultato di congruità, i due strumenti non risultano tarati allo stesso modo. Quindi, da riscontri effettuati, è emerso che un soggetto incoerente con il Redditest sia risultato coerente con il calcolo da Redditometro. Inoltre il Redditest non offre riscontro numerico, non ti dice qual è il reddito considerato esatto per te, te lo fa dedurre dai vari tentativi che effettuerai fino a che non

otterrai il semaforo verde.

#### Redditometro 2007 e 2008

Per questi anni d'imposta è prevista l'applicazione di coefficienti del vecchio Redditometro che risultano molto più elevati rispetto al nuovo. Proprio alla luce delle più recenti aperture (verbali) al buon senso e al dialogo da parte dell'Agenzia delle Entrate (sì alla franchigia dei 12 mila euro, no ai controlli sui pensionati) sono in tanti a chiedersi perché chi viene valutato sul vecchio Redditometro (più grezzo, rigido e inflessibile) non possa appellarsi ai nuovi criteri.

**RIPRODUZIONE RISERVATA**

L'intervento

## Undici anni di Spese pubbliche (Bipartisan)

MARIO BALDASSARRI\*

Sulle tasse e sulla spesa pubblica se ne dicono e se ne sentono di tutti i colori, però i dati «veri» sono quelli del ministero dell'Economia e delle Finanze, disponibili su [www.mef.it](http://www.mef.it). Facciamo allora parlare questi numeri. Qualcuno va dicendo che il governo Monti è responsabile dell'aumento delle tasse che è stato costretto ad imporre di fronte all'emergenza finanziaria del novembre 2011 che ci avrebbe portati dritti dritti al *default* del debito pubblico. Lo *spread* aveva sfiorato i 600 punti e soprattutto si era collocato per settimane addirittura oltre quello della Spagna. Se fosse avvenuto il *default* e fossimo così tornati alla vecchia lira, oggi saremmo tutti più poveri del 50%. Ovviamente i ricchi se la sarebbero cavata lo stesso, mentre il 60/70% dei cittadini «normali» non avrebbe proprio saputo come sbarcare il lunario: la benzina sarebbe volata verso le 6.000 lire al litro ed una normale trattoria da 25 euro costerebbe attorno a 70/80.000 lire, per non parlare di affitti e rate dei mutui con interessi in lire del 14/15%, doppi o tripli rispetto ai tassi in euro.

Vediamo allora i dati ufficiali a partire dal 2000 fino ad oggi.

Nel 2000 il totale delle entrate pubbliche (cioè il totale delle tasse che cittadini, famiglie e imprese effettivamente pagano di anno in anno) è stato di 536 miliardi di euro, nel 2012 è stato pari a 764 miliardi, con un aumento di 228 miliardi di euro. Nello stesso periodo il totale della spesa pubblica è passato da 536 a 805 miliardi di euro, un aumento di 275 miliardi ben superiore all'aumento delle tasse! Conclusione: negli ultimi dodici anni, l'imponente aumento delle entrate pubbliche non è bastato a correre dietro al ben più imponente aumento delle spese. Di conseguenza, il debito pubblico totale, che era pari a 1.300 miliardi di euro nel 2000, ha superato i 2.000 miliardi nel 2012. E come un boomerang perverso, la spesa per interessi è balzata l'anno scorso ad 85 miliardi di euro e tenderà verso i 100 miliardi nel prossimo triennio, sempreché lo *spread* continui a scendere e si attesti almeno sotto i 250 punti base. Nessun governo quindi è riuscito a frenare o meglio a tagliare gli sprechi, le malversazioni e le ruberie nascoste dentro la spesa pubblica, né tantomeno a fare una vera ed efficace lotta all'evasione. Ecco allora che il confronto elettorale, più che su demagogiche promesse di riduzioni delle tasse, deve riferirsi a quali e quante spese tagliare e quali strumenti concreti mettere in campo per far pagare gli evasori e ridurre le tasse ai tartassati. Senza questo non avremo mai le risorse per sostenere la crescita e l'occupazione, né tantomeno per realizzare una vera equità sociale.

Ma visto che i numeri parlano, vediamo a chi essi attribuiscono la responsabilità di quei 228 miliardi di tasse in più, tenendo conto che in economia gli effetti seguono di almeno un anno le decisioni.

Il centrodestra di Berlusconi-Tremonti (dal 2001 al 2006 e dal 2008 al 2011) ha aumentato le tasse di 176 miliardi (corrispondenti, nella media degli otto anni di governo, a 22 miliardi all'anno). Il centrosinistra di Prodi e Padoa-Schioppa (dal 2006 al 2008) le ha aumentate di 52 miliardi (corrispondenti, nella media dei due anni di governo, a 26 miliardi). Nell'anno di governo Monti si è avuto un aumento di 20 miliardi. Certo, anche quest'ultimo è stato un aumento importante e doloroso per molti e soprattutto per i tartassati, ma questo va confrontato con la gravità della situazione italiana dell'autunno del 2011 e soprattutto con gli aumenti di tasse poderosi dei dieci anni precedenti, a fronte dei quali la dilagante spesa pubblica e la perdurante evasione fiscale ci hanno condotto a quella tragica settimana nella quale sono state in gioco le sorti finali del Paese. In quello stesso periodo la spesa pubblica è passata da 536 a 805 miliardi, con un aumento di quasi 270 miliardi, tutto dovuto ad aumenti di spesa corrente. Le spese in conto capitale sono invece rimaste pressoché ferme al livello nominale del 2000. All'interno di queste ultime, le spese per infrastrutture hanno avuto un raddoppio nel triennio 2001-2003 passando da circa 30 a poco meno di 60 miliardi all'anno, per poi subire un taglio del 50% nel 2005, mantenendosi attorno ai 30 miliardi fino al 2011.

Ma a chi «questi numeri» ufficiali attribuiscono il totale di aumento delle spese correnti? Negli otto anni di governo Berlusconi-Tremonti, la spesa corrente è aumentata di 206 miliardi di euro (a fronte di un aumento delle tasse di 176 miliardi); nei due anni di governo di Prodi e Padoa-Schioppa l'aumento è stato di 60 miliardi

(a fronte di un aumento di tasse di 52 miliardi) e nell'anno di governo Monti la spesa corrente è aumentata di 8 miliardi (a fronte di un aumento di tasse di 20 miliardi). Come si vede quindi dai numeri, tutti i governi hanno aumentato spesa corrente e tasse. Con delle differenze però: il governo Berlusconi-Tremonti, ha aumentato le tasse più di tutti ed ha aumentato ancor di più la spesa corrente; il governo di Prodi e Padoa-Schioppa ha aumentato spesa corrente e tasse quasi dello stesso ammontare; il governo Monti nel 2012 ha contenuto la spesa corrente con un aumento di soli 8 miliardi ed ha aumentato il totale delle entrate di 20 miliardi, piegando in basso il deficit secondo il percorso concordato con l'Europa.

È evidente che troppe cicale si sono succedute nell'ultimo decennio, con un cicalone che ha governato per otto anni. È allora ancor più demagogico e privo di fondamento «numerico» attribuire ai dodici mesi di governo Monti la forte caduta del reddito e dell'occupazione che stiamo tutti soffrendo. Questa grave situazione non si è prodotta in un anno ma, purtroppo per tutti, è il risultato di oltre dieci anni di mancate riforme strutturali ed orchestrate che continuavano a suonare la stessa musica a bordo del Titanic-Italia dicendo che «tutto va ben madama la marchesa».

C'è chi dice che tutto questo è una menzogna, una mascalzonata, una congiura nazionale ed internazionale. Ma se congiura c'è stata questa risale quanto meno al 2008, quando quel governo Berlusconi-Tremonti, con una larga maggioranza parlamentare, non ha mantenuto una sola promessa elettorale. Al contrario, ha aumentato la spesa pubblica corrente, ha tagliato del 50% gli investimenti in infrastrutture ed ha aumentato le tasse, non facendo nulla sul fronte delle liberalizzazioni e su una concreta lotta all'evasione, limitata all'inasprimento di molte azioni di vessazione verso i tartassati. E dopo tre anni di frottole sulla «finanza pubblica già messa al sicuro» e su «l'Italia è uscita dalla crisi meglio di Francia e Germania», quella congiura (che forse prefigurava anche una precisa successione allo stesso Berlusconi, ma non certo con «un» Monti, forse con «tre»), ha avuto il suo epilogo con i due raffazzonati decreti del giugno-agosto 2011. Ma questa, più che una congiura è stato un «harakiri» avvenuto ben prima del governo Monti.

Infine, le manovre messe in atto da Monti, dure ma necessarie rispetto al rischio imminente di default, sono state votate in Parlamento da una larga seppur strana maggioranza all'interno della quale qualcuno vuole adesso far credere di essere un «alieno» sceso ora sulla concreta e dura realtà dei conti pubblici e dell'economia reale italiana, con una produzione in forte discesa ed una disoccupazione in forte salita. Leopardi direbbe: «Non è passata la tempesta, non vedo augelli far festa, ma c'è chi già torna sulla via e ripete il suo motto meno tasse per tutti». Ebbene, si valuti la credibilità di certe promesse con la «verità dei numeri» del ministero dell'Economia e delle Finanze, risultanti da documenti ufficiali firmati dai vari presidenti del Consiglio e ministri dell'Economia che si sono succeduti in questi anni.

\* Senatore (Fli) ed ex viceministro dell'Economia (2001-2006)

### 536

Foto: miliardi di euro Il totale delle entrate pubbliche nel 2000. Nel 2012 è stato pari a 764 miliardi, con un aumento di 228 miliardi di euro. Nello stesso periodo il totale della spesa pubblica è passato da 536 a 805 miliardi

Svolte Per il rilancio molti dipendenti dovranno iniziare l'attività di porta a porta

## Conti online e sportelli sempre aperti Ma 50 mila bancari adesso rischiano

La metamorfosi dell'impegno non garantisce più il posto Il web Le operazioni nelle filiali sono calate del 50-60%. Il nodo dei nuovi orari Ristrutturazione Megale (Cgil): una vera ristrutturazione industriale, da governare Stefania Tamburello

ROMA - *Io vado in banca, stipendio fisso e così mi piazze e non se ne parla più*, cantavano i Gufi, lo storico gruppo del cabaret milanese. Era il 1966. Nove anni dopo, nel 1975 gli echi del Sessantotto rimbalzavano nella musica di Antonello Venditti, "*Compagno di scuola ti sei salvato dal fumo delle barricate o sei finito in banca pure tu?*". Altri tempi. Soprattutto per le banche, che contrariamente a quanto le due canzoni lasciavano intendere, non sono più in grado di garantire a chi vi lavora un posto e uno stipendio fisso. Sovraproduzione, flessibilità, riconversione, salario variabile ed esuberanti sono i termini che si rincorrono con più frequenza nelle aziende di credito, impegnate a diventare più redditizie e più snelle, di costi e personale. «Per la prima volta le banche entrano in una vera ristrutturazione industriale» osserva Agostino Megale, segretario della Fisac Cgil indicando le due regioni dell'inevitabile e dolorosa trasformazione: «Crisi e innovazione» e osservando che tale processo «andrà contrattato e governato unitariamente». «Diciamo così: è in atto una rivoluzione nel modo di fare banca», afferma Francesco Micheli, direttore generale operativo di Banca Intesa al quale l'Abi ha affidato la strategia della riorganizzazione e delle vertenze. Fatto sta che il mito del posto sicuro sta svanendo assieme all'immagine della banca tradizionale con tanto di fila allo sportello. Dove le operazioni, in due anni, ripete Tedeschi, sono diminuite del 50-60%, anche per effetto del più rapido *online*.

Ci sono troppi sportelli, c'è un evidente eccesso di capacità produttiva come spesso alla Fiat, dicono in Abi dove ormai si utilizza il linguaggio dell'industria. Tale capacità in esubero si aggirerebbe sul 15-20% della forza lavoro, cioè circa 50 mila bancari nei prossimi cinque anni. L'Abi, però, non dà numeri e in via ufficiosa, riferiscono i sindacati, ipotizza al massimo la cifra di 35 mila bancari di troppo mentre i piani industriali degli istituti di credito ne hanno per ora indicati circa 20 mila su un totale di 328 mila. La riduzione degli organici va di pari passo con la chiusura degli sportelli, 1.900 in tutta Italia di cui 1.000, ma potrebbero ridursi a 700, indicati dalla sola Intesa Sanpaolo mentre Unicredit ne vorrebbe chiudere 200 nei prossimi due anni dopo aver già ridotto la rete italiana di 800 agenzie negli ultimi tre anni. Le trattative sindacali sui piani industriali degli istituti di credito sono un *work in progress* e si muovono sulla griglia di regole generali individuate dall'ultimo contratto collettivo di lavoro.

Anche lo stipendio fisso non è più una certezza visto che gli istituti vogliono spingere il terreno degli accordi sempre più sulla componente variabile delle retribuzioni. Senza contare che con l'aria di crisi che gira sono entrati anche in banca i contratti di solidarietà, che seppure per ora limitati a qualche caso e a pochi giorni l'anno, portano comunque con sé un sacrificio. Mentre continua a funzionare il fondo bancario per l'accompagnamento alla pensione che ha già consente di gestire questa trasformazione senza troppi conflitti. Sicura infine non è più la carriera, visto che è stato appena avviato un tavolo sindacale sull'inquadramento, per rivedere progressioni e mansioni anche perché col fatto che il turn over è ridotto al lumicino, via via sono aumentati a dismisura i capi mentre mancano gli esecutori. E poi, ed è questa la parte più consistente della trasformazione, sta cambiando rapidamente il contenuto del lavoro. Ridotto all'osso, per mancanza di operazioni, l'attività di sportello la parola d'ordine è muoversi. Se i clienti non vanno in banca, la banca andrà dai clienti, con un rilancio del porta a porta del prodotto finanziario, ma anche del mutuo, del conto corrente e della carta di credito. E non ci sono qualifiche o carriere che tengano, saranno in pochi a poter restare fermi in agenzia, dove comunque si allungheranno alla sera e al sabato gli orari di apertura.

La banca del futuro? C'è chi la immagina come una sorta di negozio multitasking in cui si continueranno a fare prestiti, mutui e depositi ma in cui troveranno spazio la vendita di polizze assicurative tipo Rca, e perché no, pure le automobili.

RIPRODUZIONE RISERVATA INTESA SAN PAOLO UNICREDIT BANCA UBI BANCA MONTE DEI PASCHI DI SIENA BANCO POPOLARE BANCA POPOLARE DI MILANO BANCA POPOLARE EMILIA VENETO BANCA CREDITO VALTELLINESE BANCA POPOLARE DI BARI POPOLARE ETRURIA E LAZIO BNL

## Trasparenza All'esame del governo oggi il decreto legislativo sulle retribuzioni e sulle situazioni patrimoniali **Stipendi online per i manager pubblici**

Diffusione obbligatoria delle dichiarazioni dei vertici delle società di Stato Provvedimento Il ministro della Funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi, presenta oggi il decreto sulla trasparenza Nuova formazione Arrivano anche le norme sul reclutamento e la formazione dei dirigenti statali  
Antonella Baccaro

ROMA - Dichiarazioni dei redditi *online* per la dirigenza pubblica. Arriva oggi in Consiglio dei ministri uno dei decreti legislativi che attuano la Legge anticorruzione, che punta a realizzare il principio di trasparenza intesa come «accessibilità totale delle informazioni su ogni aspetto dell'organizzazione e dell'attività amministrativa».

Il Consiglio dei ministri, convocato oggi alle 16.30, reca queste norme al primo punto dell'ordine del giorno. Certo, si tratta di un esame preliminare, dunque è possibile che il varo del provvedimento presentato dal ministro della Funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi, non avvenga oggi stesso.

Di certo le norme sono delicate e andranno discusse nel dettaglio: tra le novità più importanti introdotte dal provvedimento, c'è l'obbligo di pubblicazione *online* delle dichiarazioni dei redditi e della situazione patrimoniale dei dirigenti pubblici, che viene esteso ai vertici degli enti pubblici nazionali e delle società partecipate e ai titolari degli incarichi dirigenziali di amministrazione e gestione, e ai titolari degli uffici di diretta collaborazione.

Sempre in materia di trasparenza e anticorruzione, il Consiglio dei ministri esaminerà anche il decreto legislativo sull'obbligo di collocare fuori ruolo magistrati ordinari, amministrativi, contabili e militari e avvocati e procuratori dello Stato a fronte di ulteriori incarichi. È inoltre previsto l'esame preliminare di due regolamenti che attuano l'articolo 11 della legge di *spending review* (135/2012), sempre in materia di pubblica amministrazione. Il primo riguarda le norme sui corsi-concorso per funzionari e dirigenti pubblici e sulla Scuola nazionale dell'amministrazione. Il secondo, il riordino del sistema di reclutamento e formazione dei dipendenti pubblici e delle Scuole pubbliche di formazione.

Quest'ultima normativa conferisce un nuovo assetto alla Scuola superiore della pubblica amministrazione, rinominata Scuola nazionale dell'amministrazione (Sna) che sarà al centro del sistema delle scuole pubbliche di formazione composto da: l'Istituto diplomatico «Mario Toscano», la Scuola superiore dell'economia e delle finanze, la Scuola superiore dell'amministrazione dell'interno (Ssai), la Scuola di formazione e perfezionamento del personale civile della difesa e la Scuola superiore di statistica e di analisi sociali ed economiche. Le amministrazioni e gli enti pubblici dovranno rivolgersi per la formazione del proprio personale esclusivamente alle strutture del sistema unico.

Il Dipartimento della funzione pubblica elaborerà ogni anno, sulla base delle proposte delle amministrazioni, il «Piano di reclutamento dei dipendenti pubblici», che verrà approvato dal Consiglio dei ministri. Il piano stabilirà il numero (non inferiore al 50% dei posti disponibili) e la tipologia dei posti da destinare al reclutamento di dirigenti e funzionari tramite corso-concorso selettivo bandito dalla Sna e dalle altre scuole del sistema unico.

RIPRODUZIONE RISERVATA

**26**

Foto: miliardi in tre anni, tanto dovrebbe far risparmiare allo Stato il provvedimento sulla *spending review* che interviene anche sui 190 mila dirigenti di Stato che saranno progressivamente coinvolti nella razionalizzazione e trasparenza della spesa dopo le indagini sull'aumento della dirigenza tra il 2003 e il 2010

## La ricerca aspetta ancora il credito d'imposta

Resta da riempire il fondo ad hoc introdotto dalla legge di stabilità 2013 - Lo Bello (Confindustria): rafforzare l'istruzione tecnica I DOSSIER APERTI Il nuovo governo dovrà emanare i regolamenti su valutazione e reclutamento e sciogliere il nodo dei fondi agli atenei

Eugenio Bruno

ROMA

Interno notte. Senato. Commissione Bilancio. Il ministro Francesco Profumo cerca 400 milioni da inserire nella legge di stabilità per evitare il default degli atenei nel 2013 ma la "strana maggioranza" gliene concede solo 100. Se fosse una sceneggiatura il film sul futuro dell'istruzione nel nostro Paese comincerebbe con questo flashback del dicembre scorso. E proseguirebbe con le scene scritte dalla coalizione che vincerà le elezioni del 24 e 25 febbraio. Ma a prescindere dal risultato delle urne è chiaro sin d'ora che i protagonisti della prossima legislatura saranno due: le risorse e il merito. In tutti e tre rami di competenza del Miur: l'università, la scuola, la ricerca.

Scuola

Il merito dovrà diventare una delle parole d'ordine innanzitutto della scuola. Magari legandolo a doppio filo con i sistemi di valutazione. Da subito. Il tanto atteso regolamento che consentirà di pesare le performances dei dirigenti scolastici non è ancora arrivato in porto e difficilmente ci riuscirà prima delle elezioni. La palla passerà dunque al prossimo esecutivo che dovrà esaminare anche la riforma del reclutamento. Un argomento tornato d'attualità nei mesi scorsi quando il ministro Profumo ha provato a portare a 24 ore l'orario settimanale dei docenti. In quel disegno mancava una gamba: l'aumento delle retribuzioni su base meritocratica per i docenti più preparati.

Va poi tradotto in realtà un maggiore collegamento tra scuola e lavoro. Che passa soprattutto dal rafforzamento dell'istruzione tecnica, invocata nei giorni scorsi sia dal vicepresidente di Confindustria, Ivan Lo Bello secondo il quale ancora troppe imprese fanno fatica a trovare i profili tecnici che cercano. Un'istanza che arriva anche dalla leader della Cgil, Susanna Camusso. Una delle emergenze da risolvere per la crescita del Paese è quella di consentire alle imprese di reperire le 65mila figure tecniche che ancora mancano all'appello. Una mancanza che finisce per suonare quasi paradossale in un Paese un livello di disoccupazione giovanile ormai al 37 per cento.

Università

Più focalizzati sul tema delle risorse sono invece gli atenei. Che nel 2013 potranno contare sui 6,6 miliardi del fondo di finanziamento ordinario (Ffo). Una dote che, se confermata, non basterebbe neanche a sostenere le spese del personale e porterebbe al default metà delle nostre università. Da qui l'urgenza di rimpinguare il Ffo, in abbinata con l'introduzione di strumenti di finanziamento innovativi e con una distribuzione (anche qui) più meritocratica delle risorse. Merito che dovrebbe riguardare sia i docenti, con l'avvio del nuovo sistema di abilitazione previsto dalla riforma Gelmini, sia gli studenti, con la sperimentazione in 12 università degli «esiti degli apprendimenti effettivi».

Un appello al nuovo esecutivo affinché coniughi merito e risorse giunge dal presidente del Consiglio universitario nazionale (Cun), Andrea Lenzi: «Bisogna mettere l'università nella posizione di poter dare alle nuove generazioni quell'alta formazione e cultura, unica risorsa in grado di promuovere socialmente l'individuo e strumento centrale per dare al sistema Paese l'attività di sviluppo e di collaborazione con le imprese, che sono possibili solo con una buona ricerca di base e applicata». Altro tema che potrebbe tornare d'attualità nei prossimi mesi è il valore legale del titolo di studio. Che a inizio anno era entrato nell'orizzonte riformatore del governo Monti salvo uscirne nel giro di qualche settimana dopo la consultazione pubblica del Miur e le resistenze di alcuni ministri. Ma l'esigenza di avvicinare il "peso" della laurea nel pubblico e nel privato rimane. Come quella di internazionalizzare i nostri corsi aumentando gli insegnamenti in lingua

inglese nelle materie scientifiche.

#### Ricerca

La legislatura che si sta chiudendo è stata caratterizzata da un doppio fenomeno: la progressiva contrazione dei fondi nazionali alla ricerca e la corsa contro il tempo per non perdere le risorse comunitarie della programmazione 2007-2013. Nato con Mariastella Gelmini a viale Trastevere (e Giulio Tremonti all'Economia) il binomio si è ripetuto nei 15 mesi di gestione Profumo durante i quali sono state mosse risorse per complessivi 2,9 miliardi di euro. In gran parte di provenienza Ue. Guardando avanti emerge la necessità di una maggiore integrazione tra atenei, enti di ricerca (possibilmente riformati) e imprese. Per recuperare quel gap negli investimenti in R&S che il nostro Paese continua a registrare (1,26% di media rispetto all'1,91% dell'Ue). L'integrazione dovrebbe passare anche dal varo di quel credito d'imposta automatico e sostanzioso che le aziende aspettano da anni. Il "contenitore" già c'è visto che la legge di stabilità ha istituito un fondo ad hoc con cui finanziarlo. Il "contenuto" ancora no ed è uno dei primi atti che il nuovo governo sarà chiamato a emanare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

(\*) Fondo per il finanziamento ordinario delle università Fonte:elaborazioni Cun-Comunicare università su dati Miur; Ocse

Foto: UNIVERSITÀ, FINANZIAMENTI IN CALO L'andamento del Ffo\* negli ultimi cinque anni Valori in milioni di euro

Foto: MENO RISORSE ALLA RICERCA Confronto europeo sugli investimenti in R&S nel 2010 (ultimi dati disponibili) Percentuale in rapporto al Pil

## Per il redditometro aumentano i criteri selettivi

L'incoerenza da redditest potrebbe diventare rilevante

Marco Bellinazzo

Giovanni Valcarengi

Meno dello 0,1% dei contribuenti, 40mila su oltre 40 milioni, subirà controlli da redditometro. L'agenzia delle Entrate conferma la linea "morbida" sul fronte delle verifiche che non saranno a tappeto, ma dovrebbero colpire chirurgicamente solo i casi di evasione più gravi.

Per "selezionare" gli obiettivi saranno utilizzati vari parametri, dalla franchigia del 20% alla soglia di scostamento accettabile (12 mila euro annui) tra reddito dichiarato e reddito ricostruito in base alle spese.

Anche il redditest dovrebbe avere un ruolo in quest'ottica. Il software, la cui funzione dichiarata è quella di consentire ai contribuenti di effettuare un'"autovalutazione" della propria posizione, sembrava irrimediabilmente posto fuori gioco dalle logiche completamente diverse su cui si poggia il "nuovo" redditometro: per il redditest, infatti, non tutte le spese sono "uguali" e il reddito, almeno da quanto è desumibile dalle simulazioni effettuate, viene quantificato con il ricorso a un moltiplicatore differenziato in relazione alla tipologia delle stesse, con un meccanismo non dissimile da quello utilizzato dal "vecchio" redditometro. Nonostante questa differenza "strutturale", nelle liste selettive ai fini del controllo dovrebbero essere inseriti solo quei contribuenti che, oltre a un reddito dichiarato non in linea con il redditometro vero e proprio, risulteranno anche incoerenti rispetto al redditest.

Il "legame" tra redditometro e redditest può risultare maggiormente chiaro ricorrendo al supporto degli esempi riportati qui a fianco: nella colonna del redditometro è presentata una semplice sommatoria di spese, quantificate in misura superiore alla media Istat ove rilevanti anche nel redditest, oppure in misura pari alla media Istat se non rilevanti nel redditest, oppure valutate da quest'ultimo in modo implicito. Le variazioni che si denotano sono direttamente discendenti dal fatto che nel computo del redditest vi sono impatti differenziati a seconda del tipo di spesa sostenuto, così come una sorta di effetto "abbattimento" sugli investimenti realizzati nel singolo esercizio e non continuativamente nel tempo. In modo alquanto bizzarro emerge che il risultato proposto dal redditest appare solitamente più vantaggioso rispetto a quello ottenuto con il redditometro, pur considerando per quest'ultimo la franchigia del 20 per cento. Ovviamente, se dovesse entrare in gioco la franchigia dei 12.000 euro sulle spese, le conseguenze cambierebbero in modo evidente. Posto che il redditest dovrebbe essere uno strumento di autodiagnosi e ci si attenderebbe dallo stesso un approccio più rigido, mentre invece si giunge a conclusioni del tutto opposte. In controtendenza, invece, è la conclusione cui si giunge diminuendo drasticamente l'importo degli esborsi a titolo di finanziamento e incrementando, in misura inferiore, altre voci di spesa. Con un risultato inaspettato, il redditest si trasforma in colore rosso, mentre il redditometro, ovviamente, favorisce il contribuente. Questo perché il primo strumento ha evidentemente un giudizio più "pesante" su alcune spese, mentre il secondo valuta l'esborso complessivo. Con risultati spesso non omogenei.

L'agenzia delle Entrate, domenica scorsa, ha anche chiarito attraverso un comunicato stampa che «i pensionati, titolari della sola pensione, non saranno mai selezionati dal nuovo redditometro che è uno strumento che verrà utilizzato per individuare i finti poveri e, quindi, l'evasione "spudorata", ossia quella ritenuta maggiormente deplorabile dal comune sentire. Si tratta dei casi in cui alcuni contribuenti, pur evidenziando una elevata capacità di spesa, dichiarano redditi esigui, usufruendo così di agevolazioni dello Stato sociale negate ad altri che magari hanno un tenore di vita più modesto». L'amministrazione finanziaria ha poi ribadito che «già in fase di selezione, le posizioni con scostamenti inferiori a 12mila euro non saranno prese in considerazione» e che la convenzione con il ministero dell'Economia prevede ogni anno 35mila controlli da redditometro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il confronto

Risultati di redditometro e redditest per un single, residente a Milano, reddito dichiarato di 24mila €

REDDITOMETRO

REDDITEST

LE SPESE ANNUALI

Foto: 1

Foto: Nel primo esempio si analizza il caso di un contribuente single che vive nella zona nord ovest in un'abitazione in affitto, ipotizzando l'esistenza di alcune spese basiche, tutte assunte per importi superiori alla spesa media Istat

Foto: REDDITOMETRO

Foto: REDDITEST

Foto: 2

Foto: Partendo da una situazione identica a quella precedente, in relazione al quale il livello di reddito accertabile si avvicinava al dichiarato, si sono incrementati i valori degli investimenti, senza ottenere alcun effetto sul redditest, ma sfiorando con il redditometro

Foto: REDDITOMETRO

Foto: REDDITEST

Foto: 3

Foto: Elaborando ulteriormente la situazione, sempre con il medesimo approccio, si incrementa l'importo degli investimenti, peggiorando la situazione del redditometro ma non ottenendo una variazione sul redditest

Foto: REDDITOMETRO

Foto: REDDITEST

Foto: 4

Foto: Qui si eliminano gli investimenti per guadagnare denaro spendibile sul redditometro e per destinarlo ad altre spese. Ma aumentando le spese mediche per un importo inferiore al taglio degli investimenti, il redditest diventa incoerente

Foto: REDDITOMETRO

Foto: REDDITEST

La difesa. I comportamenti virtuosi

## I finanziamenti devono lasciare traccia

**LE INDICAZIONI** Quando i pagamenti vengono effettuati da terzi è necessario che sia possibile ricostruire la provenienza dei fondi

Benedetto Santacroce

Il contribuente, per difendersi dagli strumenti istruttori del redditometro e dell'accertamento sintetico puro, deve, già nella fase di sostenimento della spesa, porre attenzione al modo in cui paga il fornitore di beni e servizi. Questa attenzione gli consentirà, poi, in fase di contraddittorio con il fisco e, in ultima analisi, in fase contenziosa di dimostrare che la spesa sostenuta è coerente con il reddito dichiarato.

Questa forma di tutela, che potremmo definire preventiva, impone qualche cambiamento delle nostre abitudini. L'italiano è abituato, come dimostrano studi nazionali e internazionali, a pagare i propri fornitori in contanti. Inoltre, in questo periodo di crisi molti giovani sono effettivamente sostenuti economicamente da genitori e nonni con somme e regali che vengono trasferiti con le modalità più variegata. Da questo punto di vista è possibile individuare sia per il privato che per l'imprenditore/professionista dei comportamenti virtuosi che potrebbero aiutare il contribuente a uscire da eventuali contestazioni fiscali.

Un caso abbastanza frequente è quello in cui un bene immobile ovvero un bene mobile registrato sia intestato a una persona, ma colui che lo ha finanziato è un terzo. Si pensi alla casa comprata dal padre al figlio ovvero alla casa intestata, in tutto o in parte, a un soggetto ma spesa dal convivente. In particolare, proprio in riferimento a queste situazioni potrebbe risultare non così facile, specialmente se il finanziamento della casa avviene con trasferimenti periodici al figlio/convivente non in linea sul piano temporale con l'acquisto dell'immobile che si realizza solo molti mesi dopo il trasferimento finanziario. In effetti, in questa fattispecie il fisco potrebbe avere buon gioco a rettificare i redditi in quanto il finanziamento è avvenuto in un tempo anteriore che mal si concilia con l'acquisto dell'immobile. In questa ipotesi sarà meglio che il padre finanzi il figlio o il convivente il compagno direttamente nell'atto notarile di trasferimento della proprietà.

Inoltre, e in situazioni più normali può capitare che per affrontare spese correnti (per esempio pagamento di bollette elettriche o dei canoni di affitto) si chieda a un amico o un parente di pagare per nostro conto. In questi casi la regola da seguire è evitare pagamenti in contanti e, se possibile, di evitare di girare soldi al finanziato. La cosa migliore è fare un bonifico ovvero un ordine permanente di pagamento diretto verso il fornitore del bene o del servizio con indicazione esplicita della causale.

Anche per imprenditori e professionisti gli accertamenti sintetici e gli strumenti di accertamento di massa ovvero le indagini finanziarie possono presentare pericoli proprio sotto il profilo della gestione della spesa. I maggiori problemi per questi soggetti derivano dall'uso promiscuo e confuso delle risorse finanziarie personali e di impresa/professione. In questi casi è importante gestire in modo del tutto separato i conti professionali da quelli privati evitando così situazioni poco documentabili.

Inoltre, un ulteriore problema lo dà la gestione dei rimborsi dei soci. In questo caso, è necessario prevedere meccanismi di rendicontazione interna che siano soddisfacenti per ricostruire i singoli movimenti finanziari scaturiti dalle attività svolte al di fuori della sede e accreditati direttamente al socio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### LA PAROLA CHIAVE

Tracciabilità

I pagamenti sono definiti tracciabili quando è possibile, in base al mezzo utilizzato per realizzarli (per esempio bonifico o carta di credito) individuarne l'origine e il percorso. La modalità di pagamento è particolarmente utile per arrivare a dimostrare la provenienza dei finanziamenti che sono stati utilizzati per affrontare una spesa: in questo modo è possibile evitare le contestazioni da redditometro

Le prime indicazioni. Le scelte in arrivo

## Sugli incrementi patrimoniali torna il calcolo più favorevole

IL CRITERIO Le spese sostenute nel corso di un anno peseranno per un quinto ma l'opzione non è priva di effetti negativi

Sergio Pellegrino

Dalle prime indicazioni operative che filtrano dalle Entrate, l'approccio che verrà usato per gli accertamenti basati sul nuovo redditometro - almeno in questo primo anno di applicazione - sarà il più possibile attento a essere indirizzato verso situazioni di significativi disallineamenti tra i redditi dichiarati dai contribuenti e quelli determinabili sinteticamente.

Le liste selettive che verranno predisposte a livello centrale da parte dell'agenzia delle Entrate saranno elaborate partendo dalla quantificazione del reddito sulla base dei criteri individuati dal decreto: il reddito attribuibile al contribuente verrà determinato considerando, in relazione agli elementi indicativi di capacità contributiva, la spesa "effettiva" sostenuta dal contribuente (e risultante da dati presenti in Anagrafe tributaria) o l'eventuale maggiore importo desumibile dai dati Istat per quegli indicatori (25 sui 56 applicati) il cui contenuto induttivo poggia sulla spesa media relativa alla tipologia di nucleo familiare di appartenenza.

Per quanto riguarda gli incrementi patrimoniali, viene confermato l'orientamento di considerarli "finanziati" con i redditi conseguiti nell'anno in cui la spesa viene effettuata e nei quattro periodi di imposta precedenti: viene fatta sostanzialmente "rivivere" la presunzione presente nel comma 5 del "vecchio" articolo 38 del Dpr 600/1973. Va detto che la soluzione in questione, al di là del fatto che non è contemplata dalla norma vigente, non sempre favorirà il contribuente, esattamente come sin qui avvenuto: le spese sostenute in un anno peseranno solo per un quinto nella quantificazione del reddito relativo a quel periodo, ma questo nel contempo "attrarrà" nella medesima misura anche le spese relative a incrementi patrimoniali sostenute nei quattro anni successivi.

Le liste selettive che verranno trasmesse agli uffici periferici dovranno consentire di individuare i 40.000 contribuenti che "sperimenteranno" per primi la nuova modalità accertativa: gli avvisi di accertamento riguarderanno esclusivamente il periodo di imposta 2009 e quindi è scongiurato il rischio che lo stesso contribuente venga raggiunto anche da un accertamento per il 2008 basato sulla vecchia metodologia. Gli uffici invieranno ai soggetti "prescelti" un questionario e successivamente, sulla base delle risposte fornite e delle eventuali giustificazioni addotte, verrà trasmesso l'invito al contraddittorio, che potrà essere oggetto di definizione integrale da parte del contribuente sulla base dell'istituto disciplinato dal comma 1-bis dell'articolo 5 del decreto legislativo 218/1997.

Nel caso in cui non vi sia la definizione dell'invito, si terrà il contraddittorio e in questa occasione il contribuente avrà la possibilità, come prevede lo stesso decreto, di dimostrare «il diverso ammontare delle spese attribuite». Ed è proprio questo l'aspetto più "critico" della procedura delineata dall'amministrazione finanziaria. Non si riesce, infatti, a capire come il contribuente potrà dimostrare di aver speso meno rispetto al dato medio Istat per quelle tipologie di spese "certe" (come i generi alimentari o le medicine) o di non aver invece sostenuto affatto quelle tipologie di spese solo "eventuali" (come quelle per gioielli o borse e valige, per fare solo due esempi). Essendo per definizione impossibile dimostrare di non aver sostenuto una spesa, il rischio concreto è che vi saranno sul punto comportamenti diversi da parte dei vari uffici. Anziché prevedere possibili "bonus da mille euro al mese" per attenuare l'impatto del redditometro, come è stato anticipato dall'agenzia delle Entrate, meglio sarebbe stato "accontentarsi", limitandosi a considerare solo le spese effettivamente sostenute dai contribuenti: così facendo tutti i discorsi sulla valenza presuntiva della metodologia accertativa utilizzata sarebbero stati risolti alla radice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Casa e risparmi, riccometro più pesante

L'Imu rende più incisivo il valore degli immobili - Si riduce la quota di titoli «libera» dai calcoli DOPPIO BINARIO Per i redditi dei dipendenti introdotta una franchigia del 20% e fino a 3mila euro Niente «sconti» per i lavoratori autonomi

Maria Carla De Cesari

Gianni Trovati

MILANO

L'effetto Imu si fa sentire anche sul nuovo «riccometro». I meccanismi per calcolare la «situazione economica equivalente» (Isee), cioè il combinato di reddito e ricchezza rapportato all'ampiezza del nucleo familiare, che misura il benessere della famiglia prima di presentarle il conto dei servizi sociali e delle tasse universitarie, vengono riscritti da un Dpcm (anticipato sul Sole 24 Ore di domenica) che tiene conto del rigonfiamento del valore fiscale degli immobili prodotto dall'imposta municipale. A differenza del vecchio Isee, poi, il nuovo indicatore punta gli occhi anche sui redditi diversi da quelli tassati dall'Irpef, per esempio quelli soggetti a cedolare secca, e le pensioni d'invalidità. L'effetto finale si riassume nel fatto che in genere il nuovo indicatore sarà più severo di quello utilizzato fino a oggi: non per tutti, però, perché per esempio il meccanismo riformato prevede franchigie inedite per i nuclei familiari in cui siano presenti persone disabili, con uno "sconto" che prova a essere modulato in misura proporzionale al grado di disabilità.

L'impianto complessivo dell'indicatore impiegato per misurare il benessere familiare è confermato rispetto al vecchio riccometro, e calcola per intero le componenti reddituali e per un quinto risparmi e investimenti. La casa, ai valori Imu, con i nuovi moltiplicatori che aumentano del 60% il valore dell'immobile, conta sia a livello reddituale che patrimoniale (con alcune franchigie).

Nell'indicatore patrimoniale impiegato fino a oggi, il vecchio valore fiscale dell'abitazione veniva alleggerito di una franchigia da 100 milioni (51.646 euro), prima di confluire nell'intera massa patrimoniale, divisa per cinque per considerarne il 20 per cento. Oggi il valore di base è quello dell'Imu, quindi superiore del 60% alle cifre prodotte dalla vecchia imposta, e viene abbattuto di un terzo: a questo punto se ne calcola il 20 per cento.

Per evitare che il passaggio sia troppo severo per i contribuenti, la riforma dell'Isee introduce anche una franchigia per l'indicatore della situazione reddituale, da 5mila euro di base a cui si aggiungono 500 euro per ogni componente ulteriore del nucleo familiare (fino a un massimo di 7mila euro, che quindi considera cinque persone). Questa franchigia non era presente nel vecchio meccanismo ma, come mostrano gli esempi nel grafico pubblicato qui a fianco, il suo intervento non è sufficiente ad azzerare i rincari. Anzi, l'effetto combinato dei nuovi valori fiscali di base, che gonfiano il peso dell'immobile, e delle franchigie che provano ad alleggerirlo è "regressivo", nel senso che peggiora il conto per gli immobili di valore inferiore. Una casa che valeva 100mila euro per l'Ici, e di conseguenza ne vale 160mila per l'Imu, in cui risiedono quattro persone, pesa per 9.671 euro sul vecchio Isee, e per 14.833 sul nuovo, con un "rincarico" del 53,4 per cento. Se il valore Ici era invece di 200mila euro, il peggioramento determinato dalle nuove regole scende al 21,9%, e si attenua ulteriormente al crescere dei valori fiscali di riferimento dell'immobile.

Il discorso si modifica parzialmente se sull'immobile grava ancora un mutuo residuo, che può essere detratto dal valore di base (succede anche nel vecchio Isee, dove il contribuente può scegliere tra la detrazione per il mutuo e quella fissa da 51.646 euro). Il mutuo residuo considerato dall'esempio qui a fianco è sempre pari al 40% del valore Ici dell'immobile, e l'effetto è migliorativo se il valore fiscale complessivo della casa non supera i 150mila euro. Sopra questa soglia, i calcoli prodotti dal meccanismo riformato sono peggiori di quelli vecchi. Se la famiglia ha anche una seconda casa, concessa in locazione, l'immobile conta sia per il reddito sia per il patrimonio, e il peggioramento è stabile.

Un ritocco importante avviene anche alla voce risparmi, per quanto riguarda l'indicatore della situazione patrimoniale: fino a oggi investimenti e soldi lasciati sul conto corrente fruivano di una franchigia che li escludeva dal calcolo per 15.493,7 euro (30 milioni di lire). Il nuovo sistema prevede un salvacondotto di base da 6mila euro, a cui si aggiungono altri 2mila euro per ogni componente ulteriore del nucleo familiare, ma fino a un massimo di 10mila euro. Le somme che entrano in gioco, di conseguenza, saranno maggiori rispetto a oggi, tranne per chi non supera le franchigie leggere fissate dalle nuove regole.

L'insieme delle novità si concentrano sui due profili familiari ritratti nella parte bassa del grafico, e mostrano un peggioramento più gravoso nel secondo caso anche perché con un reddito da lavoro autonomo non scatta la nuova franchigia fino a 3mila euro riservata ai redditi da lavoro dipendente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Che cosa cambia

Indicatore situazione reddituale

Rientra, prima di tutto, il reddito complessivo dichiarato ai fini Irpef. La novità è costituita dalla rilevanza dei redditi soggetti a imposta sostitutiva o a ritenuta a titolo d'imposta (per esempio, affitti soggetti a cedolare secca), degli assegni per il mantenimento dei figli effettivamente percepiti, dei trattamenti assistenziali, dei redditi di fabbricati non locati e terreni, assunti ai valori Imu. Come in passato, rientra il reddito figurativo delle attività finanziarie. Al reddito lordo devono essere sottratti, fino a concorrenza, gli assegni periodici effettivamente corrisposti per il mantenimento dei figli o del coniuge; fino a 5mila euro per le spese dei disabili; una quota del 20% sui redditi di lavoro dipendente o assimilati (fino a 3mila euro, fino a mille euro per i redditi da pensione). Per l'indicatore della situazione reddituale vengono sommati tutti redditi del nucleo familiare, da cui è sottratto l'affitto (nel caso di abitazione principale in locazione) fino a 7mila euro; nel caso di abitazione di proprietà la franchigia è di 5mila euro, più 500 euro per ogni componente oltre il primo (fino a 7mila euro). Previste franchigie per le persone con disabilità, commisurate alla gravità dell'handicap

Indicatore situazione patrimoniale

È determinato sommando, per ciascun componente, il valore del patrimonio immobiliare e mobiliare. Il patrimonio immobiliare è pari al valore dei fabbricati dei terreni edificabili e non ai fini Imu. Dal valore si detrae, fino a concorrenza, l'ammontare del debito residuo (al 31 dicembre dell'anno precedente la dichiarazione). La vecchia versione prevedeva per la casa di proprietà una detrazione di 100 milioni di lire, se più vantaggiosa rispetto al debito residuo. Il nuovo Dpcm prevede che l'abitazione principale sia considerata per due terzi. Valgono anche gli immobili all'estero. Nel patrimonio contano depositi, conti correnti azioni, titoli di Stato: su questa massa si applica una franchigia di 6mila euro (+2mila per ogni componente oltre il primo) fino a 10mila. Nella vecchia versione la franchigia era per tutti di 15.493 euro

L'Isee

L'indicatore della situazione reddituale più il 20% dell'indicatore della situazione patrimoniale costituiscono l'Ise, l'indicatore della situazione economica. L'Ise, parametrato all'ampiezza del nucleo familiare, dà come risultato l'Isee

**INDICATORE DELLA SITUAZIONE ECONOMICA EQUIVALENTE**

Il calcolo del patrimonio immobiliare per una famiglia di 4 componenti (marito, moglie e due figli) - Il valore Imu è superiore del 60% rispetto a quello Ici

**SENZA MUTUO**

Abitazione di proprietà

**CON MUTUO RESIDUO**

Abitazione di proprietà con mutuo residuo pari al 40% del valore catastale ai fini Ici

Come cambia l'Isee di due famiglie in base alle nuove regole

**PROFILO 1**

Famiglia con 2 figli, reddito Irpef 30mila euro, redditi diversi 3mila euro, Casa da 120mila euro ai fini Imu senza mutuo residuo, 10mila euro in titoli e 8mila euro sul conto corrente. Indicatore reddituale e patrimoniale

sono stati rapportati all'ampiezza del nucleo

## PROFILO 2

Famiglia con un figlio, reddito da lavoro autonomo 20mila euro, redditi diversi da 5mila euro, 4mila euro sul conto corrente, che abita in una casa in affitto (canone: 6mila euro l'anno). Indicatore reddituale e patrimoniale sono stati rapportati all'ampiezza del nucleo

## IL PESO DELLA CASA

## GLI EFFETTI DEL NUOVO ISEE

*L'isee sul mattone*

**Il risultato migliora solo per le abitazioni di valore modesto e con mutuo residuo**

*L'altro fronte*

**Per i risparmi esenzioni fino a 10mila euro contro i vecchi 15.493 uguali per tutti**

I temi del confronto. Gli interventi sul mercato del lavoro

## Riforma Fornero, scontro fra i partiti sulle modifiche

TORNA IN CAMPO L'ART.18 Fassina: è il progetto di Ichino. Cazzola (Scelta civica): non cambieremo la nuova legge. Sacconi: ora serve lo statuto dei lavori CONTRATTI A TEMPO Sono nel mirino di tutti. Lista Monti: «Ci sono problemi operativi per le imprese». Pd: «Non funzionano», per il Pdl «ci sono troppe rigidità»

ROMA

La riforma del mercato del lavoro firmata Fornero non è «un cantiere aperto» solo per Mario Monti. La battaglia sul punto più sensibile - insieme al fisco - della campagna elettorale comincia a essere sviscerato dai partiti non senza qualche filo scoperto. Sull'articolo 18, per esempio, ritorna la rissa di sempre con il Pd che accusa la Scelta civica di Monti di voler archiviare del tutto la legge sui licenziamenti con il contratto unico di Ichino. «Quello che leggo sul piano lavoro dei "montiani" va in quella direzione, per noi invece quella strada è chiusa», spiega Stefano Fassina, responsabile economico e welfare del Pd, che fa anche capire che il suo partito non ritoccherà la riforma Fornero sull'articolo 18, come vorrebbe invece Sel ma soprattutto Rivoluzione civile.

Il fatto è che a casa dei montiani si usa la massima cautela. Una prudenza che si sente dalle parole di Giuliano Cazzola che sta lavorando in prima persona al documento sul lavoro. «Non metteremo in discussione, in termini generali, la nuova disciplina dei licenziamenti individuali. Le parti sociali potranno concordare forme contrattuali a tempo indeterminato più flessibili e meno costose, avvalendosi di quanto previsto dall'articolo 8 del decreto n. 138 del 2012». Insomma, nessun raid sul tema licenziamenti e del resto anche Pietro Ichino, autore della proposta sul contratto unico, propone una «sperimentazione» e accordi su base regionale tra imprese e sindacati.

Nessun complesso, invece, in casa Pdl dove Maurizio Sacconi, ex ministro del Welfare dell'ultimo Governo Berlusconi, chiude l'era dello Statuto dei lavoratori per aprire quella dello Statuto dei lavori, di cui Marco Biagi fu il primo a parlare. E cioè: «Poche norme inderogabili e tanta autonomia regolatoria degli accordi aziendali e interaziendali in base all'articolo 8 della manovra 2011». Ma anche se il tema dei licenziamenti si presta ad essere argomento di battaglia elettorale per la carica ideologica che contiene, il vero punto dolente della riforma Fornero sta altrove. Per esempio, nei contratti a tempo determinato che lo stesso staff di Monti vuole rivedere. «Meritano una revisione - spiega Cazzola - perché hanno sollevato problemi operativi per le imprese: penso alla questione del tempo intercorrente tra i contratti a termine, alla maggiore valorizzazione della somministrazione a tempo indeterminato, alle modalità di verifica dei criteri di correttezza delle partite Iva».

Ma questo è un punto di contatto con il Pd di Fassina che vede tutti i limiti di una norma sui contratti a tempo «che va bene sulla carta ma che in pratica crea problemi alle imprese, così come la trasformazione automatica delle collaborazioni "illegittime" in contratti di lavoro dipendente: stanno creando l'effetto di portare nel sommerso tanti lavoratori». Insomma, due punti su cui Pd e Scelta civica potrebbero intendersi come sugli ammortizzatori sociali su cui Cazzola ammette che c'è «un problema di dare continuità sulla copertura ma non va messa in discussione l'entrata in vigore dell'Aspi». Stesso tema ma maggiore incisività in casa Pd dove Fassina attacca: «Si sono lasciati scoperti i precari e c'è un problema di durata dell'Aspi anche in ragione dell'innalzamento dell'età di pensionamento».

Non si tratta di interventi ma di una vera riforma quella che sarà nel programma Pdl che - sì - promette di «cancellare tutte le rigidità e complicazioni introdotte dalla Fornero» ma soprattutto, chiarisce Sacconi, vuole «costruire un nuovo testo unico, pronti a opporre la più ferma resistenza ai veti della Cgil e della sinistra». Ecco, dove la battaglia ideologica può infiammarsi, nel binomio Cgil-art.18, già campo di battaglia del Governo di centro-destra nel 2002. Nella sostanza, l'impalcatura dello Statuto che ha in mente Sacconi è fatto di «regole semplici dove trova valore ogni riduzione del cuneo fiscale: dall'azzeramento dei contributi per l'apprendistato e i contratti stabili, alla tassazione agevolata del salario di produttività, all'eliminazione del

fattore lavoro nell'Irap». Ma qui si tocca il capitolo tasse, per altro già affrontato anche da Monti che ha promesso una detassazione sulle assunzioni per gli under 30. E nel capitolo-fisco non c'è solo la competizione tra partiti ma tra tasse: Imu o Irap, cuneo fiscale o Iva? Il puzzle non è ancora chiaro. Li. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## **IL DIBATTITO**

### Articolo 18

Il Pd accusa la Scelta civica di Monti di voler archiviare la legge sui licenziamenti con il contratto unico di Ichino. I democratici non ritoccheranno però la riforma Fornero sull'articolo 18, come vorrebbero Sel e Rivoluzione civile. Il montiano Pietro Ichino, autore della proposta sul contratto unico, propone una «sperimentazione» e accordi su base regionale tra imprese e sindacati. Per Sacconi (Pdl) «serve lo statuto dei lavori»

### Contratto a tempo

Quasi tutti i partiti vogliono cambiare la riforma Fornero nei contratti a tempo determinato. Lo stesso staff di Monti vuole rivedere questo punto. «Meritano una revisione - spiega Cazzola - perché hanno sollevato problemi operativi per le imprese». Su questo concordano sia il Pd che il Pdl

Tlc. Rapporto di Telecom Italia sullo stato di attuazione dell'Agenda digitale Ue: troppe differenze nei piani regionali

## Italia al palo sui servizi digitali

Solo il 47% degli italiani usa internet, fermi al 15% su e-commerce e al 22% per l'e-gov LIBRO BIANCO Ritardi sulla diffusione di servizi elettronici per sanità e scuola. Meno difficile raggiungere i target relativi alle infrastrutture

### ROMA

Di strada da fare per raggiungere gli obiettivi dell'Agenda digitale europea ce n'è ancora tanta e in alcuni casi bisognerà compiere un'impresa per non fare brutte figure. Il rapporto "Italia connessa-Agende digitali regionali" che Telecom Italia presenta oggi a Bologna con la Regione Emilia Romagna mette a nudo le differenze, talvolta enormi, nelle performance relative all'innovazione digitale. È nell'adozione dei servizi in rete che la maggior parte delle Regioni risulta ancora in forte ritardo, mentre sulle infrastrutture appare più semplice rispettare i tempi imposti dalla Ue.

Il Libro bianco punta in sostanza a declinare a livello regionale i programmi delineati da Bruxelles e dal governo attraverso il recente decreto crescita 2.0. La tesi è molto precisa: solo se saranno le Regioni ad accelerare il passo, aggiornando i loro vecchi piani sulla base del l'Agenda europea, si potranno vedere avanzamenti significativi in tempi stretti.

#### Infrastrutture

Sulla banda larga il primo obiettivo Ue è garantire entro il 2013 a tutti i cittadini la possibilità di collegarsi alla banda larga ad una velocità di almeno 1 megabit/secondo. Oggi è ancora tagliato fuori il 10% delle unità immobiliari, gap colmabile in corso d'anno a patto di avviare con urgenza gli interventi necessari. Più complessa la situazione relativa alla copertura della banda ultralarga che vede l'Italia rincorrere, con l'11%, a fronte dell'ambizioso obiettivo europeo (entro il 2020 100% dei cittadini raggiunti da internet con almeno 30 megabit e almeno il 50% delle famiglie con 100 megabit).

#### Servizi

Preoccupante il dato italiano (47%) rispetto al target Ue del 75% di popolazione che entro il 2015 dovrà usare regolarmente internet. Siamo addirittura terzultimi per e-commerce nei Paesi Ue, con un deprimente 15% di persone che hanno acquistato online nell'ultimo anno mentre Bruxelles chiede di raggiungere il 50% entro tre anni. Situazione critica anche per le Pmi, con l'11% che effettuano acquisti e solo il 4% che vendono online, molto distanti dall'obiettivo al 2015 del 33 per cento. E non va meglio per i servizi di e-government, utilizzati dal 22% della popolazione con l'Italia che si colloca al penultimo posto della classifica europea.

#### Regioni

Le Regioni sembrano ancora andare in ordine sparso. Alcune non hanno alcuna pianificazione in corso sull'Ict, anche per ritardi amministrativi, altre hanno invece avviato una pianificazione riferita in modo esplicito al concetto di Agenda digitale, che si ritrova ad esempio in Lombardia e Umbria, e risulta in corso di definizione in Veneto e nelle Marche. Sanità e scuola sono lo specchio di azioni ancora disomogenee. Il centro unico di prenotazione di livello regionale per le prestazioni sanitarie è stato già realizzato solo da 12 Regioni; il fascicolo sanitario elettronico vede tutti i governatori impegnati nella realizzazione, ma solo in quattro casi ne è già stata realizzata una prima versione. Frammentate e discontinue anche le politiche rivolte alla scuola digitale, in cui spiccano in positivo le performance di Emilia Romagna e Lombardia. Negli acquisti online da parte dei cittadini sono quasi al palo la Campania (6%), la Puglia e la Sicilia (7%). Nell'e-government (interattività dei servizi offerti sul sito dei Comuni) si va dal 30% della Toscana all'11% della Basilicata passando per il 18% del Piemonte. In Puglia il primato negativo di persone che non usano internet (57%), a distanza netta dal 38% di Trento e Bolzano e soprattutto dal target del 15% fissato dall'Agenda europea per il 2015.

C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: L'INNOVAZIONE DIGITALE Valori in percentuale

Foto: USO DI INTERNET Percentuale di popolazione che utilizza la rete almeno una volta alla settimana

## Si chiude l'era dei tagli all'istruzione

Pdl: più sgravi sugli utili investiti in ricerca - Pd: programma per il merito da 500 milioni INSOLITE CONVERGENZE Le due liste teoricamente agli antipodi, Fare per fermare il declino e M5S, «alleate» sull'abolizione del valore legale del titolo di studio

Eugenio Bruno

Claudio Tucci

ROMA

Studenti, docenti e ricercatori possono tirare un sospiro di sollievo. Dopo un quinquennio di sacrifici a tutti i livelli sta per chiudersi l'era dei tagli all'istruzione. Se c'è un aspetto che accomuna tutte le coalizioni in gara per le politiche del 24 e 25 febbraio è proprio l'intenzione di tornare a investire su scuola, università e ricerca. Con ingredienti e quantitativi che variano di "ricetta" in "ricetta". E di partito in partito.

Il Pd si propone un target numerico ben preciso: portare la spesa per l'istruzione dal 4,9% sul Pil di oggi al 6,3% di media Ocse. Per arrivarci bisognerà investire a ogni livello. A cominciare dagli asili nido dove si punta ad arrivare al 33% di copertura dei posti chiesto dall'Europa. E passando poi per le scuole di ogni ordine e grado: nelle elementari, con il ritorno al tempo pieno e alle 30 ore con le compresenze; nelle medie, con un piano contro l'abbandono scolastico e una leva di insegnanti specializzati su preadolescenza e adolescenza; nelle superiori con l'introduzione di un biennio uguale per tutti e il rafforzamento dell'istruzione tecnica. L'aumento delle risorse coinvolgerà anche l'università grazie al rifinanziamento del fondo di finanziamento ordinario degli atenei (Ffo) che andrà portato a 7 miliardi. Così facendo si potranno usare 500 milioni l'anno per un programma nazionale del merito. Dulcis in fundo la ricerca con il sì al credito d'imposta invocato dalle imprese e la nascita di un'Agenzia nazionale indipendente per la ricerca pubblica.

Il credito d'imposta trova spazio pure nel programma del Pdl. Attraverso il riempimento del fondo creato con la legge di stabilità 2013 a cui si aggiunge l'idea di detassare gli utili che le imprese destinano alla R&S. Alla voce università la coalizione guidata da Silvio Berlusconi propone invece una razionalizzazione della distribuzione territoriale degli istituti e degli insegnamenti, una ripartizione più qualitativa del Ffo e la valorizzazione dell'inglese come lingua di insegnamento nei corsi di laurea. E si arriva così alla scuola dove spiccano l'ipotesi di ridurre a 5 anni l'inizio del percorso scolastico e il proposito di rafforzare l'autonomia dei singoli istituti nella scelta dei docenti, negli organici e nella gestione dell'offerta formativa. Mentre per rafforzare il legame con il mondo del lavoro si punta a diffondere nel nostro Paese il modello delle scuole tecniche tedesche.

L'intenzione di dirottare nuove risorse sull'istruzione, che nel Pdl appare solo tra le righe, torna con più forza nell'agenda Monti. Il premier uscente annuncia un piano di investimenti per il capitale umano che dovrà beneficiare delle risorse recuperate dal taglio alla spesa improduttiva. L'altra parola d'ordine di Scelta civica è «valutazione». Innanzitutto nelle scuole, dove continuerà a essere affidata all'Indire e all'Invalsi e servirà a premiare i docenti e i presidi più meritevoli. Ma anche negli atenei, che dovranno mettere a punto un monitoraggio costante sui tassi di occupazione, facoltà per facoltà, a sei mesi e a tre anni dal conseguimento della laurea. Le università, insieme ai centri di ricerca, verranno inoltre sostenute nella gara con i loro competitor europei ad aggiudicarsi i fondi europei per la ricerca. E, per restare in tema, va segnalata la previsione di «un credito d'imposta strutturale» per l'innovazione.

L'esame incrociato dei programmi riserva anche alcune sorprese. Come l'alleanza sull'abolizione del valore legale del titolo di studio tra due liste teoricamente agli antipodi, come il Movimento 5 Stelle e Fare per fermare il declino. Ma - se si eccettua lo stop ai tagli all'istruzione pronunciato da entrambi - i punti in comune tra le due forze politiche si fermano qui. I grillini chiedono l'insegnamento dell'inglese all'asilo, l'abolizione della legge Gelmini, il sostegno della ricerca indipendente con i fondi di quella militare e una digitalizzazione molto più spinta: diffusione obbligatoria di internet nelle scuole, graduale sostituzione dei libri cartacei con

quelli digitali, lezioni universitarie on line. Laddove il movimento di Oscar Giannino si batte per aumentare la concorrenza fra istituzioni scolastiche e rafforzare la selezione meritocratica di docenti e studenti.

Chiude il gruppo Rivoluzione civile di Antonio Ingroia che è ancora ferma sugli slogan in difesa della scuola, dell'università e della ricerca pubblica. Che saranno riempiti di contenuto nei prossimi giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Proposte incrociate

Efficacia e realizzabilità: i giudizi del Sole 24 Ore - ALTAMEDIABASSA

## **SCUOLA**

### **PD-SEL-PSI**

Pier Luigi Bersani

Scuole aperte tutti i giorni, e più fondi. Piena autonomia scolastica e un piano pluriennale per estendere le reti dei nidi. Docenti specializzati per le medie e piano per l'edilizia scolastica

EFFICACIA: - REALIZZABILITÀ:

Rifinanziamento pluriennale del Ffo per portarlo a 7 miliardi. Programma nazionale per il merito da affiancare alle borse regionali. Più autonomia agli atenei. Contratto unico di ricerca negli atenei

EFFICACIA: - REALIZZABILITÀ:

Prioritario il credito d'imposta alla ricerca. Un' Agenzia nazionale indipendente per la ricerca pubblica. Defiscalizzazione degli investimenti in ricerca, assunzioni agevolate di ricercatori

EFFICACIA: - REALIZZABILITÀ:

### **PDL-LEGA**

Autonomia delle scuole su scelta dei docenti, organici e gestione offerta formativa. Valutazione di scuole e prof, legame con le imprese su modello tedesco. Inizio a 5 anni

EFFICACIA: - REALIZZABILITÀ:

Razionalizzazione della distribuzione territoriale di istituti e insegnamenti, distribuzione Ffo su parametri strutturati di qualità, valorizzazione dell'inglese come lingua di insegnamento

Raddoppio della detassazione degli utili reinvestiti in ricerca e piena implementazione del Fondo il credito di imposta per la ricerca previsto dalla legge di stabilità 2013

EFFICACIA: - REALIZZABILITÀ:

EFFICACIA: - REALIZZABILITÀ:

## **LISTA MONTI**

### **UNIVERSITÀ**

Mario Monti

Completare il nuovo sistema di valutazione Invalsi-Indire, con indici oggettivi e calibrati. Incentivare presidi e docenti. Ridurre il tasso di abbandono, garantire un orientamento efficiente

EFFICACIA: - REALIZZABILITÀ:

Piano di investimenti nel capitale umano. Censimento a 6 mesi e a 3 anni dopo la laurea degli sbocchi occupazionali per ogni facoltà. Affinamento dei sistemi di valutazione Anvur

EFFICACIA: - REALIZZABILITÀ:

Nascita di un «credito strutturale d'imposta» per la ricerca e agevolazioni agli investimenti privati. Rafforzare università e centri di ricerca nella competizione per i fondi di ricerca europei

EFFICACIA: - REALIZZABILITÀ:

### **MOVIMENTO 5 STELLE**

Beppe Grillo

Risorse statali solo alla scuola pubblica. Diffusione obbligatoria di internet nelle scuole. Graduale sostituzione dei libri con quelli digitali scaricabili gratis. Inglese fin dall'asilo

EFFICACIA: - REALIZZABILITÀ:

Abolizione della legge Gelmini e del valore legale del titolo di studio. Valutazione dei docenti da parte degli studenti. Accesso via web alle lezioni universitarie. Più integrazione atenei-aziende

EFFICACIA: - REALIZZABILITÀ:

Più investimenti in ricerca universitaria. Sostenere la ricerca indipendente con i fondi della ricerca militare e le ricerche sugli effetti sulla salute di inquinamento e disuguaglianze

EFFICACIA: - REALIZZABILITÀ:

### **RICERCA**

#### **RIVOLUZIONE CIVILE**

Antonio Ingroia

Anche Rivoluzione civile dichiara chiusa la stagione dei tagli. Sull'istruzione bisogna tornare a investire per rafforzare una scuola pubblica che valorizzi gli insegnanti e gli studenti

EFFICACIA: - REALIZZABILITÀ:

EFFICACIA: - REALIZZABILITÀ:

L'appello della lista Ingroia per la conoscenza, la cultura e l'informazione libera passa anche da un'università e dalla ricerca scientifica pubbliche non soggette al potere economico dei privati

EFFICACIA: - REALIZZABILITÀ:

Allo stesso modo di scuola e università Rivoluzione civile punta a riaffermare anche il «valore universale» della ricerca pubblica. Promessi investimenti a sostegno di R&S

EFFICACIA: - REALIZZABILITÀ:

#### **FARE PER FERMARE IL DECLINO**

Oscar Giannino

Impegno a trovare le risorse per spendere di più in educazione. Proposta poi più concorrenza fra istituzioni scolastiche . Selezione meritocratica di docenti e studenti

EFFICACIA: - REALIZZABILITÀ:

Il rilancio del sistema educativo passa anche dall'università. Oltre all'abolizione del valore legale del titolo di studio, proposta una revisione sostanziale dei meccanismi di valutazione

Silvio Berlusconi

EFFICACIA: - REALIZZABILITÀ:

Oltre che su scuola e università le risorse recuperate con il piano di attacco alla spesa pubblica, da sei punti di Pil in cinque anni, vanno riversate anche sulla ricerca

L'ESPERTO

## Vantaggi fiscali e investimenti tutelati

Aldo Rozzi Marin

Il Cile presenta vantaggi molto significativi per le imprese italiane che desiderano intraprendere nuove attività ed espandere le loro operazioni o vendite. Innanzitutto, per le esportazioni: tra il Cile e l'Unione Europea non si pagano i dazi doganali per il 97% dei prodotti. Da sottolineare anche l'apertura economica, la rete internazionale dei 22 accordi stipulati con oltre 59 Paesi fanno del Cile un'ottima base per la realizzazione di investimenti all'estero. Inoltre esistono ottime infrastrutture - di trasporto, logistiche e di comunicazione - per la realizzazione di investimenti ed attività commerciali: tante multinazionali hanno scelto il Cile come piattaforma per operare in tutto il Sudamerica. Il Cile presenta stabilità politica ed economica; indicatori economici in crescita; buona diversificazione produttiva; elevati livelli di trasparenza; costi di produzione non eccessivi.

Anche l'ambito normativo è rassicurante per gli investimenti dall'estero con una sfera legale chiara e stabile. La Costituzione garantisce a tutte le persone, inclusi gli stranieri, la libertà di acquistare la proprietà di ogni tipo di bene, materiale e non. Si garantisce il diritto di svolgere qualsiasi attività economica che non sia contraria alla morale, all'ordine pubblico o alla sicurezza nazionale, nel rispetto delle norme legali che la regolano. Si tutela dunque l'investitore straniero, che riceve da parte dello Stato e dei suoi organismi, un trattamento uguale o non meno favorevole a quello riservato agli investitori nazionali in materia economica, senza discriminazione alcuna. C'è la garanzia per l'investitore straniero di accesso al Mercato cambiario formale, il mercato dove avvengono tutte le operazioni cui partecipa il sistema bancario; c'è libero accesso ai settori produttivi e possibilità di realizzare diverse modalità d'investimento. Pochi i vincoli alle rimesse: un anno di permanenza minima del capitale prima di essere rimpatriato; mentre gli utili generati dall'impresa possono essere trasferiti all'estero in moneta straniera di libera convertibilità e senza alcun limite di ammontare, immediatamente dopo aver assolto i rispettivi obblighi impositivi. Il regime tributario generale prevede un'aliquota d'imposta di "prima categoria" (tassa sul reddito d'impresa) del 20 per cento.

Il Cile ha una legislazione vicina a quella italiana. Nelle trattative commerciali è importante tenere presente che entrambe le legislazioni - basate sul Diritto romano e sul Codice Napoleonico - recepiscono il principio dell'autonomia della volontà come principio fondante del diritto. Il limite all'autonomia privata è segnato dall'oggetto illecito, contrario all'ordine pubblico e al buon costume e dai diritti dei terzi; non si può disporre di quei diritti che la legge dichiara irrinunciabili.

Per operare in Cile è necessario scegliere con attenzione i partner locali, il contratto da stipulare e il foro competente in caso di controversie. Da valutare con cura anche le opzioni fiscali, oltre alle informazioni sui marchi e i brevetti, sulla cessione o licenza di tecnologia.

studio.legale@rozzimarinepartners.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le indicazioni delle Entrate. L'Agenzia chiarisce la portata del nuovo atto di autotutela a disposizione del contribuente

## Bloccabili gli avvisi esecutivi

L'obbligo di sospensione non è limitato alle sole cartelle di pagamento LA RISPOSTA Equitalia avrà dieci giorni di tempo per trasmettere all'ente creditore l'istanza e la documentazione allegata

Antonio Iorio

L'obbligo di sospensione immediata della riscossione, a seguito di specifica istanza del contribuente, riguarda anche gli avvisi di accertamento esecutivi e non solo le cartelle di pagamento.

Gli uffici dell'agenzia delle Entrate sono competenti per lo sgravio non solo dei tributi erariali ma anche dell'Irap, amministrata in convenzione per conto delle regioni e per i recuperi degli aiuti di Stato.

Sono queste alcune delle condivisibili conclusioni cui giunge la Direzione centrale accertamento dell'agenzia delle Entrate, con una nota diramata il 16/1/2013, avente ad oggetto la sospensione legale della riscossione.

L'articolo 1 (commi da 537 a 544) ha introdotto nel nostro ordinamento la possibilità di sospendere la riscossione ad iniziativa del debitore che presenti all'agente della riscossione, entro 90 giorni dalla notifica di un atto, una dichiarazione con la quale venga documentato che gli atti emessi dall'ente creditore prima della formazione del ruolo, ovvero la successiva cartella di pagamento o l'avviso per i quali si procede, sono stati interessati da prescrizione o decadenza, da provvedimento di sgravio, da sospensione amministrativa o giudiziale, da sentenza che ha annullato in tutto o in parte la pretesa dell'ente creditore; dal pagamento già effettuato, eccetera.

Dalla dichiarazione del contribuente consegue la sospensione immediata delle azioni poste in essere da Equitalia.

Quest'ultima avrà 10 giorni per trasmettere all'ente creditore (nella specie l'agenzia delle Entrate) l'istanza e la documentazione allegata.

Decorso ulteriori 60 giorni, l'ente creditore potrà confermare al contribuente la correttezza della documentazione prodotta, trasmettendo così all'agente della riscossione il conseguente provvedimento di sospensione o sgravio.

In alternativa, lo stesso ente potrà avvertire il contribuente delle inidoneità della documentazione prodotta. Nel caso in cui l'ente creditore non dovesse comunicare nulla dopo 220 giorni dalla data di presentazione della dichiarazione del debitore a Equitalia, le partite oggetto della dichiarazione sono annullate.

La recente nota della Direzione centrale dell'accertamento (si veda l'articolo sotto) impartisce le primissime direttive alle direzioni regionali e provinciali, sulle attività da svolgere nel caso in cui la pretesa avanzata da Equitalia riguardi tributi di competenza dell'agenzia delle Entrate e del Territorio.

Viene innanzitutto chiarito che l'agente della riscossione invierà la dichiarazione del debitore e la relativa documentazione allegata all'ufficio che ha apposto il visto di esecutorietà o che abbia affidato il carico in presenza di accertamento esecutivo. Sono esclusi invece, sempre secondo la direttiva, gli atti relativi a somme iscritte a ruolo in nome e per conto di terzi (è il caso a esempio, per un determinato periodo di tempo, dei contributi previdenziali e assistenziali). Rientrano al contrario nella competenza delle Entrate oltre a tutti i tributi erariali, anche quelli che l'Agenzia amministra, in regime convenzionale, per conto degli enti locali (Irap e addizionali regionali e comunali all'Irpef).

In ultimo gli uffici riceveranno anche le dichiarazioni dei contribuenti che chiederanno la sospensione delle somme iscritte a ruolo perché oggetto di recupero in quanto aiuti di Stato illegittimi.

La nota, infine, segnala che in presenza di documentazione falsa o contraffatta prodotta dal contribuente, gli uffici, oltre a dover denunciare l'accaduto all'autorità giudiziaria, si attiveranno per irrogare la sanzione amministrativa prevista nella Legge di stabilità, nella misura che va dal 100 al 200% dell'ammontare delle somme dovute.

**© RIPRODUZIONE RISERVATA**

L'opportunità

**01 | LA NOTA DELL'AGENZIA**

La Direzione centrale dell'accertamento dell'agenzia delle Entrate con la nota diramata il 16 gennaio 2013 ha regolamentato la sospensione legale della riscossione

**02 | ANCHE GLI AVVISI**

L'obbligo di sospensione immediata della riscossione, a seguito di istanza del contribuente, riguarda anche gli avvisi di accertamento esecutivi e non solo le cartelle di pagamento

**03 | SOSPENSIONE IMMEDIATA**

Dalla dichiarazione del contribuente consegue la sospensione immediata delle azioni poste in essere da Equitalia

TARES

**«Cancellare la proroga della rata»**

Alleanza a tre fra Comuni, Confindustria-Fise e Federambiente per chiedere di cancellare la proroga a luglio della prima rata Tares, introdotta dal Parlamento nella legge di conversione al decreto sull'emergenza rifiuti. L'emendamento per cancellare la proroga, e far ritornare ad aprile la prima rata del nuovo prelievo sull'igiene ambientale e i «servizi indivisibili», è stato presentato ieri. A motivarlo è il timore di una crisi di liquidità in grado di azzoppare le imprese del settore, che dovrebbero in pratica svolgere il servizio rinviando le prime entrate alla fine dell'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I problemi aperti. Domani click day in altre tre regioni

## L'istanza di rimborso sull'Irap fa i conti con i versamenti

Paolo Meneghetti

Giovanni Valcarengi

Parte domani il click day del "rimborso Irap" per Friuli, Trentino-Alto Adige e Valle d'Aosta. Restano numerosi dubbi che chiedono un intervento delle Entrate.

Irpef ed Ires

I versamenti da considerare nella istanza di rimborso sono sia Ires/Irpef, da cui emerge il rimborso vero e proprio, sia quelli Irap che costituiscono il presupposto per generare la variazione diminutiva del reddito. Bisogna non confondere i primi con i secondi. Per Ires e Irpef vale la regola del lasso temporale non antecedente i 48 mesi decorrenti dal 28 dicembre 2011, il che significa che si assumono i versamenti a saldo e acconto eseguiti per i periodi di imposta 2007/2011. Discorso diverso per i versamenti Irap, per i quali vale solo il criterio di cassa, cioè verificare che siano stati eseguiti tra il 2007 ed il 2011, a nulla rilevando il periodo d'imposta a cui si riferiscono. Coerentemente il saldo Irap del 2006, versato a giugno del 2007, entra nella base di computo dell'Irap versata, semplicemente perché rispetta la regola del criterio di cassa. Allo stesso titolo si ritiene che entrino nella base di computo i versamenti Irap tardivi eseguiti, poniamo nel 2007, riferiti al 2005 o anni ancora precedenti. La quota Irap assumibile nel calcolo è sempre influenzata dal rapporto tra costo del lavoro e base imponibile Irap dell'anno cui sono riferiti i versamenti. Per cui, ad esempio, il saldo Irap del 2006, versato nel 2007, è assumibile nel calcolo dell'Irap versata nel 2007 in base all'incidenza del costo del lavoro sulla base imponibile Irap del 2006.

Costo del lavoro

Cosa accade se il costo del lavoro in un certo periodo d'imposta supera la base imponibile Irap totale? La questione è delicata, non infrequente specie nei casi di differenziale negativo tra le classi A e B del conto economico civilistico. Per esempio: valore della produzione 100, voce B 6 del conto economico 30, voce B 9 80. La base imponibile Irap è pari a  $100 - 30 = 70$ , mentre il costo del lavoro è pari ad 80. È chiaro che in questo caso la percentuale d'incidenza del costo del lavoro sulla base imponibile supera il 100 per cento. Da questa situazione dovrebbe emergere che l'intera Irap versata con riferimento al periodo d'imposta che presenta questo dato, sia deducibile dal reddito imponibile, generandosi quindi una variazione diminutiva pari all'Irap versata. È altrettanto chiaro che non sembra possibile ottenere una variazione diminutiva superiore all'Irap effettivamente versata, anche se dalla percentuale d'incidenza di cui sopra emerge un dato superiore al 100 per cento.

Imputazione per competenza

Nel caso in cui, per ditte individuali e società personali, non si è provveduto alla imputazione contabile per competenza dell'Irap, vi possono essere ripercussioni negative sul rimborso? La risposta è negativa, nel senso che l'imputazione della imposta secondo il criterio di competenza non incide sul ragionamento tributario, posto che la stessa norma ammette la deduzione (articolo 99, comma 1, del Tuir) quindi con il criterio della cassa, che subordina il diritto esclusivamente all'avvenuto pagamento. Peraltro, ulteriore conferma della conclusione può essere tratta dalla possibilità di considerare nel conteggio anche l'imposta regionale pagata nell'anno in modo tardivo, oppure a seguito di accertamenti; ovviamente, rimane da verificare l'esistenza del presupposto di base, vale a dire l'esistenza e l'ammontare del costo del lavoro nei periodi cui si riferisce il tributo, e non in quello in cui materialmente si paga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La polemica

## Marchionne: rischio uragano per l'auto europea

Attacco alle altre case: non tagliano gli impianti. Sovraproduzione di 3,5 milioni In questi anni i gruppi che hanno puntato sui prodotti di massa hanno buttato tra i 4 e i 5 miliardi. Noi avremmo dovuto chiudere stabilimenti se non avessimo i benefici dell'alleanza con Chrysler

PAOLO GRISERI

PAOLO GRISERI TORINO - Lo chiama il dilemma del prigioniero. È quello che secondo Sergio Marchionne «potrebbe scatenare l'uragano», nell'Europa dell'automobile. L'ad del Lingotto parla al Financial Times e aggiorna i concetti già espressi in occasione del recente Salone di Detroit: «In questi anni le case che puntano sui prodotti di massa hanno buttato in Europa tra i 4 e i 5 miliardi. Quanto tempo si potrà continuare a sovvenzionare l'Europa a questi ritmi?». Il fatto è che l'eccesso di capacità produttiva installata nel Vecchio continente è stimato in 3,5 milioni di auto. E di questi circa un quarto è italiano. Marchionne a Detroit è stato molto chiaro: «Avremo dovuto chiudere stabilimenti se non avessimo i benefici dell'alleanza con Chrysler. Per questo in Europa noi non chiuderemo fabbriche».

Il problema riguarda soprattutto i costruttori di utilitarie, automobili che, ricorda il Financial Times, producono utili intorno al 2 per cento del loro costo. Il fatto è, spiega Marchionne al quotidiano londinese, che «eventuali chiusure di un produttore aiuterebbero i concorrenti a tenere tutte le fabbriche aperte». Ecco il dilemma del prigioniero o, se si preferisce, la sindrome del ciclista che nelle gare su pista sa di essere avvantaggiato se lascia partire gli altri per primi. Per evitare l'uragano, Marchionne torna a suggerire un intervento dell'Europa, una ricetta che finora ha proposto senza successo a Bruxelles nella sua veste di leader dell'Acea, l'associazione dei costruttori del Vecchio Continente. All'ipotesi di un piano europeo di incentivi alla chiusura di stabilimenti dell'auto si sono sempre opposti i costruttori tedeschi. In realtà anche in Germania la Opel ha evidenti problemi di sovracapacità produttiva ma la scelta di eventuali chiusure in questo caso sarebbe demandata agli americani di Gm di cui Opel è la succursale europea.

È un fatto che finora i problemi di sovracapacità hanno riguardato i produttori delle utilitarie. Peugeot ha annunciato di voler tagliare 10.000 posti di lavoro e lo storico stabilimento di Aulnay mentre Renault ha parlato di 7.500 esuberanti. Notizie che hanno immediatamente attivato la reazione del governo francese che probabilmente non mancherà, come avvenuto in passato, di aiutare i costruttori nazionali in barba ai principi europei contro gli aiuti di stato. Analogamente farebbe la Germania nel caso in cui diventassero evidenti i problemi di Opel. In Italia molto dipenderà dalla linea che vorrà scegliere il prossimo governo ma va detto che né Berlusconi né Monti erano orientati a seguire la linea franco-tedesca per sostenere il costruttore nazionale. Così Marchionne ha adottato la strategia di una uscita soft dalla dipendenza del Lingotto dalle utilitarie.

Lo ha fatto puntando sui modelli «premium», quelli di gamma medio alta con marchi prestigiosi come Maserati e Alfa Romeo: tra dieci giorni l'ad inaugurerà a Grugliasco il nuovo stabilimento della casa del Tridente. Ma lo ha fatto anche puntando sulle utilitarie di lusso come i minisuv che verranno realizzati a Melfi. Una strategia pensata anche per mettere al riparo il Lingotto dall'uragano prossimo venturo: «La Fiat - scrive il Financial Times - sembra essere in posizione per trarre benefici» dal fatto che il mercato della auto premium si sta spostando anche sui segmenti una volta appannaggio delle sole utilitarie.

Foto: L'INTERVISTA Sergio Marchionne ha rilasciato un'intervista pubblicata ieri dal Financial Times

PER SAPERNE DI PIÙ [www.ansaldoenergia.it](http://www.ansaldoenergia.it) [www.ansaldobreda.it](http://www.ansaldobreda.it)

## Finmeccanica accelera la vendita di Ansaldo energia

Domani al cda l'offerta dei coreani, la decisione definitiva entro febbraio L'ad Orsi, dopo la bocciatura da parte di S&P, vorrebbe chiudere la vendita prima delle elezioni

LUCA PAGNI MILANO - Può capitare che la bocciatura da parte delle agenzie di rating si trasformi in un aiuto piuttosto che nella solita bocciatura da parte del mercato. Tutto questo potrebbe accadere per Finmeccanica: la società controllata al 32,4 per cento dal Tesoro ha trovato un assist alla sua campagna di dismissioni per la riduzione del debito in Standard&Poor's. Un ausilio prezioso a poche ore dal cda in cui - anche senza prendere decisioni ufficiali - si capirà quale nuovo padrone potrà issare la sua bandiera su Ansaldo Energia, gioiellino delle tecnologia italiana. Con la certezza che, entro febbraio, batterà bandiera coreana.

Ma andiamo con ordine. Zavorrata per 4,5 miliardi di indebitamento finanziario (al 30 settembre scorso), Finmeccanica ha varato un piano di dismissioni per le attività che il management considera non strategiche. O meglio: cede attività nel settore energia e trasporti per concentrarsi nelle attività che l'amministratore delegato Giuseppe Orsi ha indicato come a maggior sviluppo nei prossimi anni: difesa e sicurezza. Il piano cessioni - mai contestato dall'azionista Tesoro, fanno notare dalla società - prevede la vendita di Ansaldo Energia, Ansaldo Breda e Ansaldo Sts. Nonché della partecipazione (pari al 17% del capitale) di Avio: quest'ultima operazione è l'unica già andata in porto, dopo il passaggio delle quote alla multinazionale General Electric, anche se ancora sottoposta al vaglio delle autorità Antitrust di Bruxelles.

Ma proprio domani potrebbe avvenire un passaggio decisivo per la cessione di Ansaldo Energia, uno dei leader mondiale nella progettazione e costruzione di centrali elettriche, di cui Finmeccanica detiene il 55 per cento dopo aver venduto l'altro 45% un anno fa agli americani del fondo First Reserve, sempre per questioni di bilancio. Orsi presenterà al cda gli ultimi aggiornamenti sulle offerte arrivate alla società.

Tramontata l'ipotesi di una cordata italiana che rilevasse un 30% delle azioni (proposta bocciata da Finmeccanica) e sfumata l'ipotesi Siemens (perché considerato un diretto concorrente che poteva essere interessato solo alla quota di mercato) sono rimaste le società coreane Doosan e Samsung. Finmeccanica avrebbe chiesto ai due colossi asiatici di accelerare nell'offerta per chiudere la trattativa entro febbraio.

A sostegno, è arrivata venerdì scorso la bocciatura da parte di Standard&Poor's del rating di Finmeccanica. Un documento in cui si fa notare, non tanto la riduzione del rating da «bbb- con outlook negativo a bb+ con outlook stabile», quanto la motivazione: «Il prolungarsi dei tempi relativi all'esecuzione del piano di dismissioni». Tanto è vero che con un comunicato Finmeccanica si è premurata di confermare i tempi del piano di cessioni. Orsi vorrebbe arrivare, a marzo, alla presentazione dei conti 2012 avendo raggiunto tutti i target annunciati al mercato: ordini, fatturato e cash flow sostiene di averli centrati, ora manca il tassello del debito. L'operazione Ansaldo ha altri motivi per subire un'accelerazione. In caso di un governo di centrosinistra, sarà difficile che il Tesoro dia il suo assenso. E qui non si tratta di indiscrezioni, visto che sulla materia si è espresso con chiarezza Pierluigi Bersani, contrario alla vendita. Nell'attesa, Orsi si può consolare con gli ultimi contratti di Agusta: in Corea per la vendita di elicotteri al governo e in Brasile, dove ieri ha firmato la jv con un partner locale, ultimo tassello della strategia per l'espansione nei paesi Bric.

© RIPRODUZIONE RISERVATA SIEMENS, PANORAMA, FONDO STRATEGICO ITALIANO IL CONGLOMERATO COREANO Doosan ha pronto un'offerta che potrebbe vedersela con l'altro colosso di Seoul, la multinazionale Samsung IL GIGANTE TEDESCO Siemens è uno dei concorrenti di Ansaldo in Europa, anche se il gruppo italiano è leader in centrali di minor dimensione LA CORDATA ITALIANA La Cdp ha messo il suo Fondo Strategico a capo di una cordata con imprenditori italiani

Foto: L'ad Giuseppe Orsi ex numero uno di Agusta Westland

SECONDO IL GOVERNO IL 2012 SE È CHIUSO CON LA CRESCITA A -2,4%

## Grilli: non serve una nuova manovra

Il ministro all'Europarlamento: "Ripresa moderata nella seconda metà dell'anno" «L'Italia in questi mesi è cambiata non abbandonerà la linea del rigore»

MARCO ZATTERIN CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Vittorio Grilli ammette d'aver letto sui giornali che c'è un dibattito sull'ipotesi che il rispetto dei patti europei renda necessario un nuovo intervento sui conti pubblici in Italia. A suo avviso, però, non ci sono le premesse. «Il pareggio di bilancio - precisa il ministro dell'Economia -, non è un obiettivo nominale bensì strutturale, cioè al netto del ciclo». Vuol dire che «non occorre rincorrere la recessione» e che, se la congiuntura si rivelasse peggiore del previsto, «non ci sarebbe bisogno di un'ulteriore correzione: come non le abbiamo fatte noi, spero che non le faccia nemmeno il prossimo governo». Audizione italiana, ieri al Parlamento europeo. Era fissata da tempo ed è caduta nel bel mezzo alla campagna elettorale, così Grilli è stato più cauto del solito. Evitata con cura ogni domanda dal sapore politico, il ministro ha servito la pozione del bicchiere da colmare, sottolineando che - a livello europeo - «la crisi non è finita e non possiamo essere soddisfatti, anche se c'è un miglioramento del clima di fiducia». Dell'Italia ha dato un'immagine ordinariamente plumbea, con la crescita a -2,4% per il 2012, una ripresa attesa «dopo il primo trimestre» grazie a export e investimenti (la previsione per i dodici mesi è -0,2), e il ritorno in positivo con un tasso medio dell'1 per cento auspicato dopo il 2014. Poco davvero, a fronte di quanto servirebbe per rilanciare una situazione occupazionale ancora drammatica. Anche per questo motivo Grilli dice che il lavoro non è finito. A guardare indietro, però, invita l'Europa a considerare che «il paese è molto cambiato» in questi mesi di governo Monti, e che per convincersene «basta guardare i numeri», a partire dagli spread dei titoli pubblici (ieri il differenziale veleggiava in acque tranquille, intorno a quota 260 punti). Segue lista della spesa delle cose fatte, con la convinzione di sapore biblico che «avevamo poca scelta, perché inseguire una crescita credibile senza la stabilità dei mercati è come costruire una casa sulla sabbia». Ed è qui che il ministro concede che «abbiamo dovuto ricorrere più di quanto non volessimo all'imposizione fiscale», così ora «la pressione media deve calare, ma per fare questo occorre fare una revisione specifica della spesa pubblica», con «scelte decise per snellire il settore pubblico». Niente corse in avanti. E' l'eredità per un futuro che Grilli invita a pensare europeo. La ritrovata fiducia, assicura, è il frutto di elementi diversi: ci sono state l'azione della Bce, quella dell'Unione europea e quella coerente delle capitali. «Questi elementi, presi da soli, non sarebbero stati sufficienti», ha puntualizzato Grilli. Ma la strada tracciata per il futuro è questa. E quando Wolf Klinz, eurodeputato tedesco liberale, gli chiede (a sproposito) della volontà annunciata da Bersani di rinunciare al patto di Bilancio, Grilli lo rassicura da tecnico, ricordando che tutti i partiti della maggioranza, in Italia, lo hanno accolto e anche in fretta. «Sono convinto che in futuro l'Italia garantirà disciplina e rigore», ha risposto alla fine Grilli senza pronunciare nomi. Cosa che, invece, ha fatto Gianni Pittella (Pd) per chiarire l'equivoco. «Il partito democratico vuole più crescita - ha detto - ma non metterà in dubbio il Fiscal Compact». Il tedesco ha preso nota e s'è scusato.

Foto: Tecnico

Foto: A Bruxelles Grilli ha evitato con cura gli argomenti più legati alla politica

PARTE LA MISSIONE DEL FONDO MONETARIO: IERI L'INCONTRO CON LA PROCURA DI MILANO

**Fmi-Abi, scontro sui crediti**Stamattina si discuterà delle sofferenze delle banche italiane  
LUCA FORNOVO

È partita la missione del Fondo monetario internazionale in Italia. Gli ispettori del Fmi sono al lavoro tra Roma e Milano per esaminare il nostro sistema finanziario e tra banche, aziende, autorità di vigilanza hanno inserito anche un visita in procura. La tappa milanese degli esperti del Fondo ha registrato ieri in mattinata, un incontro con il procuratore capo Edmondo Bruti Liberati, con Francesco Greco, capo del pool reati economici, e con Eugenio Fusco, il procuratore della Repubblica di Busto Arsizio che si occupa dell'inchiesta su Finmeccanica. Stamattina invece alle 11,30 gli uomini del Fondo saranno a Roma per incontrare i vertici dell'Abi che rappresenteranno il punto di vista del sistema bancario italiano su vari temi, fra cui il metodo di valutazione dei crediti deteriorati che varia da Paese a Paese. L'associazione delle banche italiane aveva già chiesto al Fondo inviando una lettera al direttore Christine Lagarde e lo ribadirà stamattina di non livellare verso il basso le regole e di non compiere nuovi errori usando parametri non omogenei. La Banca d'Italia è infatti molto severa e realizza frequenti ispezioni. All'incontro di stamattina saranno presenti anche i consulenti di PricewaterhouseCoopers che, per conto dell'Abi, hanno già realizzato una bozza preliminare di uno studio che mette a confronto il metodo di calcolo delle sofferenze bancarie tra i vari Paesi Ue. Già giovedì scorso i vertici dell'Abi aveva riferito al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano sul nodo dei crediti deteriorati. La settimana scorsa è stata la Consob ad accogliere gli uomini del Fmi che torneranno a far visita nei prossimi giorni alla Commissione. Alcune associazioni di categoria come Confindustria e Assonime, i centri studi tipo Nomisma, i ministeri economici e Bankitalia sono gli altri interlocutori degli esperti del Fondo, che faranno tappa anche nelle sedi di grandi gruppi industriali e di banche, da Bpm a Mediobanca e Unicredit. Il giro servirà non a redigere l'annuale analisi sui conti pubblici, bensì il Financial sector assessment program (Fsap). Si tratta di una verifica periodica, ma senza una cadenza prefissata (l'ultima sull'Italia risale al 2006), sullo stato di salute del settore finanziario del Paese.

LE STIME

**Grilli: «Crescita debole ma non serve una nuova manovra»**

La ripresa arriverà nel secondo semestre 2013. Calo delle tasse auspicabile e possibile con una maggiore stretta sulla spesa «L'AUSTERITÀ È UNA PILLOLA AMARA MA SENZA SAREBBE STATO COME COSTRUIRE UNA CASA SULLA SPIAGGIA»

Giusy Franzese

R O M A Ancora pochi mesi di sofferenza e poi finalmente l'economia italiana riprenderà a camminare. Magari non correrà, ma almeno non indietreggerà come invece è accaduto in questi ultimi tremendi anni. In estate, nel secondo semestre del 2013, il Pil italiano inizierà a mostrare il segno più. Vittorio Grilli, ministro dell'Economia, durante un'audizione in commissione Affari economici e monetari all'Europarlamento, si mostra decisamente più ottimista nelle sue previsioni rispetto ad altri autorevoli istituti, in primis la Banca d'Italia che proprio qualche giorno fa ha invece stimato l'inizio della ripresa solo sul finire dell'anno in corso. E a chi in questi giorni ha paventato la necessità di una manovra correttiva dei conti pubblici in primavera, Grilli replica convinto: non servirà, perché l'Italia ha comunque raggiunto il pareggio di bilancio strutturale (ovvero depurato dal peggioramento del ciclo economico). FUORI DAL TUNNEL È un discorso tutto in positivo, quindi, quello del ministro dell'Economia. «La fase più profonda della recessione in Italia dovrebbe terminare nel primo trimestre 2013, mentre la ripresa si vedrà a partire dal secondo semestre dell'anno e verrà da export e investimenti», dice. Certo non è che poi, così, tutto ad un tratto, recuperiamo l'intero terreno perduto. La crescita, quando arriverà, sarà comunque «insoddisfacente». Nel secondo semestre 2013 sarà dello 0,4%. E anche il ritmo nel 2014 sarà contenuto, «di poco superiore all'1%». Per questo motivo - ammonisce Grilli - l'Italia non potrà allentare la tensione e, anzi, dovrà andare avanti con le riforme strutturali. CONTI IN ORDINE Naturalmente il ministro difende quanto già fatto dal governo Monti a cominciare dalle misure di rigore: «L'austerità è una pillola amara, ma l'Italia aveva poca scelta perché è impossibile costruire una strategia di crescita senza mercati stabilizzati, è come costruire una casa sulla sabbia». Nei mesi scorsi - continua - «la prima emergenza era quella di ridare fiducia ai mercati sul nostro Paese, ristabilire l'Italia come debitore credibile». E bisognava farlo in fretta. Ora però lo scenario è un altro. «L'Italia è un Paese diverso, che sta cambiando profondamente con modifiche non reversibili» assicura Grilli agli europarlamentari che lo ascoltano. Un esempio su tutti: l'introduzione nella Costituzione della regola del pareggio di bilancio. Il ministro è categorico: all'Italia non serve una nuova manovra. Gli impegni con Bruxelles sono rispettati. «L'obiettivo di bilancio in pareggio non è zero in termini nominali, ma strutturali, aggiustato per il ciclo» spiega Grilli. E siccome il pareggio strutturale nel 2013 ci sarà - le stime del governo indicano un avanzo del 3% destinato a diventare del 5% nel 2015 - la manovra non è necessaria né auspicabile perché appesantirebbe solo di più l'economia in un momento in cui il ciclo già è negativo. Anzi Grilli si spinge oltre e dice: «Anche se ci fosse un peggioramento della congiuntura economica», questo «non avrebbe peso sul nostro obiettivo di pareggio», perché appunto l'impegno preso è sul pareggio strutturale «cioè aggiustato per il ciclo». TASSE GIÙ Invece adesso bisogna ridare fiato all'economia. E in questo contesto una riduzione delle tasse «è non solo possibile ma assolutamente auspicabile». Il ministro ammette: «Abbiamo dovuto ricorrere più di quanto non volessimo ad imposizioni fiscali, ora la pressione media fiscale deve calare». Come? Per Grilli non ci sono alternative: «Con il pareggio in bilancio l'unico modo per ridurre le imposte è quello di ridurre la spesa pubblica». Cosa che comporterà «scelte dure per snellire il settore pubblico». A chi gli chiede se ci siano speranze per una revisione dell'Imu al ribasso, magari con l'abolizione dell'odioso balzello sulla prima casa, il tecnico Grilli però preferisce rispondere senza esplicitare una posizione precisa: «Come redistribuire il carico fiscale è una questione veramente ad alto contenuto politico, quindi la lascerò al prossimo governo». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli

LO SCENARIO

**Per l'Italia sentiero stretto a Bruxelles il pareggio non è l'unico vincolo**

IL DEFICIT DEVE CALARE SOTTO IL 3% GIÀ NEL 2012 POI È RICHIESTA LA DISCESA DEL DEBITO IN RAPPORTO AL PIL

ROMA La regola europea, sulla carta, mette il nostro Paese al riparo dagli effetti di una recessione più acuta: l'impegno è al pareggio di bilancio in termini strutturali, quindi ad un risultato che non tiene conto degli effetti negativi del ciclo economico. Ma lo scenario che si apre per il prossimo governo non è privo di incognite: la partita non si giocherà solo a Bruxelles ma anche sui mercati finanziari, e inevitabilmente dipenderà anche dalla credibilità di chi rappresenterà l'Italia. Per capire come stanno le cose è necessario addentrarsi almeno un po' nei dettagli delle procedure europee. In base ai Trattati, ogni governo nazionale è tenuto a presentare il proprio Programma di stabilità, al quale ultimamente si è aggiunto il Programma nazionale di riforma. Nel primo, si spiega come il Paese soddisferà i vincoli finanziari che sono alla base dell'euro; nel secondo ci sono invece gli impegni necessari a favorire la competitività ed evitare squilibri macroeconomici. I documenti sono stati presentati la scorsa primavera, il percorso richiesto all'Italia è stato poi fissato dal Consiglio europeo del 10 luglio. I TRE IMPEGNI Sul fronte più strettamente finanziario, gli impegni per il nostro Paese sono tre. Il più immediato riguarda l'uscita dalla procedura di deficit eccessivo nella quale siamo entrati nel 2009, a seguito della prima ondata di recessione. Per il 2012 il rapporto tra l'indebitamento netto (ossia il saldo rilevante ai fini europei) e il Pil deve tornare sotto il 3 per cento. Il governo nelle sue ultime stime, che risalgono a settembre, prevedeva un 2,6 per cento; la settimana scorsa la Banca d'Italia ipotizzava un risultato finale proprio intorno al 3. Se l'obiettivo fosse mancato l'Italia non uscirebbe formalmente dalla procedura di deficit eccessivo, e questo sarebbe sicuramente un passo falso. Come tutti gli anni il risultato ufficiale sarà reso noto dall'Istat solo il primo marzo. C'è poi il cosiddetto obiettivo di medio termine, che per il nostro Paese è appunto «una posizione di bilancio in equilibrio in termini strutturali» già nel 2013. "Strutturali" vuol dire, come ha ricordato ieri lo stesso Grilli, che il saldo è calcolato al netto di entrate o uscite una tantum ed inoltre "aggiustato per il ciclo". Da esso viene cioè sottratta la componente che dipende strettamente dall'andamento (in questo caso negativo) dell'economia; componente che viene calcolata per ciascun Paese in rapporto alla crescita potenziale del Pil. Dunque in teoria se ad un certo punto il ciclo economico è più sfavorevole di quello atteso, questa componente aumenta e a parità di deficit nominale il deficit strutturale - fissato a zero per il 2013 - non cambia. L'INCOGNITA DEL DEBITO Infine, c'è il debito pubblico: si chiede che da quest'anno inizi la sua discesa in rapporto al Pil. Un andamento del genere non è scontato: secondo le stime governative l'incidenza delle passività pubbliche (gonfiate anche dagli aiuti agli altri Paesi europei) salirebbe a bocce ferme dal 126,4 al 127,1 e potrebbe scendere di un punto solo se le dismissioni immobiliari frutteranno qualcosa come 15 miliardi. Traguardo ambizioso per il quale non sono state ancora poste tutte le premesse. Fin qui le regole. Ma come in sempre nelle istituzioni europee c'è anche una componente di mediazione politica: ad essere giudicata concretamente sarà il governo italiano che uscirà dal voto di febbraio. Luca Cifoni © RIPRODUZIONE RISERVATA

Pensioni &amp; previdenza

## Arriva il nuovo termometro Isee

Vittorio Spinelli

e prestazioni e i servizi sociali agevolati saranno concessi quest'anno dietro verifica del nuovo Isee, l'indicatore del valore patrimoniale ed economico della famiglia. Le modifiche al sistema di calcolo dell'Isee (anche questo rivisto dalla manovra Salvitalia) si applicano dal 1° gennaio 2013, secondo le indicazioni di un decreto ministeriale annunciato da tempo ma che non ha ancora visto la luce. Nel calcolo dell'indicatore per le pratiche in corso pesa il valore degli immobili (case e terreni) che, a termini di legge, dovrebbe essere effettuato prendendo in considerazione il valore catastale in corso. Questo valore, per effetto dell'Imu, è stato aumentato ad un livello esorbitante, il 60% in più, così da dover escludere moltissime famiglie dalle agevolazioni sociali, all'apparenza molto ricche per effetto dell'imposta immobiliare. Sempre in vista del decreto citato, e non escluse le variazioni all'Imu annunciate da diversi partiti politici, l'Inps ha disposto che il valore degli immobili familiari da prendere a riferimento per l'Isee continua essere quello dell'Ici al 31 dicembre del 2011. Il valore immobiliare secondo l'Ici si applica anche per le analoghe prestazioni richieste nel corso del 2012, i cui dati confluiscono poi nella Dichiarazione sostitutiva unica (Dsu). Agevolazioni 2013. La precisazione dell'Inps interviene in tempo per chi si appresti a chiedere nei prossimi giorni i sostegni familiari dei Comuni, l'assegno familiare e l'assegno di maternità. Anche la nuova carta acquisti (social card) per le famiglie in particolare disagio economico, appena varata dal ministero del Lavoro a titolo sperimentale, richiede una verifica del reddito Isee. Scende però il reddito limite dell'indicatore, dimezzato a circa 3.000 euro. Secondo le prime stime, potrebbero beneficiarne 1 milione e 156mila famiglie. Infine, l'annuncio del presidente dell'Inps Mastrapasqua in merito ai buoni lavoro per la baby sitter o per l'asilo nido alle mamme che intendono tornare al lavoro dopo il congedo obbligatorio per maternità. I nuovi voucher (del valore complessivo di 300 euro netti al mese e per non più di sei mesi) sono a carico dello Stato e, forse già da maggio, saranno distribuiti dall'Inps (20 buoni per famiglia) sulla base dell'Isee delle donne che ne faranno richiesta. Sarà quindi stilata una graduatoria e i buoni lavoro saranno assegnati sulla base delle reali esigenze. Il nuovo Isee. In una prima stesura del decreto sul nuovo Isee è stato ipotizzato un aumento del 60% del valore della casa di proprietà (pari a quello dell'Imu), applicato però sui tre quarti dell'importo catastale, ferma restando una franchigia di 51.645 euro. L'aumento viene però alleggerito da detrazioni per il mutuo ancora da scontare o dell'eventuale canone di affitto. Manca però un accordo con le Regioni, imposto dalla Corte Costituzionale, ma sullo sfondo incombe l'esito delle prossime elezioni politiche.

## Senza la patrimoniale il vicolo è cieco

8.619 miliardi è la ricchezza netta delle famiglie. Il 45 per cento è nelle mani del 10 per cento di quelle più ricche. E la proposta di tassazione della Cgil è ragionevole  
Alfonso Gianni

Forse intimorito da un leggero calo negli ultimi sondaggi del Pd e di Sel, dunque della coalizione dei progressisti, Bersani gioca la carta di assicurare i benestanti e afferma che il suo governo non farà alcuna patrimoniale. Dentro alla coalizione gli fanno notare che nella carta di intenti un accenno alla medesima, seppure troppo vago, ci sarebbe. Ma è appunto quella vaghezza che permette diverse interpretazioni, a seconda degli interlocutori e del momento. Il che comunque dimostra che un'incisiva riforma fiscale nella strategia bersaniana tutto è tranne che un punto programmatico su cui fondare una politica. Piuttosto è merce di scambio, facilmente cedibile quando bisogna evitare di epater la bourgeoisie, come si diceva ai tempi di Baudelaire e di Rimbaud.

Bersani sostiene che una patrimoniale c'è già, ed è l'Imu che bisognerebbe correggere in senso meno punitivo per i redditi più bassi. Vero, ma questo non esaurirebbe comunque l'argomento. Infatti non si tratta solo di intervenire sulle tante patrimoniali oggettive, cioè tassazioni delle cose, dal bollo dell'auto alla tassazione della casa di proprietà, che già esistono nel nostro ordinamento, ma bisognerebbe - e questa sarebbe la grande novità per il nostro sistema fiscale - di inserire una patrimoniale soggettiva, cioè una tassazione sulle proprietà immobiliari e finanziarie dei singoli soggetti.

I dati che periodicamente la Banca d'Italia ci fornisce sulla ricchezza delle famiglie italiane, dimostrano un dato di fatto inoppugnabile. Il tasso di patrimonializzazione della ricchezza italiana è ben superiore non solo agli altri paesi europei (con la sola eccezione del Regno Unito, cui è quasi uguale), ma anche al Giappone, agli Stati Uniti e al Canada. In altri termini la ricchezza anziché venire rimessa nel ciclo produttivo prende la strada dell'acquisto di titoli e beni finanziari, di immobili e di altre forme di capitalizzazione statica. Alla fine del 2011 la ricchezza netta delle famiglie italiane, cioè la somma di attività reali (abitazioni, terreni ecc.) e attività finanziarie (depositi, titoli, azioni ecc.) era pari a 8.619 mld di euro (per inciso più di quattro volte dell'intero debito pubblico che ha recentemente sfondato i 2mila mld). Di questo ben di dio, il 45,9% è nelle mani del 10% delle famiglie più ricche, le quali nel bel mezzo della crisi più sconvolgente del capitalismo europeo, hanno aumentato le loro ricchezze rispetto all'anno precedente, mentre il restante 90% le ha sensibilmente diminuite (Banca D'Italia, Supplementi al Bollettino Statistico, "La ricchezza delle famiglie italiane", 13 dicembre 2012, n.65).

Come si può facilmente intuire, anche dagli elementi di comparazione con i principali paesi capitalistici, una riforma fiscale in Italia che non contempli una qualche forma di patrimoniale soggettiva che raggiunga tutte le forme di ricchezza, è un buco nell'acqua. Tanto più che non si tratta di pensare a misure shock finalizzate esclusivamente alla riduzione drastica del debito, come quella di una patrimoniale dal gettito di 200 mld avanzata a suo tempo da Pietro Modiano, la quale potrebbe effettivamente incorrere nell'obiezione di favorire la precipitosa fuga dei capitali all'estero. Al contrario una patrimoniale è efficace quanto più è ordinaria e modesta nell'aliquota, ma produttiva di un buon gettito costante. A tali caratteristiche mi pare corrisponda la proposta avanzata dalla Cgil, che prevede una tassazione con una moderata progressività a partire dallo 0,5% sopra gli 800mila euro, in modo da preservare i risparmi medio bassi.

Se mettiamo in fila quanto scritto nella carta di intenti della coalizione, nonché le interviste di Bersani, come del responsabile economico del Pd Stefano Fassina - particolarmente attente a tranquillizzare i mercati finanziari internazionali, specialmente quando sono rilasciate a giornali inglesi o americani, come il Financial Times e il Washington Post - la "Bersanomics" si qualifica più per le proposte in negativo che quelle in positivo. Infatti non va toccato il pareggio di bilancio in Costituzione, di modificare il fiscal compact non si può neppure parlare, del no alla patrimoniale abbiamo detto, per lo sviluppo bisogna vedere come va il

risanamento. Colpisce l'incapacità a liberarsi dei mantra, peraltro traballanti, del neoliberalismo.

Peraltro si deve osservare che in assenza di crescita di qualunque genere, come previsto dalla stessa Istat, il tanto adorato pareggio di bilancio e soprattutto la riduzione a tappe forzate del rapporto debito/Pil possono essere conseguiti, o almeno tentati per chi ci crede, solo con un aumento delle entrate fiscali, cui non è sufficiente la tracciabilità fiscale di cui parla Bersani, né la più spietata lotta all'evasione e neppure il desiderato accordo con la Svizzera per una sorta di condono fiscale internazionale basato sulla tassazione dei capitali esportati in deposito con la garanzia dell'anonimato. O si introduce la tassazione sui patrimoni o si ammazza lo stato sociale. Tertium non datur. Verrebbe da osservare quindi che, paradossalmente, proprio i fautori del pareggio di bilancio e del fiscal compact, se non vogliono iscriversi alla storia come i becchini di ciò che resta del nostro welfare, dovrebbero essere i più inflessibili propugnatori di una patrimoniale seppure, nella loro distorta concezione, finalizzata esclusivamente alla riduzione del debito.

Eppure in tanti, fra cui lo stesso Fassina qualche settimana fa, abbiamo sottolineato la correzione di rotta del Fmi rispetto all'eccesso di politiche rigoriste praticate in Europa, l'autocritica sul moltiplicatore sbagliato nel calcolare la relazione fra tagli della spesa e conseguenze depressive sulla crescita economica, l'infondatezza dell'ossimoro dell'austerità espansiva. Fuori d'Europa si adottano ormai esplicitamente politiche diverse. Come si è visto Obama ha il suo da fare per evitare il fiscal cliff. Per ora ha segnato un piccolo punto a suo favore ma lo scontro vero è solo rimandato. Per non tagliare le spese sociali sembra deciso a chiedere al Congresso l'aumento della possibilità di indebitamento, peraltro già considerevole. Ma la novità più grossa viene addirittura dal Giappone, ove il governo di destra di Shinzo Abe ha deciso un'azione consistente per togliere il paese dalla stagnazione, basata sull'accantonamento del problema del debito pubblico e una politica aggressiva di spesa pubblica. Il tutto in un quadro di spinto nazionalismo che accentua le tensioni internazionali, particolarmente nelle relazioni con la Cina. E nato così un altro nuovo neologismo: Abenomics. Si dirà che questo è possibile perché completamente diverso è il ruolo delle banche centrali di questi due paesi. Appunto. Questo dimostra che San Mario Draghi non basta. Non è sufficiente forzare le maglie del regolamento, aprire il rubinetto per le banche le quali a loro volta comprano i titoli di stato e così si possono ridurre in una certa misura gli spread. Bisognerebbe riformare radicalmente la costituzione materiale e formale della Ue e conseguentemente il ruolo della Bce. Ma questo non si può fare senza rimettere apertamente in discussione, assieme agli altri paesi europei in difficoltà, il fiscal compact, come almeno chiede il primo punto del programma presentato dalla lista di Rivoluzione Civile. Bersani farebbe bene a riflettere su questo, anziché varare campagne autolesioniste sul voto utile.

Ripresa In arrivo nella prima metà del 2013 sarà più forte a fine anno, trainata dall'export

## Nessuna manovra in arrivo sui conti

Grilli esclude altri sacrifici in primavera. Calo delle tasse solo tagliando la spesa Imu Togliere o ridurla è una questione politica del prossimo governo

Filippo Caleri f.caleri@iltempo.it

n Cambia linea di politica economica anche il ministro dell'Economia Vittorio Grilli. Dopo aver assecondato manovre di rigore senza precedenti con il governo Monti ora anche lui batte il tasto della riduzione delle tasse. «Una riduzione degli oneri fiscali è non solo possibile ma assolutamente auspicabile» ha assicurato Grilli dopo la sua audizione al Parlamento Europeo. «Per noi quando abbiamo presentato la legge di Stabilità, il nostro obiettivo era quello di cominciare la riduzione dell'imposizione fiscale, attraverso l'unico strumento possibile, quello di riduzione della spesa pubblica». «Quando noi siamo in una situazione di bilancio in pareggio - ha ricordato - l'unico modo per ridurre le imposte è quello di ridurre la spesa pubblica, quindi io penso che non solo sia possibile ma assolutamente auspicabile» una riduzione degli oneri, «faceva parte del nostro obiettivo come governo, quindi spero che i prossimi governi lo perseguano». Alla domanda se nella revisione degli oneri fiscali possa rientrare anche l'Imu, Grilli ha replicato: «Come i prossimi governi vorranno redistribuire il carico fiscale è una questione veramente ad alto contenuto politico, quindi la lascerò al prossimo governo». In attesa Grilli ha ribadito che «nessuna nuova manovra sarà necessaria in Italia per mantenere fede all'obiettivo del pareggio strutturale». «L'obiettivo è di un pareggio nel 2013 in termini strutturali e non nominali - ha ricordato - quindi aggiustato per il ciclo. Se il bilancio è pari in termini strutturali, non si appesantisce l'economia con nuove manovre. Come non le abbiamo fatte noi, spero non le faccia nemmeno il prossimo governo». L'Italia è ora «un paese diverso che sta cambiando profondamente» con le «riforme non reversibili» approvate negli ultimi mesi dal governo Monti. In poco più di un anno di governo, ha detto Grilli, «un percorso è stato iniziato e in parte portato a termine con un'azione di governo incisiva. La strada non è conclusa - ha aggiunto - ma sono sicuro che a livello nazionale ed europeo tutte le istituzioni saranno in grado di portare a termine questo importante lavoro». «La fine della recessione in Italia è prevista per la prima metà del 2013», ha proseguito Grilli. «La ripresa sarà maggiore nella seconda parte dell'anno, trainata da esportazioni e investimenti».

**INFO** Gettito Imu L'applicazione dell'Imu nel 2012 ha portato nelle casse dello Stato circa 24 miliardi

Foto: Ministro Vittorio Grilli guida il dicastero dell'Economia Non si è candidato e dopo le elezioni potrebbe tornare nel settore privato

IL PUNTO

## Il redditometro adesso è figlio di enne enne

Da redditest è diventato un redditometro. Cosa sia successo tra il 2010 e lo scorso fine anno non è dato sapere con precisione. In una materia, quella fiscale, nella quale soltanto la legge e il parlamento possono stabilire cosa e come far pagare i cittadini, il redditometro è rimasto orfano di una maggioranza politica. Nessuno, a quanto si legge dai media, lo ha voluto, non Silvio Berlusconi, tantomeno Mario Monti e men che meno Pier Luigi Bersani. Ennesima riprova della improvvisazione complessiva con la quale l'Italia affronta le sfide dell'eurozona e della globalizzazione. Fatto sta che il redditest, diventato redditometro, contribuisce non poco, soprattutto apparendo sulla scena in piena campagna elettorale, ad alimentare il populismo fiscale che da troppo tempo viene sparso ai quattro venti della vita collettiva. Tutti i mali italiani, secondo tale vulgata, sarebbero risolti dall'eliminazione dell'evasione fiscale che, da sola e miracolosamente, farebbe ricrescere la produttività, aumentare la competitività dell'offerta e migliorare la qualità dei servizi prodotti e resi dalla p.a. E in molti a predicare che, con la base imponibile sottratta a tassazione e stimata tra il 18 e il 21% del pil italiano, nessuna locomotiva tedesca metterebbe più soggezione. Facile, troppo facile demagogia fiscale che scorda quanto, da più di un decennio, è stato fatto sul fronte del recupero della base imponibile evasa. Le statistiche degli studi di settore, introdotti nel 2001, sono lì a ricordare al populismo fiscale che l'Italia non è una bella addormentata nel bosco dell'evasione fiscale. Per gli autonomi e le piccole imprese lo spartito tributario è molto cambiato nell'ultimo decennio. Qualche dato. La vendita dei mobili, ad esempio, oggi evidenzia una evasione potenziale, come differenza tra i dati Istat e le dichiarazioni fiscali, del 6%, mentre era al 40% alla fine dello scorso secolo. O come nel caso dei negozi di alimentari passati da un'evasione stimata superiore al 40 al 16% del 2010. La lotta all'evasione non è una foresta pietrificata, ma non può essere neppure un pozzo di San Patrizio in grado di coprire ogni dimensione di spesa pubblica corrente. Quella che in Italia è sempre cresciuta con ogni governo e che oggi vale il 4% di pil in più della spesa tedesca. È questo livello di spesa pubblica il nemico pubblico numero uno del futuro italiano. Twitter@EdoNarduzzi

Il contributo unificato per adire in giudizio è passato, in due anni, da 310 e 450 euro

## Cause di lavoro sempre più care

Pagano tutti ma, guarda un po', sono esenti i sindacati

Tra i molti dibattiti avvampati in questi tempi sulla giustizia, e più in particolare sui temi della riforma e del processo del lavoro varata con la recente «legge Fornero», vi è un aspetto normalmente poco trattato che sta assumendo invece un grande rilievo sul piano sostanziale. Sta infatti passando in sordina l'imponente e progressivo fenomeno dell'aumento esponenziale dei costi della giustizia richiesta alle parti, che, fino a pochi anni fa, erano notevolmente inferiori fino a essere addirittura inesistenti nelle cause di lavoro. Il D.P.R. n. 115 del 2002 ha infatti introdotto il contributo unificato che, salvo talune specifiche eccezioni, ciascuna parte è tenuta a pagare per proporre un giudizio in materia civile, amministrativa o tributaria, a fronte del servizio giustizia reso dallo Stato attraverso il giudici, i cancellieri, il personale e i beni strumentali del Ministero di Grazia e Giustizia. Secondo quanto previsto dal DPR n. 115/2002, l'ammontare di tale «tassa», che ha sostituito le vecchie marche da bollo che venivano apposte sugli atti processuali anche in relazione alla loro lunghezza, è determinato in base al valore della controversia da instaurare e al tipo di procedimento che si vuole azionare. Ebbene, dal 2009 si assiste al continuo aumento, usualmente attuato con le annuali leggi di stabilità da tutti i governi che si sono succeduti, delle somme dovute a titolo di contributo unificato. Per fare un esempio, laddove si tratti di proporre dinanzi a un Tribunale una causa civile il cui valore sia ricompreso tra 26.000 e 52.000 euro, ovvero si tratti di controversia di valore non facilmente quantificabile (il cosiddetto valore indeterminato), fino al 31/12/2009 era richiesto il pagamento di un contributo pari a 310 euro, elevato poi a 340 fino al 30 luglio 2011, a 374 fino al luglio 2012 e fissato attualmente a 450 euro per ogni grado di giudizio; e se lo «scaglione di valore» della causa è più elevato, anche il contributo unificato aumenta considerevolmente. Nel 2011 il Legislatore, con la legge 111/2011, ha voluto estendere l'obbligo del pagamento del contributo anche alle controversie in materia di lavoro, di previdenza e di famiglia, fino ad allora esenti. In particolare, il contenzioso in materia di lavoro e di previdenza è sempre stato esente da spese processuali fin dalla istituzione con la legge n. 533/1973 del processo del lavoro, senza limiti di valore o competenza. La ragione di tale esclusione è rinvenibile nell'essenziale ruolo che la giustizia del lavoro è chiamata a svolgere per l'equilibrato rapporto tra l'esercizio dei diritti dell'impresa e dei lavoratori, entrambi di rango costituzionale. L'importo del contributo unificato introdotto ex novo per le controversie di lavoro è pari alla metà di quello previsto per il giudizio civile. Pertanto, tornando all'esempio precedente, il lavoratore o datore di lavoro che intendano proporre una controversia di valore ricompreso 26.000 e 52.000 euro sono tenuti al pagamento di un contributo pari a 225 euro, che aumenta ovviamente ove il valore della causa sia superiore; e se si considera che gli importi richiesti nelle cause di lavoro hanno normalmente natura retributiva, e sono quindi frequentemente soggetti a imposizione fiscale e a contribuzione previdenziale che, di fatto, ne dimezzano il corrispettivo netto, appare evidente che la misura del contributo unificato ha un rilievo che finisce per scoraggiare fortemente l'instaurazione di cause che spesso sono destinate a durare per lungo tempo. Rimangono esenti dal suddetto pagamento esclusivamente le parti il cui reddito imponibile annuo ai fini Irpef risultante dall'ultima dichiarazione sia inferiore a 32.298,99 euro (così come previsto dal D.M. 2.7.2012): ma se si considera che tale reddito (lordo) è stato recentemente riferito al «reddito familiare», e non invece al reddito personale, è evidente che l'esenzione opera in casi piuttosto limitati. Con la legge 183/2011, inoltre, è stato ulteriormente aumentato del 50% anche il contributo per tutti i giudizi di impugnazione, compreso quello in materia di lavoro, ed è stato altresì raddoppiato il contributo unificato dovuto nei processi avanti la Corte di Cassazione. Da ultimo, anche la Legge di stabilità 2013 (L. 228/2012) ha per l'ennesima volta inciso sui costi nella giustizia, prevedendo, in tema di contributo unificato, l'aumento degli importi dovuti per i procedimenti innanzi al Consiglio di Stato e ai Tar e introducendo, nel caso di impugnazione respinta integralmente o dichiarata inammissibile o improcedibile, l'obbligo del pagamento di un ulteriore importo a titolo di contributo pari a quello già corrisposto. Come appare evidente, il diritto di agire

in giudizio per la tutela dei propri diritti e interessi legittimi, riconosciuto dall'articolo 24 della nostra Costituzione, ha subito, negli ultimi anni, notevoli penalizzazioni sul piano pecuniario, a cui peraltro non sono obiettivamente neppure conseguiti apprezzabili miglioramenti del servizio-giustizia. Accanto ai continui rincari del contributo unificato e alle modifiche della disciplina in materia di lavoro, il Legislatore, con la L. n. 69/2009, ha anche novellato l'articolo 92 del Codice di procedura civile che regola la condanna alle spese disposta dal giudice con la sentenza che definisce il processo. La nuova normativa, così come interpretata dalla più recente giurisprudenza, determina quale effetto che il lavoratore che si veda respingere un ricorso si trova normalmente tenuto anche a pagare le spese legali sostenute dal datore di lavoro, salvo che non ricorrano «gravi ed eccezionali ragioni, esplicitamente indicate nella motivazione» della sentenza. In tal modo, anche nelle cause di licenziamento, particolarmente frequenti in questi tempi, il costo del contributo unificato dovuto dal lavoratore licenziato si cumula con il rischio di condanna, in caso di soccombenza, alle spese legali. In questo contesto appare paradossale la recentissima Circolare del Ministero della Giustizia n. 21/2013. Il Ministero, in primo luogo, ha precisato che anche l'Inail, a seguito della L. 111/2011, non può più beneficiare dell'esenzione fiscale olim prevista dal DPR. 1126/1965. Tuttavia, la stessa Circolare si è premurata di affermare che il procedimento disciplinato dall'articolo 28 dello Statuto dei lavoratori, volto a ottenere da parte dei sindacati la repressione della condotta antisindacale del datore di lavoro, sia invece tuttora da considerare esente dal contributo unificato, in quanto il suddetto procedimento si fonda sulla violazione di norme costituzionali o quantomeno generali dell'ordinamento e non sulla violazione di diritti di origine contrattuale, cui si riferisce la normale tutela individuale del lavoratore. Come dire ancora una volta: paghino tutti, dai lavoratori licenziati all'Inail, ma non i sindacati. Che forse a ben vedere non ne avrebbero così tanto bisogno.

In una nota l'Agenzia delle entrate definisce i primi interventi di manutenzione

## Il redditometro con i rattoppi

Esclusi i pensionati. Una franchigia di 12.000 euro

Non sarà applicato il redditometro ai pensionati e in relazione a quelle posizioni per le quali lo scostamento è inferiore a 12 mila euro. Soprattutto in relazione a tale ultima precisazione, il senso tecnico della stessa è quella di forfaitizzare un ammontare di mille euro al mese per il soddisfacimento dei bisogni primari, sterilizzando in tal modo e in via indiretta quanto per esempio può desumersi dai dati Istat. È questa l'indicazione pervenuta dall'amministrazione finanziaria con il comunicato stampa del 20 gennaio scorso e finalizzata, evidentemente, a placare le polemiche (a volte pretestuose) sull'utilizzo del nuovo redditometro. Va infatti preliminarmente ribadito, centrando l'attenzione sul nuovo strumento per come emerge dal decreto del 24 dicembre 2012, che lo stesso si pone quantomeno negli intendimenti come un elemento di maggiore precisione rispetto al passato nella individuazione degli scostamenti tra quanto il contribuente spende e quanto dichiara. Non fosse altro perché, in primo luogo, le spese vengono individuate come sommatoria secondo quanto risultante dai dati in anagrafe tributaria che, evidentemente, devono essere pure riferiti a una persona fisica. La precisazione sui pensionati. Nel comunicato stampa si legge come i pensionati titolari della sola pensione non saranno interessati dal redditometro nuova versione. Se tale precisazione è apprezzabile, si deve ritenere che la stessa vada letta con maggiore «profondità» apparendo dunque in prima battuta applicabile a quei soggetti titolari di pensioni cosiddette minime. È evidente che questi soggetti, sempre in linea di principio, potrebbero incappare nel nuovo redditometro anche attraverso la stima delle spese Istat. Immaginando infatti che un ipotetico canone di locazione per un immobile in una zona del nordovest pesa ai fini Istat per 7-8 mila euro l'anno, il fatto che un pensionato, magari con un vecchio contratto equo canone, spenda decisamente meno poteva ingenerare l'equivoco del superamento del limite del 20%. Si ritiene però che tale presupposto di esclusione non possa valere in relazione a trattamenti pensionistici ben più elevati a fronte dei quali corrispondono dei livelli di spesa analogamente elevati. In queste ipotesi si deve ritenere che il redditometro possa tornare applicabile a fronte del verificarsi dello scostamento previsto dalla legge. La franchigia di 12 mila euro. In relazione a tale ipotesi, non contemplata dalla norma, si deve dare atto all'amministrazione finanziaria di aver effettuato un ragionamento molto concreto. Cioè quello di forfaitizzare, di fatto, una componente mensile di mille euro come stima delle spese essenziali di mantenimento non modificabile e che risulta inutile da stimare. Peraltro, in tale franchigia dovrebbero rientrare automaticamente anche le posizioni dei pensionati come prima descritte. Da un punto di vista più strettamente tecnico sono due le osservazioni che possono essere formulate: la prima attiene alla compatibilità della franchigia in questione con lo scostamento previsto dalla legge che, come noto, si attesta sul 20% rispetto a quanto dichiarato. In altri termini, laddove un contribuente dichiara 50 mila euro per un certo periodo di imposta, se dal redditometro emerge un ammontare superiore a 60 mila euro il contribuente stesso diviene un soggetto potenzialmente «accertabile». Nel momento in cui il reddito determinabile sinteticamente sia 65 mila euro, si deve comprendere se la franchigia operi o meno perché, nel primo caso, riporterebbe la posizione individuale entro la soglia di tolleranza. Su tale aspetto si deve ritenere come tale franchigia sarà valutata a seconda delle posizioni da parte degli uffici. In altri termini non pare illogico immaginare che se lo scostamento sopra delineato si manifesti per effetto di spese «effettive», difficilmente la franchigia possa operare. Se, invece, tale scostamento si manifesta per effetto di una forte rilevanza delle spese stimate, la posizione del contribuente potrebbe anche essere «stralciata» da quelle suscettibili di potenziale accertamento; la seconda osservazione appare di carattere più tecnico. Infatti, attraverso questa affermazione, l'amministrazione finanziaria appare riprendere un concetto che già nella prassi del precedente redditometro era stato sostenuto e cioè un ponderato utilizzo dello strumento di accertamento a fronte di spese essenziali per i bisogni primari. La nuova impostazione del redditometro e l'affermazione dell'esistenza di una sorta di franchigia pari a mille euro al mese appare dunque finalizzata a sterilizzare il ruolo di quelle spese (magari

proprio quelle stimate) che ogni persona normalmente sostiene per il soddisfacimento dei bisogni primari quali, appunto, il mantenimento della abitazione. © Riproduzione riservata

La consulta dei Caf (Centri assistenza fiscale) ha inviato una nota al Dipartimento

## **Frontalieri, acconti pesanti**

Nel calcolo non ha rilievo la franchigia di 6.700

Acconti Irpef dei frontalieri più pesanti. La franchigia sui redditi prodotti all'estero prorogata dalla recente legge di stabilità non rileva ai fini della determinazione dell'acconto 2013. Ciò significa che i lavoratori dovranno pagare di più per poi versare meno nel saldo dell'anno successivo. A segnalare l'anomalia è la Consulta nazionale dei Caf. Tutto nasce dall'articolo 1, comma 549 della legge n. 228/2012, che ha prorogato il beneficio fiscale per i soggetti che svolgono la propria attività all'estero in zone di frontiera (per esempio chi vive a Como o a Ventimiglia e lavora, rispettivamente, in Svizzera o in Francia). L'agevolazione consiste in una «no tax area» pari a 6.700 euro. Al di sotto di tale soglia, il reddito non concorre a formare la base imponibile e quindi non c'è tassazione. L'agevolazione era stata introdotta dalla Finanziaria 2008 (articolo 1, comma 204 della legge n. 244/2007), con l'obiettivo di evitare che i frontalieri, già tassati alla fonte nel paese dove prestano la propria opera, decidessero di spostare definitivamente la propria residenza fiscale oltre confine. Se è pur vero che, ai sensi dell'articolo 165 del Tuir, il credito per le imposte pagate all'estero può essere detratto dall'Irpef, l'assenza di un incentivo fiscale potrebbe rendere più conveniente optare per l'imposizione piena nel paese straniero, iscrivendosi all'Aire e quindi versando all'erario italiano solo le tasse sui redditi prodotti sul territorio (per esempio quelli immobiliari). Tanto che la franchigia è stata di anno in anno prorogata: per gli anni dal 2008 al 2011 l'esenzione era pari a 8 mila euro, dal 2012 si è scesi a 6.700 euro. Con la recente legge di stabilità, questo beneficio è stato confermato anche per il 2013, specificando però che la franchigia non deve essere considerata ai fini del calcolo dell'acconto Irpef per gli anni 2013 e 2014. «Con questa puntualizzazione i lavoratori frontalieri si troverebbero a dover anticipare una tassazione che l'anno successivo andrebbero a recuperare», osserva la Consulta dei Caf. «Infatti un contribuente con un reddito di questo tipo dovrà pagare nella dichiarazione 2013 (relativa all'anno d'imposta 2012) un acconto su 6.700 euro per un importo minimo di circa euro 1.400 (considerando il 23% quale aliquota del primo scaglione e calcolandone il 92% pari alla misura dell'acconto per il 2013). Somma che nel 2014 sicuramente recupererà in quanto i 6.700 euro non concorrono a formare il reddito complessivo». Un'anticipazione fiscale a saldo zero (non vi è infatti alcun aggravio), ma che può produrre effetti finanziari scomodi in una fase di crisi di liquidità. «Ci sembra che le disposizioni fornite dal ministero delle finanze non rispondano ad una logica di equità fiscale», puntualizzano i Caf, «considerato, tra l'altro, il particolare momento di crisi economica e la forte pressione fiscale. Auspichiamo, pertanto, una repentina modifica delle stesse e il conseguente ripristino delle regole che determinano le modalità di calcolo degli acconti d'imposta». Per denunciare al fisco italiano i redditi prodotti oltre frontiera (ed eventualmente quelli prodotti in Italia) i contribuenti devono utilizzare il modello Unico-Pf. Se il reddito percepito all'estero è pari a 20 mila euro, in dichiarazione finirà l'importo di 13.300 euro, al netto dell'applicazione della franchigia di 6.700 euro. Se in Italia il contribuente detiene solo l'abitazione principale (il cui reddito è deducibile), la base imponibile sarà quindi di 13.300 euro: collocandosi entro il primo scaglione Irpef, l'aliquota del 23% produce un'imposta lorda di 3.059 euro. Ipotizzando per semplicità l'assenza di detrazioni, tale importo dovrà essere decurtato nel quadro CE delle imposte pagate all'estero secondo le regole previste dall'articolo 165 del Tuir. Ma ai fini del calcolo dell'acconto si dovrà procedere senza tener conto dell'esenzione, ossia assoggettando alle aliquote Irpef l'intero importo di 20 mila euro. © Riproduzione riservata

## Il questionario della Gdf spiazza gli stipendi gonfiati

Il questionario della Guardia di finanza con le dichiarazioni dei lavoratori raccolte in sede amministrativa inchioda il datore sugli stipendi gonfiati. È quanto affermato dalla Corte di cassazione che, con la sentenza n. 3071 del 21 gennaio 2013, ha confermato la responsabilità penale per evasione fiscale a carico di due imprenditori che avevano gonfiato le buste paga rispetto ai compensi effettivamente corrisposti ai lavoratori per accrescere i costi di bilancio e quindi abbattere l'imponibile. In particolare la sentenza di condanna resa dalla Corte d'Appello di Catanzaro aveva rilevato che il procedimento penale era derivato da una attività ispettiva delle Fiamme gialle, che aveva raccolto informazioni sull'adempimento fiscale dell'impresa anche attraverso questionari rivolti ai dipendenti. Inoltre, le dichiarazioni rese dai lavoratori e i questionari da questi compilati erano stati correttamente utilizzati dal Tribunale, essendo stati raccolti dalla Guardia di finanza in sede amministrativa prima che emergessero indizi di colpevolezza nell'ambito dell'inchiesta per evasione fiscale. Inoltre nell'ipotesi non potrebbe prospettarsi la inutilizzabilità delle prove, bensì la nullità, la cui disciplina sarebbe quella prevista dall'articolo 178, lettera c), c.p.p., e nel giudizio di primo grado la difesa non ha sollevato alcuna eccezione al momento dell'acquisizione della documentazione in udienza. Ora, la terza sezione penale del Palazzaccio ha ritenuto che l'uso dei questionari per condannare l'imprenditore accusato di evasione fiscale fosse assolutamente legittimo. © Riproduzione riservata i anni dal 2008 al 2011 l'esenzione era pari a 8 mila euro, dal 2012 si è scesi a 6.700 euro. Con la recente legge di stabilità, questo beneficio è stato confermato anche per il 2013, specificando però che la franchigia non deve essere considerata ai fini del calcolo dell'acconto Irpef per gli anni 2013 e 2014. «Con questa puntualizzazione i lavoratori frontalieri si troverebbero a dover anticipare una tassazione che l'anno successivo andrebbero a recuperare», osserva la Consulta dei Caf. «Infatti un contribuente con un reddito di questo tipo dovrà pagare nella dichiarazione 2013 (relativa all'anno d'imposta 2012) un acconto su 6.700 euro per un importo minimo di circa euro 1.400 (considerando il 23% quale aliquota del primo scaglione e calcolandone il 92% pari alla misura dell'acconto per il 2013). Somma che nel 2014 sicuramente recupererà in quanto i 6.700 euro non concorrono a formare il reddito complessivo». Un'anticipazione fiscale a saldo zero (non vi è infatti alcun aggravio), ma che può produrre effetti finanziari scomodi in una fase di crisi di liquidità. «Ci sembra che le disposizioni fornite dal ministero delle finanze non rispondano ad una logica di equità fiscale», puntualizzano i Caf, «considerato, tra l'altro, il particolare momento di crisi economica e la forte pressione fiscale. Auspichiamo, pertanto, una repentina modifica delle stesse e il conseguente ripristino delle regole che determinano le modalità di calcolo degli acconti d'imposta». Per denunciare al fisco italiano i redditi prodotti oltre frontiera (ed eventualmente quelli prodotti in Italia) i contribuenti devono utilizzare il modello Unico-Pf. Se il reddito percepito all'estero è pari a 20 mila euro, in dichiarazione finirà l'importo di 13.300 euro, al netto dell'applicazione della franchigia di 6.700 euro. Se in Italia il contribuente detiene solo l'abitazione principale (il cui reddito è deducibile), la base imponibile sarà quindi di 13.300 euro: collocandosi entro il primo scaglione Irpef, l'aliquota del 23% produce un'imposta lorda di 3.059 euro. Ipotizzando per semplicità l'assenza di detrazioni, tale importo dovrà essere decurtato nel quadro CE delle imposte pagate all'estero secondo le regole previste dall'articolo 165 del Tuir. Ma ai fini del calcolo dell'acconto si dovrà procedere senza tener conto dell'esenzione, ossia assoggettando alle aliquote Irpef l'intero importo di 20 mila euro. © Riproduzione riservata

In una risposta alla Corte dei conti l'Agenzia precisa gli step fatti

## **Condono Iva, nuovi ruoli**

Per la sanatoria 2002 pronte le reiscrizioni

Condono Iva 2002, arrivano le nuove cartelle esattoriali. L'Agenzia delle entrate infatti, rispondendo a un quesito della Corte dei conti sullo stato dell'arte del recupero delle rate del condono 2002 non versato precisa che: «Il monitoraggio dei soggetti che hanno aderito al condono permette di intervenire tempestivamente con la reiscrizione a ruolo delle somme non versate». Dopo aver dunque previsto misure ad hoc sul recupero delle rate dimenticate (allungamento dei tempi degli accertamenti), l'Agenzia garantisce alla magistratura di contabilità di continuare il lavoro per scovare i 5,2 mld che mancano ancora all'appello dalle sanatorie 2002. Le azioni intraprese emergono dalla delibera Corte conti n. 18/2012/G del 24 dicembre 2012 relativa al «Monitoraggio sulle modalità di adeguamento da parte delle Amministrazioni dello Stato alle osservazioni formulate dalla Sezione centrale di controllo sulla gestione nell'anno 2011 della Corte dei conti». Nel documento, la sezione controllo monitora gli sviluppi e gli adeguamenti delle amministrazioni di alcuni dei temi di indagine posti sotto la lente della stessa magistratura di contabilità. In particolare, per quanto riguarda il recupero delle rate del condono non versate, alla richiesta della Corte di definire le azioni amministrative propedeutiche al recupero delle somme dichiarate e dovute dagli aderenti al condono, ma non versate, neppure dopo l'iscrizione a ruolo, e la notifica delle cartelle di pagamento, l'amministrazione ricorda che con la legge 148/2011 è stata autorizzata l'Agenzia delle entrate al recupero immediato delle somme dichiarate e non versate dai contribuenti. Per rintracciare i furbetti del condono, è però necessario, secondo la magistratura contabile, accedere ai dati in possesso dell'anagrafe tributaria. Sul punto l'Agenzia ricorda di essere impegnata a implementare le procedure, compatibilmente con le risorse finanziarie disponibili, per monitorare i soggetti selezionati per i periodi d'imposta successivi a quelli oggetto di condono. Per la Corte dei conti non si deve in buona sostanza, mollare la presa. La Corte invita infatti ad attivarsi a recuperare le somme nel caso in cui il contribuente sia tornato in bonis procedendo a reinscrivere le quote discaricate. Il fisco risponde che proprio il monitoraggio consente di intervenire tempestivamente con lo strumento della reiscrizione a ruolo delle somme non versate, una procedura tra l'altro a basso costo gestionale. © Riproduzione riservata

## Iva per cassa, utilizzo ampio

Le risposte degli esperti di ItaliaOggi ai quesiti dei lettori arrivati durante la videoconferenza 2013 Elenchi clienti e fornitori il commerciante al minuto che emettono fatture su richiesta dei clienti ma i cui importi totali sono compresi nei corrispettivi, i minimi e i superminimi sono tenuti alla trasmissione dell'elenco clienti e fornitori in aprile? È scomparsa l'ultima parte del comma 3 dell'art. 21 che consentiva di esprimere gli importi in valuta a eccezione dell'Iva; è da considerarsi una dimenticanza? Quesito via Internet Risponde Fabrizio G. Poggiani. Con riferimento ai «superminimi» si ricorda che, alle semplificazioni e agli obblighi contabili già disposti per i contribuenti che applicavano l'ex regime dei minimi (Agenzia delle entrate, circolare n. 73/E del 2007 § 3), si aggiungono le nuove semplificazioni disposte con provvedimento del 22 dicembre 2011, che dà attuazione ai commi 1 e 2 dell'art. 27 del dl 6 luglio 2011, n. 98. L'Agenzia delle entrate (circolare n. 17/E del 2012 § 5.2) con riferimento ai cosiddetti «superminimi» conferma l'esonero dalla comunicazione telematica delle operazioni rilevanti ai fini Iva prevista all'art. 21, comma 1, del dl 31 maggio 2010, n. 78. I commi da 3 a 5 dell'art. 27, del dl n. 98/2011 hanno introdotto, a partire dal 2012, un particolare regime agevolato, fruibile, al ricorrere di determinate condizioni, da quei soggetti cui è precluso l'accesso al regime dei «nuovi minimi». Il provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate n. 185825/2011 (§ 5.2) ha indicato gli adempimenti dovuti inserendo, tra questi, la comunicazione telematica delle operazioni rilevanti ai fini Iva, di cui al comma 1, dell'articolo 21, dl n. 78/2010. Con riferimento agli effetti della cancellazione del comma 3, dell'articolo 21, del decreto Iva che nella vecchia versione così recitava «... Le fatture in lingua straniera devono essere tradotte in lingua nazionale a richiesta dell'amministrazione finanziaria e gli importi possono essere espressi in qualsiasi valuta purché l'imposta sia indicata in euro ...»; si ritiene superato, ancorché ritenuto opportuno, l'obbligo che l'ammontare Iva sia indicato in euro. Responsabilità solidale negli appalti Nella responsabilità solidale, l'ordine effettuato a un nostro fornitore senza stesura di un particolare contratto di appalto rientra nella normativa della responsabilità solidale? L'ordine deve essere considerato contratto? Quesito via Internet Risponde Fabrizio G. Poggiani. Se l'oggetto della prestazione è riconducibile a un'opera o servizio, di cui all'articolo 1655 c.c. (contratto di appalto), deve essere applicata la disciplina sulla responsabilità solidale, a prescindere dall'esistenza o meno di un contratto scritto. In effetti, il contratto di appalto è a forma libera, non necessariamente in forma scritta. L'ordine, di per sé non configura un vero e proprio contratto, stante l'assenza della manifestazione di volontà delle controparti poiché, «l'accordo» è elemento essenziale del contratto e questo, di norma, corrisponde all'incontro delle volontà delle parti che l'hanno raggiunto. Responsabilità solidale negli appalti A seguito dell'art. 13-ter contenuto nel dl 83/2012, in merito alla responsabilità solidale dell'appaltatore si pongono i seguenti quesiti: Se tra committente e appaltatore ci deve essere un contratto di appalto, tra appaltatore e subappaltatore ci deve essere per forza un contratto di appalto o ci può essere un contratto d'opera? Il contratto di appalto deve avere una forma scritta o è sufficiente una fattura? Quando riceviamo un servizio per una durata indefinita da un'impresa articolata, per esempio per le pulizie dei locali da una società con dipendenti, ma senza avere mai sottoscritto un contratto di appalto, questo è considerato un appalto di servizio? Se come sopra riceviamo il servizio da una ditta, pertanto da un artigiano senza dipendenti, è in automatico considerato una prestazione d'opera? Quesito via Internet Risponde Fabrizio G. Poggiani. Preliminarmente, è utile ricordare che il «contratto di appalto» è quello indicato dall'articolo 1655 c.c. ovvero quello con il quale una parte assume, con organizzazione dei mezzi necessari e con gestione a proprio rischio, il compimento di un'opera o un servizio verso un corrispettivo in denaro, mentre il «contratto di opera» è quello indicato dall'articolo 2222 c.c. ovvero quello in cui una persona si obbliga a compiere verso un corrispettivo un'opera o un servizio, con lavoro prevalentemente proprio e senza vincolo di subordinazione nei confronti del committente. Non è necessario che il contratto sia redatto in forma scritta, essendo presente anche se gli accordi sono verbali. L'art. 13-ter, del dl n. 83/2012 dispone che

la disciplina sulla responsabilità solidale sia applicabile «... in caso di appalto di opere e servizi ...» e, di conseguenza, si devono ritenere esclusi dall'applicazione i contratti d'opera di cui all'articolo 2222 c.c., compreso quello relativo all'opera intellettuale (tipicamente quello dei professionisti), di cui all'articolo 2229 c.c. Sul tema è già intervenuta la dottrina più autorevole che ha confermato che l'articolo 13-ter richiama i contratti di appalto di opere e servizi e il tenore letterale della norma porta a escludere che tale disposizione si applichi ai contratti d'opera disciplinati all'articolo 2222 c.c. che prevede la fattispecie in cui una persona si obbliga a compiere un'opera verso pagamento di un corrispettivo con il lavoro prevalentemente proprio e senza vincolo di subordinazione. Ne consegue, per esempio, che la prestazione d'opera da parte di un artigiano con modesta organizzazione rientri più verosimilmente in un contratto d'opera che in quello di appalto, con la conseguenza che, in tal caso, non scatta la responsabilità solidale. A maggior ragione l'articolo 13-ter non si applica alle prestazioni professionali che rientrano tra quelle intellettuali regolate dall'articolo 2229 c.c., ben lontane dall'ipotesi del contratto d'appalto che interessa il mondo delle imprese. Pertanto, la presenza o l'assenza di un contratto scritto non preclude all'applicazione della disciplina in commento, si ritiene sempre più opportuno sottoscrivere contratti scritti tra qualsiasi parte (committente-appaltatore o appaltatore-subappaltatore) sia per definire l'ambito di applicazione del rapporto sia per regolare lo stesso tra le parti e, infine, si ritiene che la disciplina sulla responsabilità solidale sia limitata alla sola tipologia degli appalti di qualunque genere (non solo inerenti al comparto edile). Responsabilità solidale negli appalti Si chiede se sia legittima la richiesta di documentazione relativa alla disciplina in oggetto, effettuata da parte di amministratori condominiali a imprese di servizi (pulizia, per esempio) non per singoli periodi ma generica e per contratti continuativi o comunque già sottoscritti alla data del 12/08/2012, considerata anche la difficoltà di individuare i periodi di riferimento per le ritenute da lavoro dipendente, Iva periodica, ecc. Quesito via Internet Risponde Fabrizio G. Poggiani. Come si evince dalla circolare dell'Agenzia delle entrate (circolare n. 40/E/2012) «... le disposizioni contenute nell'articolo 13-ter del dl n. 83 del 2012 ...» devono trovare applicazione «... solo per i contratti di appalto/subappalto stipulati dalla data di entrata in vigore della norma ossia dal 12 agosto 2012 ...». Di conseguenza (si veda anche l'insero di ItaliaOggi Sette «La responsabilità solidale negli appalti», Norberto Villa, 14/01/2013, pag. 3) la certificazione deve essere richiesta esclusivamente in relazione ai pagamenti eseguiti a partire dall'11 ottobre 2012, in relazione ai contratti stipulati a partire dal 12 agosto 2012. Si ritiene altresì opportuno che la documentazione non sia generica ma faccia riferimento a periodi specifici come richiesto espressamente dal testo delle disposizioni richiamate che impongono l'acquisizione della documentazione prima del versamento del corrispettivo riferibili ai versamenti di ritenute e Iva scaduti alla data del pagamento. Iva per cassa È possibile gestire l'Iva per cassa in una contabilità semplificata ove il software lo consenta o è obbligatorio passare all'ordinaria? Quesito via Internet Risponde Fabrizio G. Poggiani. L'articolo 32-bis del dl n. 83/2012, posto il rispetto di tutte le altre condizioni, non preclude l'applicazione della cosiddetta «Iva per cassa» alle imprese gestite in contabilità semplificata, ma si ricorda che, per chi adotta regimi contabili diversi da quello ordinario dove gli incassi e pagamenti sono registrati, andrà tenuta la prima nota per tutte le fatture attive e passive. Come riportato dalla circolare 30 aprile 2009, n. 20/E, paragrafo 4.1), richiamata anche dalla circolare n. 44/E/2012, per individuare il momento dell'incasso non effettuato in contanti, si dovrà fare «riferimento alle risultanze dei propri conti dai quali risulta l'accreditamento del corrispettivo» (assegni bancari, Ri.Ba., Rid, bonifico bancario e quant'altro). Pertanto, la platea risulta più ampia di quella indicata dal dl n. 185/2008 in quanto possono optare per il nuovo regime dell'Iva per cassa i contribuenti (imprese ed esercenti arti o professioni) che, nell'anno solare precedente, hanno realizzato un volume d'affari non superiore a 2 milioni di euro; in caso di inizio di attività, si fa riferimento al volume d'affari previsto per l'anno in corso. Iva per cassa Un'impresa in contabilità semplificata può adottare il nuovo regime dell'Iva per cassa? Quesito via Internet Risponde Fabrizio G. Poggiani. In assenza di una specifica esclusione, si veda anche altra risposta sul medesimo tema, il regime «Iva per cassa» è applicabile anche ai soggetti in regime di contabilità semplificata, purché il medesimo contribuente sia in grado di verificare e dimostrare i pagamenti delle fatture ricevute e gli incassi

delle fatture emesse, come indicato anche dalla prassi ministeriale (Agenzia delle entrate, circolari n. 20/E/2009 e n. 44/E/2012). Beni di comodo Nella comunicazione di cui all'art. 2 del dl 138/11 il provvedimento del 16/11/2011 ha previsto che vadano inseriti anche i finanziamenti o le capitalizzazioni in qualsiasi forma risultino. Nella contabilità delle società personali, sovente ci si imbatte in prelievi effettuati a titolo di pagamenti personali (per esempio versamenti Inps dei soci, versamento di imposte personali, spese di carattere personale ecc.). È pratica comune inserirli in contabilità secondo due metodi: quali crediti della società nei confronti dei soci, oppure quali costi non deducibili fiscalmente (oggetto di successiva variazione in aumento nell'Unico). Detti importi vanno comunicati nella comunicazione? Gennaro Saccone Risponde Fabrizio G. Poggiani. Con il provvedimento direttoriale del 16 novembre 2011 richiamato dal lettore, in eccesso di delega rispetto alle previsioni legislative, l'Agenzia delle entrate ha chiesto espressamente che, oltre ai beni in godimento, deve essere comunicata qualsiasi forma di finanziamento o di capitalizzazione nei confronti della società concedente. Per l'Agenzia delle entrate (videoconferenze del 18 gennaio 2012 e 25 gennaio 2012), l'obbligo sussiste anche nel caso in cui tali operazioni non siano strumentali all'acquisizione di beni poi concessi in godimento ai soci e, in ogni caso, i finanziamenti e i versamenti vanno segnalati per l'intero ammontare. L'Agenzia delle entrate (videoconferenza del 25 gennaio 2012) ha ulteriormente affermato che «devono» essere oggetto di comunicazione «... anche i finanziamenti e i versamenti ricevuti dai soci ...». Questa ulteriore indicazione comporta, nel caso indicato dal lettore, la necessità di inquadrare correttamente la natura dei prelievi eseguiti dai soci delle società e, senza dubbio e in ossequio a quanto richiesto dal provvedimento, se i prelievi dei soci sono appostati in un conto di credito (credito vantato dalla società nei confronti dei soci), non si può che confermare l'obbligo comunicativo, stante la natura di prestito del prelievo. Beni di comodo Una srl unipersonale può acquistare, con il consenso della maggioranza degli altri soci, una partecipazione non qualificata, per la quale il cedente aveva effettuato in passato la rivalutazione, in una sas già in liquidazione? L'acquisto verrebbe fatto per un importo pari al valore rivalutato. La partecipazione verrà iscritta nell'attivo al valore rivalutato, mentre nel passivo iscriverei il debito per l'acquisto della stessa. Infatti, non potendo regolare finanziariamente l'acquisto, potrei indicare nell'atto di vendita che il debito verrà di volta in volta compensato con gli utili conseguiti dalla srl. Come dovrà trattare la srl i redditi che le verranno imputati negli anni della liquidazione? Studio Grazia Mazza Risponde Fabrizio G. Poggiani. L'ostacolo della partecipazione delle società di capitali in società personali è stato rimosso per effetto dell'entrata in vigore della riforma del 2003. Il secondo comma dell'articolo 2361 c.c. prevede espressamente l'ipotesi di partecipazione in società di persone da parte di società di capitali. È lo stesso art. 111-duodecies delle disposizioni attuative del codice fiscale, ai sensi del quale, quando tutti i soci illimitatamente responsabili di cui al secondo comma del predetto art. 2361 c.c. siano società per azioni (o altre società di capitali quali l'accomandita per azioni o società a responsabilità limitata) le società di persone devono redigere il bilancio secondo le norme previste per le società per azioni, nonché il bilancio consolidato, quando ne sussistano i presupposti che ne conferma la possibilità. Pertanto, in virtù del dettato normativo è consentita alle società per azioni e alle società in accomandita per azioni l'assunzione di partecipazioni in società in nome collettivo, in accomandita semplice, sia come accomandanti sia come accomandatari, nonché l'assunzione di partecipazioni in società semplici. Possibilità analoga di intervenire in una qualsiasi società di persone, in qualità di socio illimitatamente responsabile, è altresì da riconoscere alla società a responsabilità limitata (unipersonale o pluripersonale) in virtù dell'articolo 111-duodecies delle disposizioni di attuazione del codice civile il quale così recita: «... Qualora tutti i loro soci illimitatamente responsabili, di cui all'art. 2361, comma secondo, del codice, siano società per azioni, in accomandita per azioni o società a responsabilità limitata, le società in nome collettivo o in accomandita semplice devono redigere il bilancio secondo le norme previste per le società per azioni; devono inoltre redigere e pubblicare il bilancio consolidato come disciplinato dall'art. 26 del decreto legislativo 9 aprile 1991, n. 127, e in presenza dei presupposti ivi previsti ...». (a sostegno, Consiglio nazionale del Notariato, studio n. 5618-I del 2005). Detto ciò, e prescindendo dal fatto che la società in accomandita è in liquidazione, ai fini della disciplina dei beni concessi in godimento ai soci (così è

stato rubricato dal lettore il quesito) si ritiene che il lettore chieda come devono essere trattate le poste relative al debito verso il socio ex detentore della partecipazione e l'imputazione degli utili conseguiti dalla società a responsabilità limitata. A parere di chi scrive, e se questo è l'ulteriore contenuto del quesito, il debito non riguarda né un finanziamento né una capitalizzazione del socio o eseguito in favore del socio, alla stessa stregua del credito per utili della società personale percepiti dalla società a responsabilità limitata, con la conseguenza che tali movimentazioni si ritiene non debbano essere segnalate all'amministrazione finanziaria.

Società tra professionisti  
Alla luce della nuova normativa, è possibile costituire società tra professionista e socio con solo apporto di capitale?  
Studio Di Pietro  
Risponde Fabrizio G. Poggiani. Ai sensi del comma 3, dell'art. 10, della legge n. 183/2011, viene consentita la costituzione di società per l'esercizio di attività professionali regolamentate nel sistema degli ordini, secondo i modelli societari regolati nei titoli V e VI del libro V del codice civile. L'art. 9-bis, comma 1, del dl 24 gennaio 2012, n. 1, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 marzo 2012, n. 27 introdotto in sede di conversione del decreto liberalizzazioni ha introdotto una limitazione essenziale per la partecipazione dei soci non professionisti, fissando in un terzo il numero degli stessi sul totale e contestualmente anche in pari misura il peso decisionale. Pertanto la risposta è positiva, ma nel rispetto della limitazione dei soci non professionisti, sia se il socio è un professionista iscritto nell'albo di riferimento sia se lo stesso socio non risulta iscritto ad alcun albo; la società dovrà essere costituita, in tal caso, da almeno tre soci, di cui due professionisti iscritti in apposito albo e uno non professionista, pena lo scioglimento del soggetto giuridico collettivo. In effetti, così recita il periodo aggiunto dal citato dl n. 1/2012 alla lettera b), del comma 4, dell'art. 10, legge n. 183/2011 «... In ogni caso il numero dei soci professionisti e la partecipazione al capitale sociale dei professionisti deve essere tale da determinare la maggioranza di due terzi nelle deliberazioni o decisioni dei soci; il venir meno di tale condizione costituisce causa di scioglimento della società e il consiglio dell'ordine o collegio professionale presso il quale è iscritta la società procede alla cancellazione della stessa dall'albo, salvo che la società non abbia provveduto a ristabilire la prevalenza dei soci professionisti nel termine perentorio di sei mesi ...».

Responsabilità Solidale negli Appalti ex legge n. 134/2012  
La fattispecie contrattuale è limitata al solo comparto pubblico, escludendo la possibilità di ricondursi alla definizione di «mera fornitura» di beni, che si ritiene non sia inclusa nell'ambito applicativo delle disposizioni in esame. A ciò si aggiunge, inoltre, che nell'individuare i soggetti coinvolti nella nuova disciplina, il legislatore volutamente si riferisce soltanto a «committente, appaltatore e subappaltatore», mai rinviando ad altre figure, quali acquirente, fornitore o subfornitore. Per quanto rappresentato, si richiede un chiarimento in ordine all'esclusione delle forniture di beni dall'ambito applicativo della norma, che deve intendersi invece limitato ai soli contratti d'appalto 8 e subappalto) di opere e servizi, così come definiti dall'art. 1655 del codice civile  
Quesito via internet  
Risponde Norberto Villa  
Concordiamo con il lettore con riguardo all'esclusione delle forniture dall'ambito applicativo della norma in esame. Circa l'esatta individuazione del perimetro applicativo è anche vero quanto sostenuto nel quesito e quindi una limitazione all'applicabilità della norma al caso di appalto e sub appalto ex art. 1655 del codice civile. È comunque necessario segnalare che a fronte di una testo legislativo identico (ovvero a un testo legislativo che faceva riferimento ad appalto e sub appalto) la prassi nella circolare 7 del 7 febbraio 2007 che ha illustrato le regole in tema di ritenute sui corrispettivi dovuti dal condominio all'appaltatore. La norma di riferimento è l'art. 1, comma 43, della legge 27 dicembre 2006, n. 296 che ha introdotto l'art. 25-ter nel dpr 29 settembre 1973, n. 600 ha interpretato questo passaggio (estendendo il contenuto letterale della norma) nel seguente modo: «Deve ritenersi che la norma trova applicazione per le prestazioni convenute nei contratti d'opera in generale e, in particolare, nei contratti che comportano l'assunzione, nei confronti del committente, di un'obbligazione avente ad oggetto la realizzazione, dietro corrispettivo, di un'opera o servizio, nonché l'assunzione diretta, da parte del prestatore d'opera, del rischio connesso con l'attività, svolta senza vincolo di subordinazione nei confronti del committente». DI 216/2012 Chiedo cosa si intenda per fatturazione univoca ex dl 216/2012 e come occorra procedere per la nuova numerazione delle fatture in uscita.  
Antonietta.russo  
Risponde Norberto Villa  
Dopo la risoluzione 1 del 2013 dell'Agenzia delle entrate i dubbi che

erano sorti possono dirsi completamente superati. Infatti la risoluzione ha confermato che a decorrere dall'1/1/2013 le nuove regole non obbligano al mantenimento di una numerazione in ordine progressivo per anno solare, e che la locuzione secondo cui occorre indicare un «numero progressivo che la identifichi in modo univoco» consente di adottare una numerazione progressiva, senza azzeramento all'inizio di ciascun anno solare ovvero progressiva, con azzeramento all'inizio di ogni anno solare. Quindi se nell'anno 2012 l'ultima fattura emessa era la numero 100 dal 2013 si può ripartire dal numero 101 o al contrario con il n. 1. In ogni caso è stato confermato che l'indicazione del numero in progressione (1, 2, 3, ecc.) seguito dalla data di emissione consente di rispettare l'obbligo di identificazione univoca. 1 - Continua La seconda partesarà pubblicata domani

Ance: la direttiva Ue sui pagamenti lumaca si applica ai lavori pubblici

## Costruttori, crediti ricchi

In caso di ritardo interessi pari all'8,75%

Anche al settore dei lavori pubblici si applicano i termini previsti della direttiva europea sui ritardati pagamenti. In caso di ritardo, a favore dei costruttori scattano gli interessi nella misura stabilita dal nuovo provvedimento (oggi l'8,75%), non essendo più applicabile la disciplina pregressa (meno favorevole ai creditori). Sono queste due importanti precisazioni contenute nel documento diffuso ieri dall'Ance per fornire alcune prime indicazioni operative relative all'applicazione del dlgs 192/2012. Mediante tale provvedimento, come noto, è stato disposto l'integrale recepimento della nuova direttiva europea 2011/7/Ue relativa alla lotta contro i ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali. Proprio argomentando a partire dal fatto che il recepimento della direttiva è stato «integrale» e che essa riguarda tutti i settori, compreso quello dell'edilizia, l'Ance afferma che le nuove disposizioni devono ritenersi applicabili anche al settore delle costruzioni. La questione, in effetti, è piuttosto controversa, anche perché il nuovo decreto si limita a modificare il precedente dlgs 231/2002, il quale non si applicava a tale settore. Sul punto, nei mesi scorsi, è intervenuto più volte anche il Vice-Presidente della Commissione europea, Antonio Tajani, anch'egli sostenendo la tesi dell'applicazione a 360° della nuova direttiva e quindi dei relativi provvedimenti nazionali di recepimento. Tuttavia, al momento, non si registrano conferme ufficiali da parte del governo. Nelle scorse settimane era stata annunciata una circolare congiunta del ministero dello sviluppo economico, che tuttavia non dovrebbe vedere la luce prima di febbraio. Altrettanto importante il secondo chiarimento fornito dall'Ance e che riguarda la decorrenza e la misura degli interessi legali di mora in caso di ritardato pagamento. Secondo i costruttori, l'approvazione del dlgs 192 ha comportato alcune modifiche alla disciplina settoriale per i lavori pubblici definita dal codice dei contratti e dal relativo regolamento di esecuzione ed attuazione. Per effetto di tali modifiche, anche al settore in questione si applica il duplice termine di 30 giorni+30 giorni per la verifica delle prestazioni effettuate (consacrata dall'emanazione del c.d. SAL) e per le operazioni di pagamento. Il primo termine, secondo l'Ance, sostituisce quello di 45 giorni previsto dall'art. 143 del predetto regolamento. Quanto al secondo termine, in base al dlgs 192, esso dovrebbe scattare dal momento della emissione della fattura. In tal caso, tuttavia, l'Ance ritiene che rimanga in vigore la previsione del regolamento, in quanto più favorevole per il creditore: il conto alla rovescia, quindi, scatterebbe dall'emissione del certificato di pagamento, che normalmente arriva prima del rilascio della fattura. Infine, l'Ance chiarisce che la misura degli interessi di mora è in ogni caso quella prevista dal dlgs 192. Secondo i costruttori, infatti, quest'ultimo ha abrogato i commi 2 e 3 dell'art. 144 del regolamento del codice dei contratti, che prevedevano che nei primi 60 giorni di ritardo nel pagamento dell'acconto e del saldo si applicasse il tasso legale (oggi pari al 2,5%) e che dal sessantunesimo giorno scattasse il saggio stabilito annualmente con decreto interministeriale (da ultimo fissato al 5,27%). Nei fatti, con tempi medi di pagamento di circa 8 mesi, i ritardi si registrano sia sul certificato che sul mandato e quindi il tasso legale si applica per i primi 4 mesi di ritardo. Dal 1° gennaio scorso, invece, sin dal primo giorno di ritardo si applica il tasso Bce (per il semestre in corso pari allo 0,75%, come da comunicato del Mef pubblicato sulla G.U. n. 14 del 17 gennaio 2013), maggiorato dell'8%. Secondo l'Ance, in tal modo si corregge la precedente distorsione che portava gli operatori (specialmente negli enti locali) a dare precedenza ai pagamenti in altri settori.

La Corte conti sull'ente pluricategoriale

## Pensioni, cielo grigio sull'Epap

La Corte dei conti vede nero sulle future pensioni di dottori agronomi e forestali, di attuari, chimici e geologi. La gestione finanziaria degli ultimi anni, specie per gli altri oneri finanziari e le perdite sui titoli, ha compromesso la rivalutazione dei montanti individuali dei professionisti i quali, pertanto, hanno da attendersi conseguenze dannose in termini di perdita di consistenza dei futuri assegni di pensione. Lo scrive, tra l'altro, nella determinazione 119/2012 di controllo sull'Epap (l'ente di previdenza e assistenza pluricategoriale) per gli esercizi 2010 e 2011. Nei due esercizi, spiega la corte, i risultati economici dell'attività dell'ente sono sempre di segno positivo, anche se presentano un trend molto differenziato; infatti, nell'anno 2010 il risultato è pari a 5,5 milioni di euro, mentre nell'anno 2011 si dimezza scendendo a 2,4 milioni di euro. Il miglioramento degli utili nel 2010 e 2011 (l'Epap proviene da situazioni peggiori, legate ai periodi precedenti) è determinato essenzialmente dai maggiori proventi della gestione mobiliare, passati da 16,8 milioni del 2010 a 30,3 milioni di euro nel 2011. La gestione, però, presenta un aumento rilevante degli oneri finanziari (pari a 10,6 milioni nel 2010 e a 26,4 milioni di euro, più del doppio, nel 2011) e ingenti perdite sui titoli (che si incrementano da 5,5 milioni nel 2010 a 19,9 milioni di euro nel 2011), risultati che, per la corte, hanno influito negativamente sui risultati della gestione finanziaria tanto che l'ente non ha potuto far fronte alla rivalutazione dei montanti individuali e del fondo pensioni, dovendo ricorrere a tal fine all'utilizzo del contributo integrativo. Nell'anno 2011, l'Epap registra il minimo storico del tasso annuo di capitalizzazione che si porta all'1,6%, rispetto all'1,8% del 2010 e al 4,7% del 2001. Circostanza questa, per la corte dei conti, da cui «conseguiranno danni notevoli alle pensioni degli iscritti». Infatti, il tasso misura il «guadagno» che ottengono nel tempo i contributi versati dai professionisti (e che costituiscono il montante contributivo), al fine di far conservare agli stessi almeno lo stesso potere di acquisto di oggi rispetto a quando (tra molti anni) si andrà in pensione.

Lo spartiacque è la riforma Fornero. Per la buonuscita servono dai 3 ai 24 mesi

## **Pensioni, il busillis dell'assegno**

Il calcolo varia in base a requisiti, date e tipologia

L'ammontare della pensione e i tempi di liquidazione della buonuscita che l'Inps, gestione ex Inpdap, dovrà corrispondere saranno diversi a seconda dei requisiti dei richiedenti. Si tratta dei docenti e del personale amministrativo, tecnico ed ausiliario che cesserà dal servizio dal 1° settembre 2013 e che presenteranno entro il 25 gennaio domanda di cessazione dal servizio. La differenziazione avverrà in base al fatto che possano fare valere i requisiti anagrafici e contributivi richiesti dalla normativa previgente la riforma Fornero, purché maturati entro il 31 dicembre 2011, oppure quelli nuovi richiesti dall'art. 24 del decreto legge 201/2011 aventi decorrenza 1° gennaio 2012. Tre sistemi Per determinare l'ammontare della pensione di vecchiaia tre sono i sistemi di calcolo che si applicano ad entrambe le predette categorie di personale: 1- sistema di calcolo retributivo per i periodi di servizio prestati fino al 31 dicembre 2011 e contributivo per i periodi dal 1° gennaio 2012 al 31 agosto 2013. Tale sistema trova applicazione esclusivamente nei confronti del personale che alla data del 31 dicembre 1995 poteva fare valere almeno 18 anni di contribuzione (per servizio e/o per periodi riscattati o ricongiunti); 2- sistema di calcolo misto applicabile nei confronti del personale che alla data del 31 dicembre 1995 poteva fare valere meno di 18 anni di servizio e/o di contribuzione (sistema retributivo per i servizi prestati fino al 31 dicembre 1995, contributivo per quelli prestati dal 1° gennaio 1996 al 31 agosto 2013); 3- sistema di calcolo esclusivamente contributivo nei confronti del personale che può fare valere una contribuzione solo a decorrere dal 1° gennaio 1996. E' comunque soggetto a questo sistema di calcolo, ma non oltre il 2015, il personale femminile che accede al trattamento pensionistico in applicazione di quanto dispone l'art. 1, comma 9, della legge 243/2004 (età anagrafica non inferiore a 57 anni e una anzianità contributiva non inferiore a 35 anni). La pensione di anzianità Differenze si possono, invece, registrare nel determinare l'ammontare della pensione anticipata di anzianità. Nei confronti del personale della scuola che, indipendentemente dall'età anagrafica, accede alla pensione di anzianità facendo valere i requisiti posseduti al 31 dicembre 2011 trova applicazione, senza alcuna limitazione o riduzione, uno dei tre predetti sistemi di calcolo. Nei confronti del personale che accede alla pensione anticipata dal 1° settembre 2013 potendo fare valere solo la nuova anzianità contributiva (41 anni e 5 mesi per le donne e 42 anni e 5 mesi per gli uomini) ma avendo una età anagrafica inferiore a 62 anni, può invece trovare applicazione - se la anzianità contributiva è costituita anche da periodi riscattati, quali ad esempio il corso di laurea - quanto dispone il comma 10 del citato art. 24 (riduzione, sulla quota retributiva del trattamento pensionistico relativa alle anzianità contributive maturate antecedentemente al 1° gennaio 2012, pari a 1 punto percentuale per ogni anno di anticipo rispetto all'età di 62 anni; tale riduzione è elevata a 2 punti percentuali per ogni anno ulteriore di anticipo rispetto ai 60 anni di età). Tempi della buonuscita Più marcata è la differenza sui tempi di liquidazione dell'indennità di buonuscita che l'Inps dovrà corrispondere agli appartenenti alle due categorie di personale. Al personale che cessa dal servizio con i requisiti maturati entro il 31 dicembre 2011 verranno infatti applicate le norme in deroga previste dall'art. 1, comma 23 del decreto legge 138/2011. L'indennità di buonuscita sarà liquidata nel termine di 105 giorni dalla cessazione dal servizio per inabilità, decesso, limiti di età (65 anni) o di servizio (40 anni); non prima che siano trascorsi sei mesi dalla cessazione del rapporto di lavoro per tutte le altre casistiche e non oltre ulteriori tre mesi. Al personale che cessa dal servizio potendo fare valere i nuovi requisiti richiesti dal più volte citato articolo 24, l'indennità di buonuscita sarà liquidata entro 105 giorni dalla cessazione se dovuta esclusivamente per inabilità o per decesso. Sarà liquidata non prima di sei mesi e non oltre ulteriori tre nel caso di cessazione del rapporto di lavoro per limiti di età o per cessazione dal servizio connesso ad un pensionamento conseguito con l'anzianità contributiva massima ai fini pensionistici (circolare Inps n. 37 del 14 marzo 2012). La prestazione, dispone inoltre la circolare, non potrà essere liquidata e messa in pagamento prima di 24 mesi dalla cessazione dal servizio, quando questa è avvenuta per cause diverse da quelle sopra richiamate quali le dimissioni volontarie o il recesso da parte

dell'amministrazione scolastica. Per quanto riguarda il calcolo della buonuscita resta in vigore la normativa contenuta nel decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1032. Il comma 98 dell'art. 1 della legge 24 dicembre 2012, n.228( legge di stabilità) ha infatti abrogato la norma di cui all'art.12, comma 10, del decreto legge 78/2010 secondo la quale con effetto sulle anzianità contributive maturate a decorrere dal 1° gennaio 2011 il calcolo doveva essere effettuato secondo le regole del Tfr. 5.Continua©Riproduzione riservata

Ecco la bozza di contratto integrativo. Le richieste dei sindacati all'esame dell'Economia

## Scovate le risorse per gli scatti

Verso l'intesa, gradoni pagati dalla mensilità di marzo

I gradoni rientreranno in busta paga a partire dalla mensilità di marzo. È alle battute finali, infatti, la trattativa sulla ripartizione delle risorse da destinare alla contrattazione integrativa di istituto. Il 17 gennaio scorso c'è stato un primo incontro al ministero dell'istruzione tra i rappresentanti di Cgil, Cisl, Uil, Snals, Gilda-Unams e dell'amministrazione scolastica. E il 24 gennaio le parti si incontreranno di nuovo per fare il punto della situazione e verificare se vi sono i termini per un accordo. La posta in palio è la distribuzione delle risorse al netto dei tagli operati per finanziare i gradoni. Una questione delicata che vede ancora una volta una forte spaccatura tra i sindacati: i firmatari dell'accordo del 12 dicembre scorso, Cisl, Uil, Snals e Gilda-Unams da una parte e la Cgil dall'altra. I firmatari hanno chiesto, infatti, che le decurtazioni da apportare alle risorse destinate a finanziare il fondo di istituto venissero spalmate tra l'anno in corso e quello successivo. Il tutto facendo valere sui primi otto mesi di quest'anno poco meno della metà dell'importo da tagliare. E il restante importo sugli ultimi 4 mesi sempre del 2013. Così da mitigare gli effetti dei tagli e distribuire più risorse alle scuole per la contrattazione integrativa di quest'anno. Oltre tutto la proposta dei 4 sindacati firmatari non fa che dare attuazione all'articolo 2 dell'accordo, il quale dispone che: «Relativamente ai prelievi sull'anno finanziario 2013, al fine di consentire una migliore programmazione delle attività, si concorda che gli stessi siano effettuati incidendo maggiormente sui primi quattro mesi del nuovo anno scolastico 2013/2014 al fine di equilibrare le disponibilità delle scuole nei due anni scolastici». La Cgil, invece, è dell'avviso che i tagli dovrebbero essere distribuiti nell'ordine di 8/12 sulla dotazione finanziaria spettante alle scuole da gennaio ad agosto. E per i restanti 4/12 su quella relativa ai mesi da settembre a dicembre 2013. L'amministrazione, dal canto suo, ha ascoltato le varie posizioni e, in riferimento alla proposta dei firmatari, prima di rispondere si è riservata di chiedere un parere al ministro dell'economia, Vittorio Grilli. Nel corso dell'incontro l'amministrazione ha consegnato ai sindacati una prima bozza di accordo sulla distribuzione delle risorse al netto dei tagli. Che riporta, però, solo gli importi di alcuni voci della contrattazione di istituto (funzioni strumentali, incarichi specifici del personale Ata, ore eccedenti, attività complementari di educazione fisica). L'importo complessivo dei tagli ammonta a 350milioni di euro. Che sono stati pattuiti il 12 dicembre per rifinanziare l'utilità del 2011 ai fini dei gradoni. Il passaggio al tavolo negoziale si è reso necessario perché l'art. 9, comma 23, del decreto legge 31 maggio 2010, n. 78 ha disposto che: «Per il personale docente, amministrativo, tecnico ed ausiliario (Ata) della scuola, gli anni 2010, 2011 e 2012 non sono utili ai fini della maturazione delle posizioni stipendiali e dei relativi incrementi economici previsti dalle disposizioni contrattuali vigenti». L'intenzione del legislatore, infatti, era quella di introdurre un ritardo di tre anni nella maturazione degli scatti di anzianità. E ciò avrebbe comportato, a regime, una perdita secca di circa 1000 euro per ognuno degli anni del triennio, sia nella retribuzione che nella pensione. Con ulteriori decurtazioni della buonuscita. Gli effetti delle nuove disposizioni, però, sono stati mitigati da un successivo intervento legislativo, che ha ripristinato il recupero del 2010, mediante l'utilizzo dei fondi inizialmente accantonati per finanziare il merito. Fondi derivanti dal taglio di circa 135mila posti di lavoro nella scuola, disposti tramite il piano programmatico dell'art.64 della legge 133/2008. Il ritardo, dunque, era già stato ridotto di un anno, grazie al recupero dell'utilità del 2010. Per il recupero del 2011, però, i soldi del merito sono risultati insufficienti: buona parte delle disponibilità sono state utilizzate dal governo per retribuire i docenti di sostegno, autorizzati in deroga alle riduzioni di organico. Per trovare i fondi che mancavano, governo e sindacati hanno concordato di utilizzare una parte dei fondi previsti per finanziare lo straordinario dei docenti e degli Ata. La Cgil non ha firmato l'accordo). ©Riproduzione riservata

L'atto non rientra tra le semplificazioni amministrative previste dalla legge di Stabilità

## Nulla osta, resta il certificato

Funzione pubblica: è un'autorizzazione al trasferimento

Le scuole devono continuare a rilasciare alle famiglie che lo richiedano il nulla osta al trasferimento di alunni, senza apporre la dicitura: «Il presente certificato non può essere prodotto agli organi della pubblica amministrazione o ai privati gestori di pubblici servizi», prevista dalla legge di stabilità del 2012, la numero 183, che ha modificato in tal senso l'art. 40, secondo comma, del decreto del Presidente della Repubblica n. 445 del 2000. Il nulla osta è un provvedimento di autorizzazione e non di certificazione, è una manifestazione di volontà, non un atto meramente ricognitivo di dati già formati. Diversamente da quanto prospettato dalla direzione regionale della Lombardia, che in una circolare del 2012, prot. n. 448, aveva specificato che il nulla osta rientra nel campo di applicazione delle nuove norme introdotte con la legge di stabilità e che deve perciò essere acquisito d'ufficio. Lo specifica il ministero della funzione pubblica in un documento contenente le risposte a una serie di quesiti posti da uffici scolastici regionali e scuole, che il capo dipartimento per l'istruzione Lucrezia Stellaci ha diffuso tra le scuole con una nota. L'intento del legislatore di eliminare documentazioni inutili e costringere amministrazioni pubbliche e cittadini utenti, rispettivamente, a richiedere e presentare unicamente dichiarazioni sostitutive di certificazione o dell'atto di notorietà non sta sortendo l'effetto sperato di semplificare e decertificare o, quanto meno, sta richiedendo un complesso rodaggio soprattutto sull'uso della formula citata all'inizio. Gli altri dubbi delle scuole sono ancora molti e vanno dai certificati di servizio a quelli di frequenza, che ci si interroga se possano ancora essere rilasciati, dai certificati sostitutivi dei diplomi, che non si sa se debbano essere trattati alla stregua dei certificati o dei diplomi, alle dichiarazioni sostitutive di frequenza dei corsi di preparazione degli alunni della scuola secondaria di primo grado finalizzata al conseguimento del cosiddetto patentino, dichiarazioni che le motorizzazioni civili alle quali vanno inoltrate non accettano. Cosa resta in linea generale le amministrazioni pubbliche non possono rifiutarsi di rilasciare i certificati richiesti, ad esempio quelli di servizio, ma su di essi devono apporre la formula, fermo restando che ogni struttura pubblica deve acquisire d'ufficio i dati di cui sia in possesso o siano custoditi da un'altra amministrazione e che le debbano servire per i vari procedimenti di cui è titolare. In ogni caso gli utenti possono sempre presentare autocertificazioni e le amministrazioni le devono accettare. Stesso comportamento per i certificati di frequenza. Il certificato sostitutivo di diploma, invece, non è un vero e proprio certificato e lo si deve continuare a rilasciare senza la formula, proprio come se fosse il diploma originario smarrito, rubato o deteriorato, sul quale la precisazione di inutilizzabilità presso altra amministrazione non va apposta. Come per tutti i diplomi conseguiti al termine di un corso di studi, che non hanno natura di sola certificazione ma che attestano con un atto di volontà e sulla base dei risultati degli esami e del corso degli studi il conseguimento di un diploma, una laurea, una abilitazione. Non va apposta la formula sui libretti scolastici utilizzati per la verifica della frequenza, ai fini dell'assolvimento dell'obbligo scolastico da parte di studenti soggetti a continui spostamenti, è il caso degli scolari appartenenti alle etnie rom. Non va apposta, giacché i libretti non sono certificati, previsti da una qualche disposizione di legge, ma strumenti didattici, destinati a facilitare la conoscenza degli studi seguito. Il documento ministeriale non dà tutte le risposte ai dubbi sollevati, che rilancia, rimandando ad approfondimenti tra le varie amministrazioni pubbliche coinvolte con uffici scolastici e scuole. Come per le autocertificazioni per il patentino, per le quali rimanda a un confronto con la motorizzazione civile, e la certificazione delle competenze, rilasciata al termine della scuola primaria e della secondaria di primo grado e alla fine dell'obbligo scolastico, che gli uffici del Miur sono sollecitati a valutare se su di essi sia da stampigliare la formula o no. E infine la questione dell'imposta di bollo, le cui disposizioni di riferimento, in particolare il decreto del presidente della Repubblica n. 642 del 1972, non sono state cambiate dagli interventi legislativi di semplificazione. In buona sostanza sui certificati, a meno che non siano inclusi nell'elenco dei documenti esenti, va apposta la marca da bollo. Insieme con la formula. Ma un confronto con l'agenzia delle entrate non guasta, conclude il dipartimento. © Riproduzione

riservata

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## Crisi, la ricetta di Profumo «Serve più Europa per crescere»

Il presidente Mps a Progetto Città: le imprese torneranno ad assumere

LA FRENATA dell'economia è stata tre volte più brusca del previsto. Di conseguenza, chiunque vinca le elezioni dovrà come prima cosa cercare di sciogliere il nodo che blocca la crescita, facendo riaprire il rubinetto del credito bancario. Ma è un'illusione credere che sia sufficiente, anche perché i problemi reali della competitività dell'economia, dalla corruzione diffusa alla gestione della spesa pubblica, non sono stati toccati. L'inversione di tendenza può invece iniziare là dove è forse meno difficile realizzare quel cambiamento culturale e operativo che è essenziale per qualunque progetto di crescita e di sviluppo. E cioè negli enti locali. L'Italia ancora funziona perché ci sono migliaia di sindaci per bene che operano pur in grandi difficoltà. E senza l'attività degli enti locali non ci possono essere sviluppo o crescita: è sul territorio che nascono idee e progetti, si mobilitano energie e intelligenze, si trovano investimenti, si realizzano alleanze concrete tra pubblico e privato. Marco Vitale, uno dei più validi sponsor di Umberto Ambrosoli nella corsa per la Lombardia, parla proprio di «ricostruzione» dell'Italia partendo dalle autonomie locali. Se Milano è ferma, l'Italia è ferma. Se Napoli, Palermo, Bari fossero ben gestite, i problemi del Mezzogiorno cambierebbero. NON C'È bisogno di grosse invenzioni. La piattaforma informatica di base da utilizzare per la gestione seria della spesa pubblica funziona già, si chiama Siope ed è curata dalla Banca d'Italia: ogni Regione potrebbe utilizzarla migliorando la qualità della sua spesa pubblica. In Lombardia esisteva già la «banca per lo sviluppo», che non aveva nulla a che fare con la banca patrocinata dalla Lega e finita miseramente. Era invece una cosa molto più seria: il Mediocredito lombardo voluto da Giordano Dell'Amore, un tempo rettore della Bocconi e presidente della Cariplo. Ecco, c'è oggi bisogno di una banca per lo sviluppo che finanzi progetti innovativi che creino lavoro. Il ruolo, ad esempio, dei distretti industriali e delle piccole imprese orientate all'esportazione deve essere sempre più integrato dalle nuove produzioni che si basano sulla stretta integrazione di servizi e manifattura e si concentrano nelle grandi aree metropolitane. Da qui, dalle autonomie locali, possiamo ripartire creando occupazione senza attendere i lunghi tempi romani.

INDAGINE CONOSCITIVA DELLA COMMISSIONE SUL CROWDFUNDING

**Consob regola la raccolta online**

Francesco Ninfole

La raccolta di capitali via web, finalizzata al finanziamento di nuove idee imprenditoriali, può essere una chiave per la crescita (soprattutto in tempi di credit crunch come gli attuali), ma presenta anche rischi per gli investitori. Perciò la Consob ha avviato ieri un'indagine conoscitiva sul crowdfunding: con questo termine si indica il fenomeno, che ha avuto già successo negli Stati Uniti e in Olanda, di finanziamento alle start-up (soprattutto quelle ad alto contenuto tecnologico) attraverso portali online. L'indagine conoscitiva della Commissione guidata da Giuseppe Vegas segue il recente decreto legge «crescita-bis» che vuole agevolare l'afflusso diretto di capitali alle aziende. La Consob ha anche fissato un incontro sulla materia con gli operatori del mercato, che si terrà il 1° febbraio. In seguito partirà la consultazione vera e propria, che dovrebbe arrivare alla conclusione in tempi molto brevi. Alla Consob spetta la messa a punto di un regolamento che sia in equilibrio tra le esigenze di snellezza delle procedure e di completezza sui requisiti informativi (in Olanda per esempio hanno varato una disciplina molto leggera). Sarà effettuata anche un'analisi dei costi e dei benefici delle diverse opzioni regolamentari per individuare la meno onerosa per il sistema. La Commissione dovrà inoltre definire disposizioni attuative su due macroaree: la gestione di portali online per la raccolta di capitali per le start-up innovative e le offerte attraverso portali per la raccolta di capitali. In vista di questo compito, la Commissione ha pubblicato un questionario, disponibile sul sito dell'autorità, rivolto ai soggetti potenzialmente interessati (associazioni di categoria e di risparmiatori, venture capitalist, business angels, gestori di fondi, gestori di portali, esperti del settore, accademici, studi legali e consulenti). Le risposte al questionario dovranno essere inviate alla Consob entro l'8 febbraio prossimo. La bozza del regolamento, invece, dovrebbe essere pronta per la consultazione pubblica entro la fine di febbraio. (riproduzione riservata)

Giuseppe Vegas

TRENITALIA METTE SUL PIATTO 484 MILIONI PER RINNOVARE LA RISTORAZIONE SULLE FRECCE

## La grande abbuffata sui binari

Si tratta di uno dei bandi più ricchi e più appetiti delle Ferrovie. Il servizio è attualmente in mano a una società del gruppo Accor che vinse un aspro duello con Cremonini. E anche adesso ci si attende bagarre  
Stefano Sansonetti

Far mangiare i passeggeri sul treno costa. Ne è ben consapevole Trenitalia, che per garantire il servizio sulle sue Freccie è disposta a mettere sul piatto qualcosa come 484 milioni e 278 mila euro. Il gruppo guidato da Mauro Moretti ha appena finito di predisporre i documenti per uno dei suoi più ricchi bandi di gara sul quale si potrebbe scatenare una vera bagarre. Basti pensare al duello andato in scena quattro anni fa tra l'attuale gestore del servizio, una società che fa capo al gruppo francese Accor chiamata T&B, e gli italiani di Cremonini, che per non farsi sfuggire l'appetitoso appalto fecero anche ricorso al Tar, ma senza fortuna. La descrizione della commessa parla del «servizio di ristorazione da effettuarsi sulla flotta di media e lunga percorrenza Frecciarossa, Frecciargento, Frecciabianca, alcuni Eurocity e Intercity, oltre a eventuali treni di tipologia diversa che dovessero entrare in esercizio, ai quali Trenitalia dovesse decidere di estendere l'effettuazione del servizio». Particolarmente denso anche il contenuto tecnico dell'attività richiesta dal gruppo di Moretti. Vi rientrano i servizi di benvenuto a bordo come la ristorazione dedicata ai clienti executive dei treni Frecciarossa (pasto al posto, open bar, offerta riviste e gestione sala meeting). E vi rientrano le offerte di welcome drink ricco per i clienti business dei treni Frecciarossa Fast e di welcome drink classico per i clienti di servizio business/prima classe dei Frecciarossa Non Fast, Frecciargento e Frecciabianca. Questi servizi sono tutti gratuiti per i clienti e verranno remunerati da Trenitalia alla società che risulterà vincitrice. Poi ci sono i servizi di ristoro «a pagamento della clientela, con ricavi interamente dell'affidatario, oltre a contribuzione di Trenitalia». Tra questi i servizi di bar/bistrot per Frecciarossa, Frecciargento ed Eurocity, di ristorante per i Frecciarossa circolanti in fascia oraria pranzo o cena, e di corner bar per i Frecciabianca. A tutto questo si accompagnano i servizi di assistenza straordinaria, per i casi di situazioni di emergenza, la manutenzione delle attrezzature da ristoro e tutto il processo produttivo, organizzativo e logistico. I 484,2 milioni messi a base d'asta riguardano i quattro anni di durata contrattuale, compreso un eventuale periodo di proroga, che potrà essere al massimo di due anni. (riproduzione riservata) Mauro Moretti

## MPS TENUTA A PAGARE UNA CEDOLA CHE POTRÀ ARRIVARE FINO AL 15% NEI PROSSIMI ANNI **Tasso al 9% per i Monti bond**

Resta da capire come saranno rimborsati in caso di perdita: se con nuove azioni o altre obbligazioni C'è tempo fino a marzo. Intanto Ceccuzzi vince le primarie Pd a Siena, buona notizia per Profumo  
Luca Gualtieri

Il Monte dei Paschi pagherà un interesse iniziale del 9% allo Stato italiano in cambio della sottoscrizione dei Monti bond. Entro marzo infatti il Tesoro dovrebbe acquistare da Siena obbligazioni speciali per un importo di 3,9 miliardi, dei quali 1,9 per riscattare e sostituire i vecchi Tremonti bond e 2 miliardi come emissione aggiuntiva. Si tratta di una tappa obbligatoria per raggiungere le soglie patrimoniali fissate dall'Eba ed evitare quindi attacchi speculativi. Secondo un allegato al decreto attuativo, pubblicato ieri dall' Huffington Post Italia, Mps pagherà una cedola annua del 9%, superiore dunque all'8,5% previsto dai vecchi Tremonti bond. Il tasso di interesse salirà poi dello 0,5% l'anno ogni due anni fino a raggiungere un massimo del 15%. Più nel dettaglio, nel 2014 e nel 2015 Rocca Salimbeni pagherà un interesse del 9,5%. Se sul fronte normativo tutto è pronto per procedere all'emissione, resta da capire come si articolerà l'operazione dal punto di vista tecnico. Il maggior elemento di incertezza riguarda il pagamento degli interessi in caso di bilancio in perdita. L'eventualità è tutt'altro che remota, visto che Mps dovrebbe archiviare in rosso il 2012 e probabilmente anche il 2013. L'emendamento governativo alla legge di Stabilità stabilisce tre possibili iter: o il pagamento in cash o l'emissione di nuove azioni (circa il 33% in più rispetto al numero attuale) al prezzo di mercato, oppure il lancio di nuovi Monti bond. Con quest'ultima soluzione la banca dovrebbe però sobbarcarsi nuovo debito, facendo lievitare gli oneri per interessi. Uno scenario che preoccupa non solo gli analisti finanziari, ma anche la Banca centrale europea. In ogni caso Mps sarà tenuta a rispettare alcune limitazioni in cambio del sostegno pubblico. In primo luogo Siena non potrà mai far riferimento a quest'ultimo nelle campagne pubblicitarie. In secondo luogo non potrà corrispondere interessi «su altri strumenti finanziari computabili nel patrimonio di vigilanza» e non potrà «acquisire alcuna partecipazione in alcuna società», a meno che non si tratti di acquisizioni finalizzate alla ristrutturazione del patrimonio immobiliare. Sul fronte politico, intanto, ieri a Siena si sono chiuse le primarie del Partito democratico che hanno sancito la vittoria dell'ex sindaco, Franco Ceccuzzi, con l'81% delle preferenze. Risulta dunque sempre più probabile una sua riconferma nella carica di primo cittadino. La sua rielezione rappresenterebbe senza dubbio una notizia positiva per gli attuali vertici di Mps, soprattutto per Alessandro Profumo, che nella primavera scorsa lo stesso Ceccuzzi portò alla presidenza della banca. Secondo fonti finanziarie, l'ex sindaco avrebbe già pronto un nome anche per la presidenza della Fondazione, dopo la scadenza del mandato di Mancini. Si tratterebbe di Alessandro Piazzi, attuale ad della multiutility Estra Energia, nonché consigliere della Fondazione. (riproduzione riservata)  
Foto: Alessandro Profumo

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**27 articoli**

ROMA

Presentata la relazione della commissione che ha visitato gli impianti

**Rifiuti, bocciatura europea per Monti dell'Ortaccio**Frosinone: qui non c'è posto per l'immondizia di Roma  
R. Do.

No a Monti dell'Ortaccio e Pian dell'Olmo come discarica provvisoria dei rifiuti del Lazio. Adesso, dopo le istituzioni locali, lo dice anche la Commissione europea: «È stata presentata - spiega Roberta Angelilli, vicepresidente Pdl del Parlamento di Bruxelles - in Commissione Petizioni la proposta di relazione sulla visita in Italia della delegazione della Commissione sulla questione rifiuti». Le indicazioni sono molto nette: «Si ribadisce la necessità di uscire dalla logica emergenziale che ha caratterizzato la gestione dei rifiuti, in nome di una strategia più strutturale e funzionale a medio e lungo termine». E poi: «La tutela della salute pubblica e dell'ambiente sono delle priorità, deve esserci una costruttiva collaborazione tra le autorità istituzionali italiane con il pieno coinvolgimento dei cittadini. Ferma opposizione a Monti dell'Ortaccio e Pian dell'Olmo». Sui rifiuti del Lazio intervengono anche gli eurodeputati del Pd, Francesco De Angelis, Silvia Costa, David Sassoli e Guido Milana, che hanno presentato un'interrogazione scritta alla Commissione europea: «Il piano del commissario, oltre a imporre lo smaltimento dei rifiuti del Comune di Roma presso gli impianti di discarica della Regione in maniera grossolana, non fa alcun riferimento ad un potenziamento della raccolta differenziata. È invece necessario affrontare una volta per tutte il tema dei rifiuti a 360 gradi: per l'Ue l'emergenza si supera con la raccolta differenziata».

Nel Lazio, sui rifiuti della Capitale, scoppia la protesta. E, in Ciociaria, il presidente della Saf (Società Ambiente Frosinone) Cesare Fardelli sostiene che «il nostro impianto di Colfelice non può ospitare i rifiuti di Roma». Comunicazione messa nero su bianco e inviata al commissario Sottile lo scorso 16 gennaio: «Saf evidenzia che la quantità residua indicata è puramente teorica poiché la società, i suoi impianti, i suoi cicli di lavorazione, sono stati progettati e realizzati sulle effettive esigenze del ciclo dei rifiuti della sola Provincia di Frosinone. Raddoppiare questi quantitativi, come richiesto dal Decreto, è praticamente impossibile: occorrerebbe aumentare il numero dei dipendenti, le ore di lavoro, le stazioni di pesatura».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Goffredo Sottile

ROMA

Sbloccati i fondi dal governo per il progetto del 1962 rivisto lo scorso luglio dalla giunta comunale  
**Dopo cinquant'anni arrivano 113 milioni per lo Sdo di Pietralata**

Lilli Garrone

Lo Sdo di Pietralata si farà, diventa realtà. Il progetto ormai quasi mitico degli anni Sessanta, rivisitato dall'amministrazione di Gianni Alemanno con una «variante non sostanziale» approvata dalla Giunta nel luglio scorso, è stato inserito dal Governo nel «Piano Città» e finanziato con 113 milioni di euro. È, infatti, uno dei 28 programmi approvati il 17 gennaio dal Ministero delle Infrastrutture sui 457 presentati dai comuni italiani, diventando un'opera di recupero pronta per i cantieri.

Sarà quasi una nuova città nella città. Con due parrocchie, una scuola elementare in via Curioni, un commissariato (in un padiglione della scuola Ruggero, per compensare la chiusura di quello di piazza Bologna), centri sportivi, laboratori del Teatro dell'Opera, alloggi in housing sociale, edilizia privata e soprattutto uffici. Ancora: bonifica ambientale e riqualificazione della scarpata di fronte la stazione Tiburtina, piste ciclabili, parcheggi pubblici, orti urbani (nel parco Amoretti), e due nuove piazze, una di 30 mila metri quadri dove c'è l'attuale largo Quintiliani con la stazione della metro e quella della Rambla con relativo giardino «La delibera approvata nei mesi scorsi dalla Giunta - spiega l'assessore ai Lavori pubblici Fabrizio Ghera - permette finalmente di realizzare il Centro direzionale di Pietralata collegandolo con il tessuto urbano circostante. Sono state risolte tutte le criticità del vecchio progetto, ricollocando gli artigiani: arriveranno nuovi servizi per i cittadini e saranno incrementati gli spazi pubblici».

Il piano di interventi prevede, in questo ampio territorio che va dalla stazione Tiburtina, via dei Monti Tiburtini e via Tiburtina dalla parte di Portonaccio, anche la realizzazione della nuova sede dell'Istat e il nuovo campus universitario de «La Sapienza», in base ad una convenzione fra il Campidoglio e l'università. Qui nei prossimi tre anni saranno realizzati edifici per circa 230 mila metri cubi e 71.640 metri quadri: un complesso per la ricerca con residenze per studenti e docenti. Il piano prevede anche l'eliminazione della così detta «piastra basamentale pedonale», un'enorme placca di cemento armato di 80 mila metri quadri.

RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il progetto** Il progetto dello Sdo - confluito nel piano regolatore del 1962 - riguardava il trasferimento di ministeri e centri direzionali nell'area Est della capitale. I quartieri interessati erano Pietralata e Centocelle. Nel 1995 iniziano le indagini archeologiche. Nel 1998, con Romano Prodi al governo, l'allora sindaco di Roma Francesco Rutelli riceve rassicurazioni: lo Sdo si farà. Nel 2001 vengono notificati tutti gli atti degli espropri, e nel 2003 governo e Campidoglio siglano un protocollo d'intesa. Poi il progetto si blocca fino alla proposta di Monti lo scorso luglio. Tra le novità dell'ultimo progetto, rotatorie al posto degli incroci, un nuovo cavalcavia e due sottopassi a via dei Monti Tiburtini, tutto senza aumentare le cubature originarie del piano regolatore generale del 1962.

ROMA

## Sanità, il piano Bondi è tutto da rifare

Il commissario Palumbo ai sindacati: presenterò proposte alla nuova giunta Idi Per l'Idi sbloccati cinque milioni per gli stipendi degli ultimi mesi e per le spese certificate San Raffaele Una trattativa da domani per cercare una soluzione alla crisi del San Raffaele

Francesco Di Frischia

Sono congelati i tagli pensati da Enrico Bondi nel San Filippo Neri e negli altri ospedali pubblici che avevano innescato nei mesi scorsi la rivolta di lavoratori e sindacati. Il nuovo commissario, Filippo Palumbo, che ieri ha incontrato Cgil, Cisl, Uil e Ugl, ha deciso di aprire due tavoli di crisi per affrontare le situazioni di emergenza del San Raffaele-Tosinvest e dell'Idi-San Carlo, al quale verranno pagati 5 milioni per permettere ai lavoratori di prendere lo stipendio di dicembre scorso.

In merito al pesante contenzioso (per circa 250 milioni) che si trascina da anni tra la Regione e il San Raffaele, che impedisce alla proprietà del Gruppo di pagare da mesi gli stipendi e i fornitori, Palumbo si è impegnato a «liquidare tutto quello che si può liquidare». I sindacati hanno chiesto al commissario di saldare sia la produzione mensile che le somme riconosciute al San Raffaele da numerosi provvedimenti emessi dal Tar e confermati dal Consiglio di Stato, per un ammontare di alcune decine di milioni di euro, oltre ai fondi promessi da Bondi a dicembre e solo in parte erogati: domani Palumbo incontrerà i vertici del Gruppo Tosinvest. Per quanto riguarda l'Idi-San Carlo, i cui 1.417 lavoratori devono percepire 5 mensilità arretrate, i sindacati hanno detto al commissario di essere molto preoccupati per il pericoloso abbassamento della produttività del polo dermatologico e di attendere che il Piano industriale elaborato dall'Università Luiss sia condiviso con la Regione.

Palumbo «ha illustrato le sue intenzioni in merito al processo di analisi delle criticità - è scritto nel verbale firmato alla fine dell'incontro - nonché alla volontà di definire un quadro tecnicamente completo da mettere anche a disposizione della nuova giunta regionale». In altre parole il commissario vuole studiare alcune ipotesi di riorganizzazione della sanità, ma senza decidere interventi che potrebbero modificare profondamente la situazione attuale e soprattutto potrebbero non essere condivisi dai futuri amministratori del Lazio. Secondo i calcoli di Palumbo, il buco della sanità del Lazio nel 2012 si dovrebbe aggirare intorno a 700-740 milioni.

«Siamo soddisfatti che il commissario abbia deciso di istruire il lavoro lasciando le scelte sulla sanità alla futura giunta - spiega il segretario generale della Fp Cgil Roma e Lazio, Natale Di Cola -. Si fermano così i tagli indiscriminati annunciati dal precedente commissario. Auspichiamo che nei tavoli sulle emergenze dell'Idi-San Carlo e del gruppo San Raffaele si faccia chiarezza sul futuro di queste strutture». Parole condivise da Antonio Cuozzo e Daniela Ballico (Ugl): «Apprezziamo il confronto con Palumbo e ci auguriamo che venga presto risolta l'emergenza stipendi che coinvolge nel Lazio oltre 6.000 lavoratori». Ma una nuova grana spunta all'orizzonte: se non arriveranno nei prossimi giorni almeno una parte dei 15 milioni di fondi arretrati dalla Regione, a gennaio niente stipendio per i 2.200 lavoratori del Centro unico prenotazioni, gestito dalla Cooperativa Capodarco.

RIPRODUZIONE RISERVATA

**780**

Foto: Milioni Il deficit del Lazio nel 2012 secondo il ministero del Tesoro. Secondo i calcoli presentati eiri dal commissario Palumbo il deficit dovrebbe oscillare tra i 700 e i 740 milioni. Secondo Unindustria, invece, supera il miliardo di euro

**900**

Foto: Letti Il taglio ipotizzato dall'ex commissario Enrico Bondi, dimessosi il 7 gennaio scorso. Il nuovo commissario Palumbo per ora ha congelato ogni provvedimento di taglio di posti letto La vicenda Tagliati 96

milioni alle cliniche Applicando la spending review, l'ex commissario Enrico Bondi a fine novembre ha firmato due decreti che tagliano il 7% (cioè 96 milioni) ai budget 2012 di cliniche e ospedali religiosi convenzionati. A dicembre rivolta dei religiosi A dicembre 8 ospedali religiosi (tra i quali San Pietro, Cristo Re, Idi, San Carlo e Fatebenefratelli isola Tiberina) sospendono prestazioni ambulatoriali e ricoveri in convenzione. Bondi si dimette Arriva Palumbo Enrico Bondi si dimette il 7 gennaio da tutti gli incarichi il per occuparsi delle liste elettorali di Mario Monti. Al suo posto viene nominato Filippo Palumbo, funzionario del ministero della Salute.

**I letti nel Lazio** 3,17 La media dei posti letto nel Lazio ogni mille abitanti. La media nazionale è 3

Foto: Ex commissario Enrico Bondi

Foto: Neocommissario Filippo Palumbo

ROMA

Il caso Nuova puntata dello scontro sulle misure di sicurezza per il monumento

## Zona rossa intorno al Colosseo La tregua di Ornaghi «Riflettiamo sulle reti»

Protezione, spiazzata la soprintendente La telefonata Alemanno ha chiamato il ministro: «Sarà istituito un tavolo tecnico al dicastero sulla sicurezza delle aree circostanti»

Maria Rosaria Spadaccino

Accade sempre più di frequente: il Colosseo sta diventando l'arena dove si consumano controversie tra il sindaco Gianni Alemanno e la soprintendente speciale ai Beni archeologici, Mariarosaria Barbera. A dire il vero quest'ultima viene tirata sempre più spesso nell'agone, da quando ha fatto del decoro dell'area (con lo spostamento di attività commerciali) uno dei punti fondamentali del suo lavoro.

Motivo dell'ultimo dissapore: l'area di sicurezza intorno al monumento. L'ultima lite è dell'altro ieri quando Alemanno ha accusato l'archeologa «di creare una situazione di elevato allarme in merito alla sicurezza delle zone prossime all'area del Colosseo». Un'accusa a cui Barbera ha risposto ieri con una lettera pubblica: «I toni e gli argomenti usati dal sindaco amareggiano visto che vengo accusata di allarmismo e di ricorrere a perizie private, evitando presidi tecnici pubblici e, infine, di generare proposte aberranti come le reti avvolte intorno al Colosseo». La diatriba è terminata in serata con una telefonata del sindaco al ministro Lorenzo Ornaghi, «una chiacchierata cordiale con cui è stato deciso di affidare ad un tavolo tecnico presso il dicastero i temi relativi alle sicurezza delle aree circostanti l'Anfiteatro Flavio presieduto dal segretario generale, Antonia Pasqua Recchia».

Nasce quindi un altro tavolo per il Colosseo, dopo quello del decoro Mibac/Comune al lavoro ormai da mesi e che aveva prodotto quell'area di sicurezza ora contestata dal sindaco. In un colpo solo Alemanno fa «sconfessare» sia il lavoro della prima archeologa di Roma Barbera, sia quello della direttrice generale del ministero Federica Galloni, che guidava il tavolo sul decoro per il dicastero. Proprio lei accanto al ministro, a fine novembre, aveva annunciato la misurazione dell'area di rispetto da parte dei tecnici, accusati ora dal sindaco. Per il Mibac non c'è alcuna sconfessione della soprintendente, «vogliamo solo trovare la soluzione il più possibile condivisa attraverso il tavolo istituzionale presieduto da Pasqua Recchia».

RIPRODUZIONE RISERVATA

### La vicenda Il sindaco

Alemanno ha attaccato al soprintendente speciale ai Beni Archeologici di Roma, Mariarosaria Barbera (nella foto) dicendo che stava creando elevato allarme in merito alla sicurezza intorno al Colosseo

### La risposta

I risultati dello studio fatto da tecnici di grande esperienza sono stati esaminati dai Vigili del Fuoco, che hanno disposto la perimetrazione della zona

### Il Mibac

Il ministro Lorenzo Ornaghi e il sindaco hanno deciso di creare un tavolo tecnico-istituzionale (il secondo) presso il dicastero presieduto dal segretario generale, Antonia Pasqua Recchia

Foto: Anfiteatro Flavio Sulla Zona Rossa intorno al monumento si è scatenata la battaglia (foto Jpeg)

MILANO

LOMBARDIA Pmi. Attese positive per le aziende

## Milano guarda oltre la crisi

Luca Orlando

MILANO

«Certo, la crisi c'è. Ma qui si vede anche la nostra capacità di resistenza». Alberto Meomartini non vuole peccare di eccesso di ottimismo ma gli ultimi dati del sondaggio Ispo realizzato per Assolombarda evidenziano qualche spiraglio di luce sul territorio. Più in prospettiva che non nei dati attuali, dove invece, come evidenzia l'ultimo rapporto di Intesa Sanpaolo sui distretti, in Lombardia l'export è calato dell'1,5% nel terzo trimestre 2012. Tra le 461 aziende del campione c'è però una netta divaricazione di giudizio tra le prospettive del Paese e quelle della propria azienda. Se il 97% degli intervistati si dice infatti preoccupato per la situazione economica italiana, il dato scende al 59% quando si valuta la singola impresa. Analogo il divario in termini di prospettive: solo 37 imprenditori su cento tra un anno vedono un'economia italiana migliore, ben 65 su cento sono invece ottimisti sul futuro a breve della propria azienda.

«La recessione si fa ovviamente sentire - spiega il presidente di Assolombarda, Meomartini - ma queste indicazioni, molto diverse rispetto ad analoghi sondaggi nazionali, mostrano la visione di un'area a forte vocazione esportatrice, capace di fondare la propria competitività sull'innovazione». E quando si tratta di tracciare le priorità imprenditoriali per dare un contributo al Paese, è in effetti proprio l'impegno in ricerca e innovazione a primeggiare, indicato da oltre un terzo dell'intero campione, ampiamente davanti all'investimento sui giovani (16%) e all'investimento "generico" in Italia (12%). Il relativo ottimismo sul futuro, tuttavia, non significa affatto l'assenza di problemi per le imprese, dove in cima alle preoccupazioni degli imprenditori spiccano il carico burocratico-normativo (92%), i ritardi nei pagamenti (87%) e le possibilità di accesso al credito (67%). Quando si tratta di valutare nel concreto il rapporto con la banca, tuttavia, la ricerca mette in evidenza un'area di insoddisfazione tutto sommato limitata. Negli ultimi 12 mesi infatti solo il 56% delle aziende ha avanzato richieste di finanziamento e tra queste solo l'11% lamenta la mancata concessione del credito.

«Qui la situazione è migliore che altrove - spiega Meomartini - sia per la maggiore presenza di medie imprese internazionali già ben patrimonializzate, sia per il lavoro che in associazione abbiamo svolto per agevolare la trasparenza del rapporto con gli istituti». Per le aziende che non hanno ottenuto i fondi il nodo più significativo è l'eccessiva richiesta di garanzie mentre nella valutazione dei fattori di successo nel rapporto banca-impresa sono proprio la possibilità di confronto con l'istituto di credito e la trasparenza nella comunicazione i valori principali segnalati. In termini di richieste al futuro Governo, le aziende esaminate nel sondaggio indicano nettamente al primo posto la necessità di ridurre il carico fiscale (49%), seguono a relativa distanza le indicazioni sul taglio della spesa pubblica (26%) e sul varo di nuove riforme (22%). Infine, Assolombarda ha voluto anche sondare l'umore degli iscritti sul proprio operato, ottenendo valutazioni positive sia nelle attività di rappresentanza che nella qualità dei servizi, con votazioni medie nelle due aree rispettivamente di 6,6 e 7 in una scala da zero a dieci. «Il riconoscimento del valore di ciò che facciamo - aggiunge Meomartini - è una spinta in più per andare avanti e aiutare le aziende. Le indicazioni emerse in questo sondaggio sono una base per definire l'agenda di lavoro dell'associazione, dove lotta alla burocrazia, riduzione del carico fiscale e accesso al credito sono chiaramente le nostre priorità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I NUMERI

*Il 65% è ottimista sul 2013 ma il dato crolla al 37% quando si guarda al Paese Meomartini: «Qui si vede la capacità di resistere»*

Foto: Possibili più risposte. In percentuale  
Foto: - Fonte: Sondaggio Assolombarda/Ispo

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

VENETO Industria. Il primo bilancio dei protocolli per semplificare le operazioni di recupero del sito e garantire tempi certi agli investitori

## **A Marghera bonifica più veloce**

Brugnaro (Confindustria Venezia): l'area ha bisogno di attrarre nuove attività IL RIGASSIFICATORE Clini sul caso Trieste: riaprire la Via era un dovere; se le previsioni d'uso del porto sono quelle comunicate, il quadro cambia

Barbara Ganz

VENEZIA

Quattro protocolli per semplificare le procedure tecnico-amministrative e garantire tempi certi: è la fase due dell'accordo di programma per la bonifica e la riqualificazione ambientale di Porto Marghera, sottoscritto lo scorso 16 aprile. «Sono passati circa 200 giorni - dice il ministro Corrado Clini -. Un tempo nel quale abbiamo approvato 17 progetti per la bonifica e il riuso che erano fermi da 10 anni. Abbiamo dovuto affrontare un sedimento di norme stravaganti e talvolta barocche, che smontare non è mai semplice, come dimostra il percorso della legge di semplificazione mai nata». Anche il governatore del Veneto, Luca Zaia, cita un numero per quella che definisce una tappa storica: «Dovevamo mettere gli investitori in grado di poter entrare in queste aree. Abbiamo una lista di imprese che si dicono disponibili, alle nuove condizioni, per un importo di progetti che supera i 3 miliardi». Una cifra che non comprende la Torre ideata dallo stilista Pierre Cardin, nè il porto off shore. «Abbiamo smesso di fantasticare su cose impossibili e preso atto che la città ha bisogno di lavoro, sviluppo, imprenditoria», sostiene il sindaco della città Giorgio Orsoni.

Ora i tempi delle procedure vengono ridotti a "fisiologici": circa quattro mesi per una approvazione definitiva di un progetto di bonifica, contro i due-tre anni mediamente necessari in precedenza. Nella sostanza il Sin, Sito di interesse nazionale, viene ricondotto a un ambito di competenza regionale, «dal quale era stato allontanato - osserva Clini -. Un esempio virtuoso di collaborazione fra amministrazioni che sulla carta potrebbero avere obiettivi diversi». Nel dettaglio il primo protocollo tratta della "Caratterizzazione dei siti", il secondo si riferisce alle "Modalità di intervento di bonifica e di messa in sicurezza dei suoli e delle acque di falda" e individua tecnologie standardizzate; il terzo riguarda i "Criteri per la determinazione delle garanzie finanziarie" ed esenta gli enti pubblici e le società a completa partecipazione pubblica dalla prestazione di garanzie finanziarie per l'esecuzione di interventi di bonifica, infine l'ultimo agevola le "Attività sperimentali di bonifica dei siti contaminati", che non necessitano di autorizzazione ai fini della loro attuazione.

«Ci riserviamo di leggere l'intera documentazione - commenta il presidente di Confindustria Venezia, Luigi Brugnaro - ma possiamo già affermare che è un grande risultato: l'area industriale sulla laguna ha bisogno che siano difese le attività già esistenti, ma, soprattutto, che ne possano arrivare delle nuove. Le semplificazioni e le accelerazioni permetteranno di fornire agli imprenditori tempi, costi e procedure certi, condizione imprescindibile per non andare ad investire altrove».

Per un sito che cambia pagina, un altro continua a registrare una crescente opposizione. Riaprire la Via, Valutazione di impatto ambientale, per il rigassificatore «era un dovere - ha detto Clini nella seconda tappa a Nord-Est, in prefettura a Trieste -. È assolutamente ovvio che nel rispetto della direttiva europea e delle leggi nazionali la Via in qualsiasi insediamento produttivo non possa prescindere dal contesto nel quale viene realizzato e dalla valutazione delle relazioni tra il progetto esaminato e il contesto industriale nel quale si colloca». Non sta al ministero dell'Ambiente individuare siti alternativi, ha anche precisato, ma la prima «Commissione Via ha dato valutazione positiva tre anni fa su un progetto che ha 6/7 anni, cioè con riferimento a dati di traffico vecchi. Se le previsioni d'uso del porto sono quelle comunicate dall'Autorità portuale, il quadro cambia». Il supplemento di istruttoria si concluderà a metà febbraio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MILANO

Reati tributari. Il bilancio 2011-12 della Procura

**Dai pm di Milano arriva lo stop all'abuso del diritto**

Archiviata la maggioranza delle richieste del Fisco

Giovanni Negri

MILANO

Abuso di diritto senza rilevanza penale. A spiegarlo è la stessa Procura di Milano nel bilancio di responsabilità sociale che fa il punto sull'attività svolta nel periodo 2011-2012. Per quanto riguarda i reati tributari, i numeri segnalano un graduale aumento delle denunce, con una crescita che è stata imponente dal 2009 al 2010 (+180% per infrazioni all'articolo 2 del decreto 74/00, +440% per le violazioni all'articolo 3) ma che è poi continuata anche negli anni successivi, anche per effetto della revisione parziale delle norme. Una tendenza in crescita, che di per sé stessa non significa garanzia di condanna, visto che è anche sul fronte dei reati tributari che più incide la prescrizione per i ritardi (in media 5 o 6 anni) con i quali l'amministrazione finanziaria trasmette le notizie di reato.

Notizie di reato poi che, oltre che in ritardo, appaiono spesso anche carenti per una fattispecie assai dibattuta come l'abuso del diritto. Così, la Procura segnala l'aumento dei fascicoli aperti in seguito a denuncia del Fisco per dichiarazione infedele (articolo 3 del decreto legislativo 74/00), con un ufficio finanziario che segnala come penalmente rilevante ogni operazione negoziale o societaria finalizzata a un risparmio d'imposta non legittimo. Tuttavia, nella maggioranza dei casi la Procura butta nel cestino la denuncia dell'amministrazione finanziaria «sul presupposto che spesso l'accertamento della maggiore imposta o risulta motivato sulla base di meccanismi induttivi e presuntivi che non legittimano l'intervento del giudice penale, o risulta conseguente ad un mancato riconoscimento della deducibilità dei costi sostenuti dal contribuente che non è certamente equiparabile, sul piano penale, alla "fittizietà" dei costi posti in detrazione (la norma penale, in altre parole, richiede la fittizietà dei costi e non la mera indeducibilità degli stessi)». Conseguente la richiesta di archiviazione che, sinora, è sempre stata accolta dal Gip.

Più in generale il focus sulla criminalità economica segnala un progressivo ridursi della rilevanza del falso in bilancio con il numero dei fascicoli pervenuti che in un anno si è praticamente dimezzato, passando dai 54 del 2011 ai 26 del 2012 (cifra relativa ai primi 10 mesi). Ma il bilancio permette anche di verificare sul campo che, in materia di applicazione del decreto 231 del 2001 sulla responsabilità delle società, sono state Procura e Tribunale a costituire la giurisprudenza più significativa (e anche il maggiore recupero economico per effetto della confisca) visto che sono state ben 404 le società indagate in questi 11 anni.

Spending review sulle intercettazioni: il numero dei bersagli è passato da 14.125 nell'anno giudiziario 2009-2010 a 8.246 nel 2011-2012. Tra il 2009 e il 2012 il numero dei bersagli è stato ridotto, dunque, del 42 per cento. La durata delle indagini verso autori noti è uno dei dati più rilevanti per la determinazione dei tempi della giustizia. Nell'anno giudiziario 2011-2012 la maggior parte delle indagini (53,3%) è stata definita entro sei mesi, con una flessione rispetto all'anno precedente (erano il 57% nel 2010-2011). Nel corso dell'ultimo anno giudiziario sono stati iscritti presso la Procura di Milano 131.533 procedimenti, ne sono stati definiti 143.943, mentre l'arretrato complessivo si è attestato a fine anno a 151.362 procedimenti, il 7,6% in meno rispetto all'anno precedente. Nel 2011-2012 si è registrato un lieve aumento (+1,4%) dell'arretrato dei procedimenti verso noti rispetto all'anno giudiziario precedente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Consolidamento del settore. Il bilancio del 2012

## **Bce: in Italia 40 istituti in meno**

Maximilian Cellino

La Banca della Valsassina - Credito Cooperativo e le casse di Risparmio di Città di Castello, di Foligno, di Terni e Narni sono gli ultimi esempi di banche che «scompaiono» in Italia. O che quantomeno restano sul territorio, con nomi diversi oppure inseriti all'interno di un gruppo più grande. Sono ben 40 gli istituti di credito o, forse meglio, i marchi che hanno cessato l'attività nel nostro Paese nel corso degli ultimi 12 mesi.

I dati diffusi ieri dalla Banca centrale europea (Bce), per la verità, sottolineano che le istituzioni monetarie finanziarie (Mfi) italiane ad aver chiuso i battenti dal 1 gennaio 2012 al 1 gennaio 2013 sarebbero addirittura 55, ma il dato comprende anche 15 fondi di mercato monetario, inclusi anch'essi nella lista nazionale oltre alla Banca d'Italia e ad altre 3 istituzioni finanziarie. In termini percentuali, quindi, l'Italia ha sperimentato negli ultimi 12 mesi una riduzione del 7% delle istituzioni finanziarie, cioè di banche commerciali, banche di risparmio, uffici postali con funzioni bancarie e cooperative del credito.

Non si tratta di un fenomeno nuovo, né circoscritto al solo nostro Paese: a livello europeo il numero delle Mfi è passato da 7.533 a 7.059 unità nel 2012, con una contrazione quindi del 6,3%. Il calo è stato più pronunciato in Francia (-105) e Lussemburgo (-124) e, in termini percentuali, in Slovacchia (-30%) e nello stesso Lussemburgo (-22%). Rispetto al 1 gennaio 1999, la data d'avvio dell'euro, mancano all'appello quasi 2.800 banche (-28,4%) nell'Eurozona e 220 in Italia.

A livello continentale la drastica riduzione è stata influenzata anche da mere questioni normative: nel 2011 la Bce ha cambiato la definizione dei fondi monetari per renderla più vicina a quella fornita dalle autorità di controllo, e questo ha finito per creare un'uscita significativa dalla lista di questi soggetti, soprattutto in Francia e Lussemburgo.

All'interno dei nostri confini, dove il numero dei fondi monetari è limitato (erano 12 a fine dicembre, sono diventati 14 con gli ingressi di Acomea Liquidità e Ubi Pramerica Euro Cash nelle prime 3 settimane di gennaio), la riduzione del numero di soggetti abilitati a svolgere le funzioni di banca è legata in primo luogo alle fusioni e alle ristrutturazioni intervenute soprattutto in quest'ultimo decennio.

Ne sono un esempio le Casse di Risparmio di Città di Castello, Foligno, Terni e Narni, adesso riunite nel marchio Casse di Risparmio dell'Umbria sotto il «cappello» del gruppo Intesa Sanpaolo. Oppure la stessa Banca della Valsassina, i cui sportelli continuano a essere presenti e operare regolarmente sulla sponda orientale del Lago di Como, ma hanno tolto alla denominazione le parole «Credito cooperativo» dopo la fusione per incorporazione nella Banca di Credito cooperativo di Cremeno avvenuta lo scorso ottobre. Segnali di un sistema finanziario in continuo movimento, che prova a riorganizzare al meglio le forze per evitare la crisi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

## "Periferie, con la variante al Piano cemento senza servizi"

Il Pd: "Un regalo ai proprietari delle aree". L'assessore: "No, così miglioreremo i quartieri"  
PAOLO BOCCACCI LAURA SERLONI

UNA variante strategica.

Un attacco al cuore del piano regolatore di Roma. La giunta Alemanno si prepara a portare in Consiglio una sorta di scacco ai freni imposti dal documento urbanistico al cemento per la costruzione dei servizi. Questa volta a cambiare a colpi di voti di maggioranza sono gli articoli 52 e 53 dei Programmi Integrati, che sono le zone di recupero urbanistico della periferia, cioè quelle dove è possibile che i proprietari ristrutturino o abbattano e ricostruiscano case e palazzi. La variante studiata, se sarà approvata, regalerà ai proprietari un premio di cubatura. Ma mentre prima parte di questo era destinato al Comune per i servizi, ora sarà possibile monetizzarla.

Tanto era fondamentale l'articolo 52 del nuovo Piano che era stato a più riprese oggetto di attacchi, anche in sede giudiziaria, da parte di vari proprietari.

Naturalmente tutti ricorsi fatti arrivare al Tar e poi al Consiglio di Stato. Ma era stato proprio quest'ultimo a mettere la parola fine alla questione. Con una sentenza del luglio del 2010, infatti, aveva dato ragione al Comune. Attacca Roberto Morassut, deputato e responsabile nazionale per l'Urbanistica dei Democratici: «Ora Alemanno modifica quella norma e annulla la sentenza del Consiglio di Stato favorevole al Campidoglio». E poi: «Questo atto è contro la periferia di Roma molto più di tante parole. Toglie risorse e diritti alla collettività per regalarle ai privati. E sono miliardi di euro.

dove è la politica? Dove è la società civile? Dove sono i tanti candidati per Roma? Sveglia!». Le zone della città del "recupero urbanistico" sono tutte nell'hinterland cresciuto in modo spesso abusivo negli anni Cinquanta, da Torre Maura alla Casilina, alla Prenestina, quella che ormai è considerata periferia storica.

Ribatte l'assessore all'Urbanistica Marco Corsini: «Con la variante modifichiamo gli articoli del Piano che non si riuscivano ad attuare. In questo modo facilitiamo le ristrutturazioni e le ricostruzioni nelle periferie e miglioriamo quei quartieri. Con la variante i proprietari delle aree non hanno nessun maggior beneficio per quanto riguarda le maggiori cubature.

Per le aree da conferire al Comune diamo solo ai singoli proprietari la possibilità di riscattarle con il contributo straordinario».

Un secco no arriva anche dai municipi. Il XX, roccaforte del Centrodestra, ha bocciato la proposta. «Così viene meno lo strumento con il quale si pensava di ristrutturare le periferie che sono sempre più bisognose di un intervento», spiega Marco Tolli, vicepresidente della commissione Urbanistica del XX parlamentino.

Foto: I CANTIERI A sinistra, un cantiere edile Sopra, l'agro romano

ROMA

I nodi

**Il commissario apre su Idi e San Raffaele Sbloccati 5 milioni**

Palumbo: "Sui tagli decide la prossima Giunta" Positiva la valutazione di Cgil, Cisl e Uil "Ottenuto un tavolo permanente" "Porterò avanti il piano Bondi Tre ipotesi per recuperare il disavanzo"

ANNA RITA CILLIS

LA PRIMA apertura ai sindacati Filippo Palumbo, il neo commissario per la sanità del Lazio, la fa accettando la loro proposta di avviare due tavoli permanenti sullo stato di crisi dell'Idi-San Carlo di Nancy e del gruppo San Raffaele. Poi però ci aggiunge lo sblocco di cinque milioni di euro per i due ospedali di proprietà della Congregazione dei figli dell'Immacolata: strutture dove gli oltre 1500 lavoratori non hanno più uno stipendio da agosto. Escono soddisfatti, in parte, Cgil, Cisl, Uil e Ugl dall'incontro in Regione con Palumbo convocato per affrontare - insieme - le emergenze che hanno travolto in questi ultimi mesi la nostra sanità.

E già domani, in calendario, è previsto il primo tavolo permanente sulla situazione del gruppo San Raffaele. Poi, però, Palumbo nel corso della riunione ha aggiunto di voler sì completare il piano di riorganizzazione messo a punto da Bondi, ma la sua esecuzione spetterà al prossimo governo regionale, come del resto chiedevano confederali e Ugl.

«Siamo riusciti a ottenere da Palumbo la trasparenza nella modalità di gestione», spiega Natale Di Cola, segretario della Cgil Fp «e oltre ai tavoli permanenti sono stati sbloccati cinque milioni di euro per l'Idi che non risolvono la situazione ma sono un piccolo passo in avanti». Daniela Ballico, segretario generale dell'Ugl aggiunge: «Il commissario ci ha detto che incontrerà la proprietà del San Raffaele. Gli abbiamo chiesto di vedere subito dopo anche noi. La situazione è critica e va sbloccata prima possibile come del resto andrà fatto per tutti gli altri lavoratori che non prendono lo stipendio da mesi». Mentre il segretario dell'Ugl Sanità, Antonio Cuozzo, ha sottolineato come finalmente ci sia «un commissario che parla con le parti sociali. Da mesi chiedevamo due tavoli sulle emergenze e di questo siamo soddisfatti».

Ma il segretario della Uil, Sandro Biserna, mette l'accento sul dopo-commissariamento: «Palumbo ci ha presentato i tre scenari possibili per la giunta che verrà e che dovrà dare corso al piano di rientro. Il primo prevede che non vengano più chiesti sacrifici con altri tagli alla sanità, facendo però lievitare al massimo livello le aliquote Irap e Irpef per dieci anni, facendo recuperare ai cittadini del Lazio il disavanzo di 780 milioni attraverso l'incremento delle tasse, dunque. Il secondo prevede l'uso di un sistema misto, come avviene in Piemonte e cioè: da una parte si interviene su sprechi e sperperi mentre le tasse rimarrebbero alte solo per tre anni. La terza ipotesi è di spalmare i 780 milioni attraverso una serie di tagli ai servizi». Avere ottenuto due tavoli permanenti «è già un piccolo risultato. Per l'Idi vengono anche sbloccati 5 milioni di euro, e non 2,3 come si era detto», dice Roberto Chierchia, responsabile Sanità della Cisl Fp per il quale «l'assenza di confronto dei mesi scorsi ha contribuito a creare questo malessere tra lavoratori e cittadini».

Speriamo ora che quanto promesso da Palumbo si traduca in fatti. Abbiamo però ribadito che la proroga sui precari fatta da Bondi l'ultimo giorno dell'anno non ci è piaciuta, quantomeno i contratti andavano prorogati per un anno».

**GLI STIPENDI** Nel vertice tra Palumbo e i sindacati è stato deciso lo sblocco dei cinque milioni per gli stipendi dei dipendenti dell'Idi-San Carlo di Nancy **IL PIANO** Il commissario Palumbo ha annunciato di voler completare il piano di riorganizzazione di Bondi, ma l'attuazione toccherà al nuovo governatore del Lazio **I TAGLI** Il nuovo governatore del Lazio dovrà attuare il piano Bondi e, dunque, dovrà affrontare la questione dei tagli dei posti letto e della chiusura degli ospedali

Foto: Una protesta di medici e infermieri contro i tagli alla sanità del Lazio

ROMA

## Rifiuti, l'Ue boccia il Lazio: "Gestione fallimentare"

La relazione della Commissione europea: siti inadeguati. E tra le istituzioni solo scambi di accuse "Le amministrazioni devono garantire la sicurezza ambientale e sanitaria di Malagrotta"

CECILIA GENTILE TOTALMENTE inadatto il ruolo del commissario Goffredo Sottile. Vergognose le reciproche accuse fra Regione e Provincia. Assolutamente inadeguati i siti di Pian dell'Olmo, Riano e Monti dell'Ortaccio per aprire nuove discariche. Attraverso la commissione petizioni il Parlamento Europeo boccia su tutta la linea la gestione dei rifiuti nel Lazio, centrata quasi esclusivamente sulla ricerca di invasi dove gettare il pattume.

Dopo il sopralluogo di ottobre 2012 chiesto con insistenza da comitati e residenti, la commissione presieduta da Erminia Mazzoni e composta da Judith Merkies, Margrete Auken, Roberta Angelilli, Alfredo Antonozzi, Clemente Mastella, Roberto Gualtieri, Guido Milana, David Sassoli e Niccolò Rinaldi, ha discusso e approvato ieri a Bruxelles il suo report conclusivo, che verrà sottoposto alla votazione finale il 20 febbraio. Il documento, 17 pagine in inglese, pesa come un macigno sulle politiche ambientali del Lazio e pone le premesse per nuove procedure di infrazione. L'unico ad essere salvato è il ministro dell'Ambiente Corrado Clini, che «non solo è conscio della situazione disastrosa, ma sta facendo il possibile per evitare che Roma diventi la discarica d'Italia». Il suo approccio «merita sostegno dalla Commissione europea». Un elogio che risulta però in contraddizione con la condanna della figura del supercommissario, istituita dallo stesso Clini, perché i suoi poteri sono controproducenti e in flagrante violazione di molti aspetti della legislazione europea sui rifiuti.

Bocciata anche la gestione monopolistica dei rifiuti affidata a Manlio Cerroni. «Le autorità nazionali e regionali - sottolinea il report - devono intervenire per assicurare la sicurezza ambientale e sanitaria del sito di Malagrotta, evitando che rechi maggior danno all'area».

Roma peggio di Napoli, dunque, alla cui amministrazione i parlamentari europei riconoscono la volontà di implementare una politica credibile sui rifiuti affidandola al settore pubblico. La commissione invece esprime la sua «profonda disapprovazione per l'incapacità delle autorità regionali e provinciali a lavorare in una maniera più trasparente e coerente con i Comuni per stabilire una strategia efficace sui rifiuti». «I livelli di pubblica consultazione rimangono assolutamente bassi - insiste la relazione - la popolazione locale si sente completamente ignorata dalle autorità pubbliche, che hanno fallito», facendo coincidere la politica sui rifiuti con la «Politica delle discariche». Infine. «Urge che i poteri conferiti allo speciale commissario sotto la cosiddetta legislazione di emergenza siano immediatamente abrogati». Bene il patto per Roma del 4 agosto 2012 sulla gestione dei rifiuti, «ma deve essere effettivamente realizzato».

L'europarlamentare Pd Francesco De Angelis ha presentato come primo firmatario insieme ai colleghi eurodeputati Silvia Costa, David Sassoli e Guido Milana un'interrogazione scritta alla Commissione europea sull'emergenza rifiuti nel Lazio. «Il piano del commissario - dice De Angelis - non fa alcun riferimento ad un potenziamento della raccolta differenziata».

IL SUPERCOMMISSARIO Il report boccia la figura del supercommissario perché viola molti aspetti della legislazione europea sui rifiuti REGIONE E PROVINCIA La commissione disapprova "l'incapacità delle autorità regionali e provinciali" di elaborare una strategia sui rifiuti I NUOVI SITI Giudicati inadeguati i siti di Pian dell'Olmo Riano e Monti dell'Ortaccio per nuove discariche

Foto: La discarica di Malagrotta

ROMA

Fosche previsioni di Bankitalia sull'economia regionale: solo l'export tiene ma non basta

**Lazio, disoccupazione sempre peggio nel 2013 salirà dal 10,9 all'11,5%**

ANDREA RUSTICHELLI

UN 2013 sotto zero. Secondo le previsioni di Unioncamere, nel Lazio è gelida la temperatura degli indicatori economici, che restano tutti col segno negativo, sebbene con cifre appena più miti di quelle dell'anno appena concluso.

Soltanto un parametro, oltre il tradizionale export, resta in territorio positivo, mettendo a segno un'ulteriore e deleteria crescita: guadagna ancora terreno il tasso di disoccupazione stimato, che passa dal 10,9% del 2012 all'11,5% di quest'anno. Quanto al Pil, il Lazio segue il valore nazionale appena annunciato da Bankitalia: -1%. Magra consolazione è constatare come la caduta sia meno brutale di quella indicata da Unioncamere per il 2012 (-2,3%). E la spesa delle famiglie stimata rispecchia inevitabilmente l'andamento del prodotto interno lordo: il previsto arretramento dei consumi è quantificato in -0,9% (-3,6% nel 2012).

Con queste pessime premesse, l'anno in corso non può portare sollievo alle imprese, che continuano ad arrancare. Gli investimenti fissi, spia significativa della salute del sistema imprenditoriale, perdono ulteriormente terreno: -3,6%, che si somma al -8,6% del 2012. Discorso a parte merita l'export, traino di tutta l'economia nazionale. Se qui troviamo finalmente un segno positivo, va detto che le esportazioni di beni verso l'estero crescono nel Lazio, secondo le previsioni 2013, di un magro 1,9%. Un fioco lanterino nel fitto buio della crisi, peraltro con un rallentamento rispetto all'anno scorso, quando l'incremento era del 2%. Note meno negative vengono dal valore aggiunto pro capite. Netto stacco di Roma, qui, sugli altri capoluoghi laziali. Con 28.300 euro a persona previsti, la Capitale è tra le prime dieci città italiane (le altre nove sono tutte del Nord, guida la lista Milano). Per trovare un'altra provincia della regione, bisogna scendere al 63° posto di Frosinone. -3,5% CREDITO Ammontare dei prestiti alle imprese laziali dalle banche nel luglio 2012 rispetto allo stesso mese del 2011. La diminuzione è proseguita agli stessi livelli per tutto l'anno. Il credito alle famiglie è rimasto stabile.

+60% ORE DI CIG Aumento nel Lazio nei primi nove mesi del 2012.

214 milioni FONDI EUROPEI Spesi dalla Regione nel 2012 su 743 milioni previsti

-23% ABITAZIONI La riduzione del numero delle compravendite delle abitazioni residenziali rilevata nel Lazio durante il secondo semestre 2012 dall'Agenzia del Territorio.

Il valore è ai minimi dal 2004. 1.379 FERROVIE Il totale dei chilometri delle ferrovie regionali. 12 miliardi

CONTRIBUTI EVASI La stima dell'evasione nel Lazio nell'arco di un anno.

ROMA

L'intervista L'imprenditore Righetti: "Siamo spiazzati rispetto alla concorrenza"

**"Le aliquote alle stelle penalizzano le aziende"**

Su di noi grava anche un'Imu maggiore per il 200% dell'Ici

L'AUMENTO della tassazione si abbatte, oltre che sui cittadini, sulle imprese. Tutte le voci di imposta hanno colpito duramente il mondo produttivo romano, gravato dalle extra-aliquote aggiunte dagli enti locali. Come spiega Gianfranco Righetti, titolare della Master Video 82 (specializzata nel settore dell'audiovisivo), la tassazione colpisce le imprese da ogni angolo. «Per esempio la tassa sull'occupazione del suolo pubblico è aumentata in modo esponenziale negli ultimi anni. Per aziende come la nostra che lavorano girando in esterni rappresenta un aggravio di costi sostenuto. Il risultato in molti casi è la scelta di andare a girare in altre regioni italiane, come il Piemonte o la Puglia, dove l'imposta è decisamente inferiore e vengono riconosciuti vantaggi fiscali per chi fa questo lavoro».

Qual è stato invece l'impatto che ha avuto sui conti aziendali l'aumento delle imposte sulle attività produttive, come l'Irpef? «Elevatissimo. Basta sfogliare i bilanci degli ultimi anni di qualsiasi azienda per vedere come il costo dei dipendenti sia cresciuto. Ciò rischia di portarci fuori mercato e quindi aggrava ulteriormente la situazione di crisi che già stiamo vivendo». Si parla spesso del peso dell'Imu per i cittadini. Anche le imprese stanno pagando un costo altissimo? «Tutti gli studi dimostrano che la nuova tassa per le aziende è aumentata di almeno il 200% rispetto alla vecchia Ici. A Roma si è verificato il combinato disposto tra la gabella statale e l'aliquota massima imposta dal Comune. Il risultato è che per la sede della mia azienda pago più del doppio rispetto al passato. E anche questa è una voce di costo che si somma al bilancio».

Rispetto alla somma delle tasse e alla crisi economica che ha depresso le attività produttive, qual è stata la risposta delle istituzioni centrali e locali al sostegno delle imprese? «Nel nostro caso pressoché nulla. Non abbiamo ricevuto nessun aiuto né incentivo dal governo né da comune o regione. Anche il meccanismo di distribuzione degli aiuti come i fondi europei, è farraginoso e poco efficace. Se lo Stato ha dato una mano a qualcuno l'ha fatto con le grandi imprese, non con noi». E la legge regionale sull'audiovisivo? «Siamo stati i primi a lottare perché fosse approvata quella legge e quando è accaduto abbiamo cantato vittoria. Ma già dopo pochi mesi ci siamo resi conto che la legge sull'audiovisivo sarebbe rimasta una scatola vuota. Una bandierina elettorale per l'ex-governatrice Polverini, ma totalmente priva di risorse». (d.aut.)

Foto: Gianfranco Righetti

Reportage

**Il lodo per salvare l'Ilva ora è appeso a un filo**

Ferrante: senza dissequestro dei lavorati si chiude SERVE UN GARANTE I ricavi della vendita serviranno per pagare gli stipendi DECISIONE ATTESA Il gip chiarirà oggi se darà il via libera ai materiali finiti GUIDO RUOTOLO INVIATO A TARANTO

È pessimista Maurizio Landini, il segretario della Fiom, al termine dell'incontro tra sindacati e il presidente dell'Ilva, Bruno Ferrante. «Temo che il governo prenda decisioni affrettate. Dovrebbe lasciare più tempo a chi sta cercando in queste ore di trovare una soluzione che superi l'empasse attuale». Il timore è che oggi il Consiglio dei ministri prenda una decisione che interrompa un dialogo avviato nelle ultime ore tra i vertici delle istituzioni. Insomma si sta verificando la possibilità di mettere in pratica un «lodo» Vendola modificato. All'incontro con i vertici sindacali, Ferrante ha dato l'impressione di navigare a vista. Ha ribadito che senza «dissequestro» dei prodotti finiti e semilavorati, non c'è più nulla da fare. Che è molto difficile ottenere fidejussioni dalle banche e che è complicato trovare quei 75 milioni al mese per pagare gli stipendi. Arrivando anche a ipotizzare la cessione di quote azionarie pur di rastrellare cash. «Per far fronte agli ingenti investimenti prescritti dall'Autorizzazione integrata ambientale, l'Ilva ricorrerà al credito bancario, a tutti gli strumenti possibili, - ha ribadito Ferrante ai sindacalisti - ma siamo disponibili anche a mettere come garanzia quote societarie». Adesso guardano tutti a Taranto, al gip Patrizia Todisco, per capire se l'appello di venerdì notte del governo, delle amministrazioni locali pugliesi e dei sindacati nazionali, a rispettare la legge sortirà un qualche effetto. Dando prova o di ignoranza o di malafede. Sicuramente il gip ha preso una decisione e c'è da scommettere che il deposito delle motivazioni sarà di oltre cento pagine per spiegare le ragioni dell'incostituzionalità della legge, per indicare quali articoli della Costituzione sono stati violati, perché è incostituzionale quell'articolo che restituisce all'azienda il «corpo del reato». E si pronuncerà, il gip Todisco, sul ruolo e la funzione dei custodi giudiziari da lei nominati e che la legge non ha cancellato ma il cui ruolo è nei fatti inesistente. Da lì e in sedi screezioni di palazzo di Giustizia, oggi conosceremo le motivazioni del gip. A poche ore dal Consiglio dei ministri che dovrebbe discutere la rogna Ilva. Un assaggio della grande confusione e incertezza che regna in queste ore lo si è avuto all'incontro di ieri mattina a Roma, tra azienda e sindacati. Rocco Palombella, Uilm: «Senza il dissequestro l'azienda si ritroverà in una situazione economica e finanziaria molto complicata». Cosimo Panarelli, Fim, racconta che nel corso dell'incontro è stato annunciato che il governo «intende procedere con un decreto che vincoli il miliardo di euro, il ricavato della vendita della merce posta sotto sequestro, al pagamento degli stipendi, dei fornitori e agli investimenti per l'Aia». Comunicato a metà pomeriggio. L'Ilva prova a dare un segnale ai magistrati: «Nell'auspicata ipotesi di un dissequestro dei prodotti lavorati e semilavorati, i proventi della commercializzazione verranno destinati come è ovvio che sia agli adempimenti previsti dall'Aia, al pagamento delle retribuzioni dei lavoratori e a quant'altro necessario per la sopravvivenza dell'azienda. Il garante potrà controllare l'attuazione di tali impegni». Un messaggio che implicitamente riconosce l'incapacità dell'attuale gruppo dirigente dell'Ilva di Taranto a gestire la grande acciaieria. E ieri il segretario della Fiom, Maurizio Landini, ha ribadito che «a questo punto la soluzione da sperimentare è quella di ridimensionare la famiglia Riva negli assetti proprietari, di far investire lo Stato e anche i privati».

Foto: Lavoro a rischio

Foto: L'azienda lo ha ribadito Senza lo sblocco delle vendite dei materiali a Taranto niente più stipendi

AL VIA LA RIVOLUZIONE VOLUTA DAL MINISTRO PROFUMO. LE FAMIGLIE HANNO TEMPO FINO AL 28 FEBBRAIO

## Iscrizioni online a scuola: boom all'esordio

Problemi in mattinata. Ma a fine giornata le domande presentate sono oltre 20 mila [FLA. AMA.]

ROMA Ci sono 1200 genitori italiani che sette minuti dopo la mezzanotte di ieri, un minuto dopo il via libera alle prime iscrizioni online erano già lì al computer a inviare la pratica dei figli. Sono i convinti che «chi primo arriva, meglio alloggia», il 40% dei genitori intervistati come rileva il sito Skuola.net in un sondaggio. Alle 13 di ieri mattina gli sprinter erano più di 13 mila e gli accessi 22.500. Ancora di più alle 19 quando erano 23. 179 domande e 1.529.936 accessi. Un po' troppi secondo il server del ministero dell'Istruzione, il sito infatti ha avuto alcuni problemi «sporadici» e «inevitabili» ha spiegato il Miur. Nel complesso, invece, il ministro Francesco Profumo che ha voluto introdurre da quest'anno l'obbligo di effettuare solo online le iscrizioni si è detto soddisfatto, l'iniziativa è rivolta ad una platea molto più ampia, di un milione e settecentomila studenti, e ha voluto sottolineare il «successo di quest'iniziativa». Che porta l'Italia ad avere «una scuola più moderna e vicina ai cittadini». Inoltre, «le famiglie hanno tempo fino al 28 febbraio per iscrivere i figli a scuola» e la data di presentazione della domanda non crea alcuna priorità nell'accoglimento da parte delle scuole, come ha precisato il Miur. Ma in mattinata le proteste arrivate nelle redazioni per ma il o attraverso i soci al network sono state molte. Secondo il Codacons incentivare l'uso di Internet è positivo ma «non si può invertire l'obbligo, gravando le famiglie di quest'onere». Secondo gli ultimi dati Istat, infatti, «solo il 56,8% delle famiglie italiane nel 2011 aveva un personal computer. Questo significa creare difficoltà al 40-50% delle famiglie». Le segreterie infatti sono allertate, sanno che potranno andare i genitori a chiedere aiuto. E tante associazioni, dai sindacati alle biblioteche, hanno offerto la loro disponibilità per non lasciare da soli i genitori che non possano fare da soli. Il risparmio - ricorda il ministero - è di circa 5 milioni di fogli di carta e 84mila ore di lavoro delle segreterie scolastiche che non devono più inserire a mano i dati presenti sui moduli cartacei. Un risparmio che rischia di essere «vanificato», risponde il Codacons, «dal lavoro aggiuntivo delle segreterie delle scuole che devono rendersi disponibili a supportare chi non ha gli strumenti e le competenze necessarie».

### 1.700.000

*Studenti* Tanti sono gli studenti che dovranno iscriversi entro il 28 febbraio

### 1.214

*I più rapidi* Sette minuti dopo la mezzanotte 1.214 erano arrivate domande (di cui 467 trasmesse alle scuole)

### 5.000.000

*Fogli di carta* L'iscrizione on line fa risparmiare 5 milioni di fogli di carta e 84 mila ore di lavoro alle segreterie

### 56%

*Famiglie con pc* Secondo i dati dell'Istat nel 2011 soltanto il 56,8% delle famiglie aveva un personal computer

Foto: Ieri l'atteso via alle iscrizioni on line degli studenti

ROMA

L'ACCUSA

**Alemanno: la sicurezza affidata a un tavolo tecnico**INTESA TRA IL SINDACO E IL MINISTRO DEI BENI CULTURALI LA SOPRINTENDENTE BARBERA  
REPLICA DURAMENTE AL COMUNE

R.Tag.

«Sulla base di uno studio redatto da un professionista privato, il Soprintendente ai Beni archeologici di Roma, Maria Rosaria Barbera, sta creando una situazione di elevato allarme - affermava domenica sera, in una nota, il sindaco - in merito alla sicurezza nelle zone immediatamente prossime all'area del Colosseo». E proprio per questo Alemanno aveva chiesto «un tavolo interistituzionale». Cosa che è avvenuta ieri, dopo una conversazione tra il ministro dei Beni culturali, Lorenzo Ornaghi e il sindaco che ha ribadito che il tavolo-tecnico servirà per «analizzare l'effettivo stato di pericolo che corre il Colosseo». Accuse rimandate al mittente, ieri pomeriggio, da Maria Rosaria Barbera che ha voluto chiarire «la necessità di prevenire gli effetti dei distacchi» dei frammenti, emersa «all'interno della continua attività di tutela» del monumento. LA REPLICA Parole «pretestuose» ha detto la Soprintendente, quelle del sindaco. Ma perché allora - si è chiesta Barbera - questi attacchi verso l'ufficio statale incaricato della tutela archeologica di un monumento patrimonio dell'umanità? «Un fatto di disarmante banalità», ha spiegato la Soprintendente. Ovvero, «la collocazione di una fermata d'autobus sulla via dei Fori imperiali - ha concluso - che sarà ridisegnata dai cantieri della metro C per i prossimi sei anni. Una fermata posta a soli 12 metri dal Colosseo, la fascia di sicurezza ne misura 15, e non concordata con l'ufficio preposto alla tutela del bene». La soprintendente ha continuato accusando le politiche del Comune, che «pur avendo approvato la zona rossa, intendono ora inserire la fermata Atac all'interno della fascia di sicurezza, restringendo quest'ultima di cinque metri. È in questa cornice che all'interno del Tavolo Tecnico è emersa la proposta di reti appese e su questa scia la Soprintendenza archeologica sta valutando la possibilità di ridurre ulteriormente il rischio residuo, con il ricorso a presidi non impattanti». Maria Rosaria Barbera si è detta «certa che i tecnici comunali sapranno individuare, nel rapporto dialettico anche con questa Soprintendenza, finora mancato, una collocazione della fermata Atac più idonea alla salvaguardia del monumento e della pubblica sicurezza - ha concluso - Il Sindaco sa, perché ne è stato attore, che l'unica possibilità di mettere definitivamente in sicurezza il prospetto del Colosseo è dare corso al progetto di restauro elaborato dalla Soprintendenza e finanziato dalla Tod's spa».

ROMA

IL CENTROSINISTRA

**Regione, spese dei consiglieri Zingaretti vuole tagliarle****Il candidato del centrosinistra «Una voce che deve essere azzerata» SULLA SANITÀ: «BISOGNA RIVOLUZIONARE LA SELEZIONE DELLA CLASSE DIRIGENTE»**

Fabio Rossi

I contributi ai consiglieri «sono una voce che si potrebbe anche azzerare». Perché «non è compito delle istituzioni pubbliche finanziare le attività dei singoli consiglieri». Nicola Zingaretti torna sui punti caldi dello scandalo che ha bruscamente interrotto l'ultima consiliatura regionale, puntando a un brusco cambio di direzione alla Pisana. A partire proprio da quei soldi che finiscono nelle dirette disponibilità dei gruppi e, come dimostra il caso-Fiorito, vengono sovente utilizzati per finalità diverse dalla normale attività politica. «Sulla dotazione dei fondi per i gruppi va fatto il giusto - sottolinea Zingaretti, in un'intervista a RomaUno - nelle cifre che consentono esclusivamente di fare politica». In questo senso, «è giusto limitare, e di molto, i motivi per qui si spendono questi fondi - spiega il candidato del centrosinistra alla presidenza della Regione - Bisogna riguardare le regole sulla gestione delle spese giustificabili sul modello europeo, dove non c'è possibilità neanche di scontare lo scontrino del caffè». Sui costi della macchina regionale, Zingaretti si dice anche «d'accordo con la riduzione delle commissioni consiliari». A cominciare da quelle speciali, come quella per le Olimpiadi 2020, tenuta in vita anche dopo il tramonto della candidatura di Roma. IL MERITO NELLA SANITÀ Altro tema caldo, quello della sanità: «Bisogna innanzitutto rivoluzionare la selezione della classe dirigente che la gestisce - argomenta Zingaretti - i curricula vanno scelti da un'autorità terza in base a criteri certi di professionalità. I migliori si scelgono a prescindere dal colore politico: non mi interessa essere circondato da fedeli, basta che siamo circondati da bravi». Tra gli altri punti per uscire dall'emergenza, l'ex inquilino di Palazzo Valentini torna a parlare della necessità di «far tornare i conti ma anche di difendere la tutela della salute» e quindi di «costruire un modello che non si basi sui tagli ma sulla trasformazione».

Foto: Il candidato governatore per il centrosinistra, Nicola Zingaretti

Missione Gli esperti di Washington in Italia

## Il Fondo sbarca a Milano per fare gli esami alle banche

Al via incontri con Authority e istituti. I crediti dubbi sotto osservazione Gian Maria De Francesco  
CONTRATTACCO Bankitalia e Abi difenderanno peculiarità e prerogative del sistema creditizio italiano

La partita è ricominciata e questa volta il sistema finanziario italiano spera di uscirne con un risultato positivo. Gli ispettori del Fondo Monetario Internazionale hanno infatti iniziato la loro missione italiana nell'ambito del Financial sector assessment program (Fsap), il programma di valutazione dello stato di salute di banche e imprese. Si riparte dal disdicevole report sui Financial soundness indicators (indicatori di solidità finanziaria) della scorsa primavera che hanno visto gli istituti di credito italiani piazzarsi dietro quelli spagnoli per crediti dubbi (10,7% del totale contro 8,5%). Ed è proprio terreno che l'incontro è destinato a farsi «caldo». Anche se non si tratterà di veri e propri stress test, è sulla base di queste risultanze che l'Eba si formeranno un'opinione in base alla quale chiedere (o meno) rafforzamenti patrimoniali. Finora la missione ha affrontato argomenti interlocutori. La scorsa settimana è stata incontrata la Consob per fare il punto sul sistema sanzionatorio e sull'attività nel 2012. Da ieri il team inviato da Washington è al lavoro a Milano. In agenda una visita a Borsa Italiana, ma soprattutto confronti con i principali istituti di credito del Paese, a partire da Unicredit, l'unica G-Sifi (istituto di rilevanza globale) italiana. Previsti anche faccia a faccia con altre grandi banche come Ubi Banca e Bpm, mentre il Banco è stato «visitato» a fine 2012. Saranno gli istituti a preparare il terreno per il confronto di settimana prossima a Roma con l'Abi di Giuseppe Mussari (nella foto) e con Bankitalia. Come anticipato dal direttore generale Abi, Giovanni Sabatini, a fine novembre questa volta non si lascerà nulla di intentato. Le banche italiane, infatti, sulla base della regolamentazione di Bankitalia sono obbligate a registrare come «crediti dubbi» non solo le sofferenze (inadempienze superiori a 6 mesi), ma anche gli incagli (inadempienze inferiori a 6 mesi) e i crediti scaduti e ristrutturati. E, di conseguenza, devono predisporre adeguati accantonamenti che ne limitano la libertà di manovra a livello patrimoniale, ma che, tuttavia, ne fanno un complesso solido rispetto alla concorrenza spagnola e francese. Qui dovrebbe concentrarsi la dialettica dell'Abi. La sola dinamica delle sofferenze (121,8 miliardi a novembre, +16,8% annuo) spiega solo il rallentamento del ciclo economico, ma se si guarda alle sofferenze al netto delle svalutazioni (62,2 miliardi, 3,23% degli impieghi totali), si nota già come il trattamento sia stato rigoroso. Bankitalia ricorderà al Fondo la sua duplice attività su questo fronte: non solo con la richiesta di un maggiore buffer di capitale per gli accantonamenti ma anche con l'avvio di una serie di ispezioni mirate a verificare l'osservanza delle regole. Stavolta, gli ispettori di Washington (che concluderanno il loro lavoro a marzo) dovranno riconoscere la «particolarità» italiana. La linea del Piave è già tracciata...

## MILANO

LEGALITÀ SOTTO ATTACCO Il presidente Pecorella teme infiltrazioni nei cantieri dell'Expo e plaude al "modello" adottato dal Comune di Milano: «Dure sanzioni per le aziende che favoriscono le cosche»

### «In Lombardia la 'ndrangheta ha consenso»

L'allarme della commissione parlamentare sulle ecomafie: «Dà lavoro e porta voti»

PAOLO FERRARIO

DA MILANO In Lombardia «l'impresa mafiosa ha raggiunto un preoccupante livello di accettazione sociale» che «finisce con l'accrescerne la forza economica, il prestigio, il tessuto di omertà e, in definitiva, il potere, tanto più pericoloso perché occulto». A rilanciare l'allarme sull'infiltrazione della malavita nel tessuto sociale, economico e anche politico della regione più ricca d'Italia è stato il presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta sugli illeciti connessi al ciclo dei rifiuti, Gaetano Pecorella, ieri a Milano per la presentazione del rapporto sulle ecomafie in regione. A preoccupare, si legge nella corposa relazione, è soprattutto «la presenza della 'ndrangheta a Milano e provincia nel settore del movimento terra in pressoché tutti i cantieri pubblici e privati», un fenomeno che, sottolineano i commissari, «costituisce il principale problema della realtà milanese e, più in generale, della Lombardia». Dal movimento terra all'approdo nei palazzi del potere politico il passo è breve, come sottolinea nuovamente la Commissione Pecorella in un passaggio della relazione. A Milano e, più in generale, in tutta la Lombardia, la 'ndrangheta ha a disposizione «un vero e proprio esercito di padroncini calabresi, tutti collusi e sempre disponibili i quali, per un verso costituiscono un serbatoio, pressoché inesauribile, cui attingere a piene mani per il controllo dell'intero settore e, per altro verso, forniscono alla 'ndrangheta un altrettanto notevole serbatoio di voti da far valere al momento opportuno nei rapporti con la classe politica». Una categoria che, notano con amarezza i commissari, in alcune sue componenti è tutt'altro che ostile al potere mafioso. Anzi, si legge sempre in un passaggio della relazione presentata ieri a Milano, «con piena consapevolezza uomini delle istituzioni e uomini politici, consiglieri provinciali e regionali si rapportano a personaggi mafiosi rivolgendo loro richieste di intervento e di favori vari, anche di carattere politico-elettorale». E questo comportamento è tanto più grave in quanto «vengono conferiti a personaggi di tal fatta la piena legittimazione a essere presenti e ad operare nella società civile». Pur gravemente danneggiati da una concorrenza assolutamente sleale, che non rispetta «regola alcuna in qualunque settore (penale, civile, amministrativo e tributario)», anche gli imprenditori onesti non hanno sempre la forza di denunciare. «L'aspetto più sconcertante di tutto questo quadro - si legge nella relazione - è che i vantaggi di cui gode l'impresa mafiosa (cui corrispondono altrettanti svantaggi da parte di imprese che operano nella legalità) non vengono quasi mai stigmatizzati dalle imprese sane, che preferiscono "subire" in silenzio ovvero entrare, addirittura, in affari con i mafiosi, sostenendo che "gli affari sono affari" e che pecunia non olet». Da qui l'allarmante conclusione sul «preoccupante livello di accettazione sociale» raggiunto dall'«impresa mafiosa». Fortunatamente, qualcosa si muove, ha osservato lo stesso presidente Pecorella, promuovendo le iniziative del Comune di Milano per prevenire le infiltrazioni mafiose nei cantieri dell'Expo 2015. Appuntamento che, sottolinea la relazione, ha attirato «il forte interesse della criminalità calabrese». Per questa ragione, ha ribadito Pecorella, «è necessario adottare il sistema di tutela» previsto dal «protocollo della legalità» previsto dall'amministrazione cittadina. Un "metodo Milano" che il sindaco Giuliano Pisapia auspica sia «esteso a tutto il territorio» regionale e non solo. «Sono da adottare - ha quindi concluso Pecorella - tutti gli interventi che impediscono alla 'ndrangheta di infiltrarsi nei lavori dell'Expo». In particolare, vanno applicate «sanzioni economiche, come la perdita di appalti, per coloro che dando subappalti non si curano di evitare che questi vadano nelle mani delle associazioni mafiose».

RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA

LE ELEZIONI NEL LAZIO

**Alleanze per Storace, forbici per Zingaretti**

L'ex governatore punta all'intesa con Fratelli d'Italia: «Stiamo uniti» Centrosinistra all'attacco: azzeriamo i fondi ai consiglieri regionali

Susanna Novelli s.novelli@iltempo.it

n Con la consegna delle liste dei partiti per Camera e Senato, si apre ora la partita per i candidati da mettere in campo per le elezioni regionali del 24 e 25 febbraio. La consegna dei documenti per la corsa alla guida del Lazio è prevista per domenica e lunedì prossimi. Pochi giorni dunque per chiarire alleanze e candidati. Il centrodestra parte in ritardo rispetto al centrosinistra che già da tre mesi ha messo in campo un big del calibro di Nicola Zingaretti. Francesco Storace, indicato come candidato del centrodestra solo da qualche giorno, dovrà ora recuperare il campo. A partire dalle alleanze. Una partita che ha già visto i due maggiori contendenti alla Pisana scontrarsi sui Radicali, clamorosamente "esclusi" dalla coalizione del centrosinistra, nonostante Emma Bonino fosse soltanto tre anni fa la candidata sfidante della Polverini, e "corteggiati" da Storace. Alla fine i tempi ristretti non hanno consentito alcun margine di accordo. Una vicenda questa sulla quale se ne apre un'altra, ancora più delicata, ovvero quella che vedrebbe il neo movimento Fratelli d'Italia - centrodestra nazionale, correre in solitaria con l'esponente di punta, Giorgia Meloni. Ieri l'appello di Storace: «Anche nel Lazio il centrodestra ha il dovere dell'unità - ha detto il leader de La Destra -. Esaurita la fase degli apparentamenti su scala nazionale per la Regione si apre la settimana che decide le alleanze. Sarebbe bizzarro se qualcuno si sottraesse ad una battaglia comune. Giorgia Meloni ha detto recentemente - lo ha ripetuto anche ieri - che non è stata soddisfatta dal metodo seguito dal Pdl quando è stato comunicato il consenso del centrodestra alla mia candidatura per la presidenza del Lazio. Non c'è dubbio che si sarebbe potuto usarle maggior rispetto per forma e sostanza. Questo non significa che possa esserci una sproporzione nella reazione. Pochi la comprenderebbero, ne sarebbero contenti solo i nostri avversari». A replicare il deputato Fabio Rampelli: «Il mancato accordo con i radicali, seppur dipeso da ragioni "tecniche", e il riconoscimento di un errore di metodo e di percorso nella designazione della candidatura a presidente, sono segnali positivi che consentono di impostare con Francesco Storace un dialogo costruttivo. Fratelli d'Italia è ora impegnato nella presentazione delle liste per le elezioni politiche nazionali. Domani (oggi ndr) affronteremo le regionali del Lazio - ha ribadito Rampelli -. Partiremo dai contenuti della campagna elettorale e verificheremo se esiste o meno una convergenza su proposte e programmi». Ma se nel centrodestra è ancora in vista il cartello «under construction», il centrosinistra tira dritto, compatto. Zingaretti, poco incline alle polemiche, non manca però di ricordare, diplomaticamente, lo scandalo dei fondi ai gruppi regionali. Ovvero, perché i cittadini del Lazio sono chiamati alle urne dopo soltanto due anni e mezzo di legislatura. «I contributi diretti ai consiglieri regionali sono una voce che per me si potrebbe anche azzerare. Non è compito delle istituzioni pubbliche finanziare le attività dei singoli consiglieri - ha detto Zingaretti - cosa diversa sono i fondi destinati ai gruppi consiliari, che servono a finanziare le attività politiche e che, comunque, devono essere rivisti sulla base del decreto Monti e di appositi regolamenti che fissino altri paletti». Poi l'affondo: «La Regione Lazio ha accumulato 9,8 miliardi di debiti verso le aziende fornitrici perché ha gestito un bilancio di competenza, cioè gli impegni di spesa. Si sono impegnati a spendere senza avere la cassa e quindi non riescono ad onorare questi buffi. Bisogna riportare la gestione della competenza su un livello di serietà - ha aggiunto Zingaretti - basta con le politiche delle promesse per cui si promette per conquistare il consenso politico sull'opera pubblica. Servono politiche di razionalità della spesa e politiche di riforma sanitaria per abbassare il disavanzo». Di questo, e altro, si parlerà in una campagna elettorale che si preannuncia rovente. Storace ha fatto già sapere di «non vedere l'ora di confrontarsi in tv proprio con Zingaretti». 11 I candidati Gli aspiranti governatori della Regione Lazio

Foto: La sfida In alto Francesco Storace, leader de La Destra che ha ottenuto il sostegno del Pdl per la corsa alla guida del Lazio soltanto pochi giorni fa A destra Nicola Zingaretti, candidato del centrosinistra indicato poco dopo le dimissioni della Polverini del 28 settembre

La storia Il sindaco Musella (Pdl) cancella Imu e Irpef: quando hanno tolto l'Ici siamo andati avanti lo stesso. I residenti risparmieranno 1.200 euro l'anno

## Assago rinuncia a 800mila euro di tasse: «Faremo economie»

Nuove entrate Patrimonio municipale in vendita per coprire il costo dei servizi Tagli alle spese Sulle strade  
lampioni a led per consumare meno energia elettrica  
Mar. Coll.

Ma anche al Nord si può fare a meno dell'Imu. Ad Assago, piccolo municipio in provincia di Milano, gli ottomila residenti non pagano l'imposta municipale sugli immobili per la prima casa nè l'addizionale Irpef. E così risparmiano tra i 1.000 e i 1.200 euro l'anno. Praticamente è come se ritrovassero in busta paga un'altra tredicesima. Con il provvedimento, benedetto dagli abitanti, il Comune ha rinunciato a incassare 800mila euro l'anno, eppure i conti li fa tornare lo stesso, tagliando, ottimizzando, risparmiando. Il primo cittadino Graziano Musella (fedelissimo di Silvio Berlusconi, al quinto mandato in scadenza ad aprile dell'anno prossimo), ha deciso di rinunciare all'Imu sulla prima casa e all'addizionale Irpef, «una scelta politica precisa che, in questo momento di difficoltà, vuole favorire le famiglie e dare una speranza a tutti: l'imposta sugli immobili si può non pagare perchè è una tassa ingiusta», spiega il sindaco pidiellino. Ed ecco come ha fatto. Il tributo è sparito. «Ogni Comune - spiega il sindaco di Assago - ha un regolamento applicativo della tassa. Noi abbiamo esentato in modo totale, fino a concorrenza dell'imposta, tutti coloro che hanno una prima casa di abitazione. D'altra parte fino a luglio 2011 questa tassa non veniva incassata perché l'Ici non era stata più applicata sulla prima casa per effetto dell'abolizione da parte del governo, eppure i Comuni ce l'hanno fatta lo stesso e da un anno all'altro non è che possono cambiare le cose». Insomma, chi ha saputo far quadrare i conti senza il balzello negli anni appena trascorsi, può farlo ancora. L'importante è impegnarsi, ottimizzare le spese, saper distribuire meglio le entrate. Certo, la rinuncia all'Imu sulla prima casa e all'addizionale Irpef significa, per il Comune di Assago, rinunciare «a ottocentomila euro l'anno», ma il bilancio si può fare ugualmente. Tagliando le spese, appunto, facendo economia e risparmiando su tutta una serie di voci salvaguardando però servizi e scuole. Certo, ci siamo resi la vita un pò più difficile, ma l'abbiamo fatto volentieri». Per far quadrare il bilancio, ad esempio, sono stati accorpati in un solo edificio alcuni servizi scolastici; è stato rinnovato il 60% di illuminazione pubblica, sostituendo le lampade obsolete con i nuovi led e risparmiando così quasi il 30% sul costo dell'illuminazione delle strade comunali, «e se ci sarà bisogno, venderemo parti del patrimonio del Comune, se questo servirà per recuperare oneri per investimenti», aggiunge il battagliero sindaco che non vuole metter le mani nelle tasche dei concittadini. E per quanto riguarda la rinuncia all'addizionale Irpef, si tratta di una scelta fatta per andare incontro «alle molte aziende che nella nostra zona industriale hanno dovuto chiudere o comunque hanno avuto problemi. Abbiamo cercato di agevolare così quei lavoratori che subivano questa tassazione mantenendo la tredicesima, in quanto tra Imu e addizionale Irpef una famiglia media risparmia tra i 1.000 e i 1.200 euro di tasse l'anno».

Foto: Musellati Il sindaco di Assago ha inteso con la propria iniziativa dare giusto respiro anche alle aziende

Il sindaco del paese laziale l'ha tolta

## Miracolo a Stimigliano: l'Imu non c'è più

Il meccanismo Spiega Gilardi: «L'Imu per legge non può essere tolta dalle amministrazioni Per poterla annullare occorre raddoppiare la detrazione da 200 a 400 e portare l'aliquota allo 0,2»

Marino Collacciani m.collacciani@iltempo.it

n Civilmente, l'Italia sana e coraggiosa si ribella all'idea che se «compri» una casa nel nostro Paese non finisci mai di pagarla. Come se fosse un delitto e come se non si creasse economia tra arredo, gestione e manutenzione della stessa. E non ha importanza che tu debba ancora finire di acquistarla con un mutuo sulle spalle: l'odiata Imu la paghi per intero, a prescindere. Ma, fortunatamente, l'Italia non è solo questa e ci sono uomini in grado di ribellarsi senza imbracciare il moschetto. Ma, più semplicemente, la saggezza e la consapevolezza civica, unite in un senso di corroborante giustizia. E allora, tradotto in passi importanti, il concetto arriva chiaro e forte dal sindaco di Stimigliano, Comune del Lazio in provincia di Rieti), che ha tolto l'Imu sulla prima casa. Franco Gilardi (lista civica), 38 anni, spiega come sia stato possibile: «Per legge l'Imu non può essere tolta dai Comuni, ma per poterla annullare bisogna raddoppiare la detrazione da 200 a 400, portare l'aliquota allo 0,2, lasciare invariata la detrazione di 50 euro a figlio». E poi, trovare il modo di rientrare di quei 30 mila euro a cui il Comune di Stimigliano ha rinunciato. Tra le altre cose, «abbiamo azzerato le indennità di sindaco e assessori e i capitoli di rappresentanza. Io giro con la mia macchina e non ci sono benefit per nessuno», aggiunge il primo cittadino sottolinando che Stimigliano, oltre a essere l'unico Comune del Lazio ad aver tolto l'Imu sulla prima casa, è anche «l'unico Comune ad aver chiesto di differenziare le aliquote seconda, terza e quarta abitazione, che sono invece uguali con una legge che non prevede differenze tra la seconda e la centesima abitazione». E Gilardi spiega altri particolari dell'operazione: «Abbiamo portato al massimo l'aliquota sulle aree edificabili. Ovvero, chi possiede questi terreni, se ci costruisce sopra la prima casa non paga l'Imu, anche perché così si smuove la micro-economia locale. Ma per chi le possiede senza costruirci, l'aliquota è al 10,6». Dunque, non solo i cittadini di Stimigliano non pagano l'Imu sulla prima casa, ma «rimborsiamo anche chi ha già pagato la prima rata, e la curiosità è che gli uffici hanno passato mattinate intere a spiegare che davvero era stata tolta l'Imu, perché i cittadini non ci credevano». Per il sindaco di Stimigliano, «il politico vero dovrebbe prendere lo stipendio medio dei cittadini che amministra perché è così che si capiscono le difficoltà di chi paga la rata del mutuo con la mano sinistra e quella dell'Imu con la destra». Ma Gilardi non vuole far la figura dell'eroe o del recordman: e ricorda, quindi, come il suo sia stato l'unico comune laziale a muoversi in tal senso, ma non in assoluto in Italia, ensoi Unico comune laziale, ma non italiano. È il caso della Sardegna: nella regione, infatti, sono diversi i Comuni ad aver operato questa scelta. Con un'ordinanza comunale il sindaco di Tula (Sassari), ha formalizzato l'esenzione statale dell'Imu sulla prima casa. Con la delibera della Giunta dell'11 giugno 2012, anche il Comune di Belvì (Nuoro) ha stabilito di non applicare nuove tasse sulla prima casa, impegnando il Consiglio Comunale ad azzerare l'imposta sulla prima casa e sugli immobili posseduti a titolo di proprietà o di usufrutto da anziani o disabili che acquisiscono la residenza in istituti di ricovero o sanitari a seguito di ricovero permanente, a condizione che la stessa non risulti locata. 50 Euro di detrazione a figlio è una voce rimasta invariata 30 Mila Euro la somma che il Comune reperirà senza Imu 10,6 L'aliquota maggiorata per le aree edificabili sulle quali non si costruisce INFO Franco Gilardi Eletto in una lista civica, 38 anni, il sindaco del paese in provincia di Rieti ha anche azzerato i capitoli di rappresentanza, nonché le indennità di primo cittadino e assessori

ROMA

## La Capitale sprofonda In un anno 72 voragini

Aumentano i casi di auto e camion inghiottiti Sottosuolo fragile: Monteverde e Aurelio a rischio

Dario Martini

d.martini@iltempo.it

Era il 27 aprile dello scorso anno quando un camion sprofondò in una voragine che si aprì in via Bartoli, a Monteverde Vecchio. Le ruote scomparvero sotto l'asfalto e il mezzo, impegnato in lavori alla rete del gas, si impennò su un fianco e rimase lì, in bilico. Dopo poco più di un mese, l'11 giugno, il manto stradale cedette nuovamente, sempre nella stessa via. Si chiama «sprofondamento antropico», in inglese «sinkhole», si tratta di cavità nel terreno che si aprono per cause dovute all'uomo o per altri motivi. Il sito [www.voragini.it](http://www.voragini.it) le ha censite tutte: nel 2012 i romani hanno dovuto affrontare 72 buche di «consistente diametro e profondità» (nel 2011 erano 44). Se si contano anche 28 avvallamenti e cedimenti più contenuti il totale sale a cento segnalazioni.

I responsabili del sito, che sono volontari, hanno stilato anche la classifica delle zone della città che «sprofondano» più frequentemente. In testa c'è proprio il XVI Municipio dove si era aperta la buca che ad aprile inghiottì il camion della manutenzione della rete gas. Se Monteverde guida con quattordici segnalazioni, al secondo posto si piazza il XVIII Municipio (Aurelio) con dodici voragini. Il resto della classifica vede nell'ordine: XIX Municipio (Trionfale) con nove, VI (Prenestino) con sette, I (centro storico) e XIII (Ostia) con cinque a testa, II (Parioli-Flaminio) con 4, V (Tiburtino) e IX (San Giovanni) con tre. Il fatto positivo è che in nessuno di questi casi ci sono stati feriti.

Il database degli «sinkhole» a livello nazionale è tenuto dall'Ispra, l'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale. Gli scienziati negli ultimi anni «hanno evidenziato un aumento della frequenza dei casi di sprofondamento nei grandi centri urbani, ne sono esempio i casi di Roma e Napoli». È per questo motivo che i volontari di [voragini.it](http://www.voragini.it) catalogano tutti gli sprofondamenti anno per anno, «per invitare le istituzioni - locali e nazionali - a prenderne coscienza sino in fondo e ad adottare le dovute misure di studio e manutenzione del sottosuolo urbano». In questi casi non si tratta di semplice manutenzione ordinaria che possono fare i Municipi o il Comune. Non si tratta di buche «tappate» male dagli operai che sono intervenuti. Siamo di fronte, invece, a fenomeni più complessi che riguardano il sottosuolo.

Tra i casi più eclatanti dello scorso anno c'è senz'altro il camion dell'Ama che, il 24 settembre scorso, è finito in una buca di tre metri che si è aperta nei sampietrini in via San Francesco a Ripa, a Trastevere. Non solo camion o furgoni sono finiti in trappola. Il 10 settembre due auto sono rimaste incastrate in una voragine in via Dulceri, al Pigneto. Una buca per modo di dire, era larga dieci metri e profonda otto. La causa era stata una forte perdita d'acqua da una condotta. Il danno, spiegò Acea, era causato da un abbassamento di pressione. Il 27 dicembre, sempre in questa strada, è accaduto anche di peggio: un villino abbandonato è crollato. Fortunatamente nessuno si trovava nell'edificio. Il 2 dicembre l'asfalto ha ceduto e ben sette auto parcheggiate in via Duccio Galimberti ci sono finite dentro. Una scena apocalittica quella che si sono trovati davanti i residenti della Balduina, con le strade ricoperte di fango e acqua e le vetture sprofondate. Una voragine molto larga e poco profonda. Anche stavolta la causa è stata la rottura di una condotta idrica. Il 29 ottobre è accaduto all'Aventino, precisamente in piazza Albina dove una Bmw X5 è «caduta» in una voragine. Il 18 settembre, invece, è toccato ad Alessandra Mussolini, che è stata ingoiata con la sua auto in una voragine in via Spallanzani, accanto a Villa Torlonia. La deputata era appena andata a prendere il figlio a scuola, infuriata disse: «La città è un campo di battaglia, ma almeno accanto alle scuole bisogna eliminare i pericoli».

Se si considerano solo le dimensioni, i primi due posti nella hit-parade delle maxi buche sono presto detti: la voragine in via Leone XIII di 12 metri per 6, che ha causato il blocco del traffico per molti giorni e complessi lavori di messa in sicurezza (12 giugno); e il marciapiede sprofondato in via Tarcento, al Collatino, per lo scoppio di una tubatura che ha provocato il cedimento di un garage interrato (6 febbraio).

L'INTERVISTA Aldo Bonomi

**«Al Nord vince chi parla ad artigiani e microaziende»**

«In Lombardia il nodo è il rapporto tra città e territori, dove è più diffuso un capitalismo molecolare che è stato l'ossatura del berlusconismo»

LAURA MATTEUCCI MILANO

«Il punto è riuscire ad offrire un messaggio di fiducia rispetto all'uscita dalla crisi. Non parlo di fiducia in senso astratto, un po' velleitario, ma di una strategia concreta che porti allo sviluppo». In vista delle elezioni di febbraio, il sociologo Aldo Bonomi parla della Lombardia, ma a ben guardare, e cambiando i blocchi sociali di riferimento, il ragionamento si potrebbe estendere al Paese tutto. Non si riferisce, allora, allo slogan della Lega sul trattenere il 75% dei proventi delle tasse... «Quello è uno slogan, appunto, che però non viene declinato. Bisogna anche spiegare che fare delle risorse, e come farlo». In Lombardia dunque si vince così, offrendo soluzioni concrete rispetto alla crisi: ma parlando a quale blocco sociale soprattutto? «Il problema è sempre il rapporto tra città e contado, tra le punte più avanzate e le grandi difficoltà in cui versano le borghesie del territorio, delle vallate prealpine, della pedemontana, della pianura padana tra Pavia e Mantova. Diciamo questo: una parte della borghesia lombarda, per usare una dicitura obsoleta ma chiara, è schierata da tempo con Monti - due nomi per tutti, Corrado Passera e Alberto Bombassei. Il problema sono tutti quei soggetti disincantati che compongono il blocco sociale su cui si è fondato il berlusconismo-leghismo-tremontismo, e che alle ultime amministrative sono rimasti in stand-by, non hanno votato. Sono i soggetti che hanno alimentato gran parte dell'astensionismo, che Berlusconi e la Lega cercano di recuperare, Monti e il centrosinistra di conquistare. Il nodo è ancora lì, quella borghesia del territorio, migliaia di piccoli imprenditori e di artigiani in crisi profonda di identità e a rischio sopravvivenza, penalizzati più di altri dalla crisi, quel capitalismo molecolare che ha costituito l'ossatura del berlusconismo, e in parte anche del leghismo, che oggi tutti rincorrono». La proposta di Pdl e Lega, però, è sempre sostanzialmente la stessa. «Non proprio. Il leghismo, in particolare, è un po' cambiato: con il discorso dell'euro-regione, della macro-regione del Nord, si occupa di una dimensione che molte di queste persone, che sono perlopiù piccoli e medi imprenditori, praticano quotidianamente. La Lega ha spostato più in alto il ragionamento politico, per esser chiari la campagna elettorale non la fa più con Borghezio». E Monti? Riesce a parlare a questo blocco secondo lei? «Andrei molto cauto nel dirlo. Condivido quanto dice Bersani, che Monti guarda un po' troppo dall'alto questo pezzo di società, che chiamo di capitalismo molecolare. E che, però, attenzione: non è l'unico elemento che concorre a creare la borghesia imprenditoriale lombarda. Anzi, direi che oggi bisogna parlare di una pluralità di borghesie, anche molto diverse l'una dall'altra». Quali sono, come si caratterizzano? «La borghesia novecentesca non esiste più, si è scheggiata, frammentata, scomposta: il mutamento è stato enorme, ed è emersa una neoborghesia che non ha più il possesso dei mezzi di produzione, ma che è caratterizzata dalle competenze acquisite, dalla professione e dal ruolo che svolge. L'esempio classico è Passera: non è il proprietario di Bancalntesa, ma ne è stato comunque il numero uno. Rappresenta un pezzo di neoborghesia entrato a far parte del governo, anzi proprio un architrave vero e proprio del governo dei tecnici, che tra l'altro non a caso nasce o comunque ruota intorno a Milano. Poi, esiste un'altra neoborghesia, che chiamo "dei flussi": ne fanno parte i soggetti globalizzati, che si muovono dalla Lombardia per rivolgersi al mondo, a partire dalle multinazionali con sede centrale a Milano. Altri pezzi ancora li ritroviamo nel tessuto delle medie imprese produttive, tra le quali uno dei leader è certamente Bombassei, e nel grande mutamento avvenuto all'interno del mondo delle professioni dove, élite di grandi studi professionali a parte, la gran massa si trova in serie difficoltà dovute alla crisi, tra precariato e problemi finanziari. Un intreccio assai complesso, un oscillamento continuo tra vecchi e nuovi soggetti, che rimanda alla crisi profonda del ceto medio». A Milano il centrosinistra con Pisapia vinse grazie alla saldatura tra diversi blocchi sociali, e di certo il mondo delle professioni concorse in modo decisivo: è un modello almeno in parte trasferibile alla Lombardia? «È vero: il mondo delle professioni, una buona parte della nuova composizione sociale di cui parlavo prima si è affidata

al centrosinistra e a Pisapia. La Lombardia certamente non è Milano, però è anche vero che in ogni città media è presente almeno parte di questa stessa composizione sociale. Poi però quello che è molto diffuso nella regione, quello che ne compone la vera ossatura, è il capitalismo molecolare, e qui torniamo al discorso iniziale: al messaggio che si dà a questo blocco per uscire dalla crisi, a quali politiche industriali per il capitalismo del territorio si mettono in campo. Questo è un nodo ancora aperto, ed è una delle variabili più importanti della campagna elettorale per tutti gli schieramenti».

Foto: La sede della Regione Lombardia

ROMA

## San Raffaele, poche ore per evitare 244 licenziamenti

Rotelli non cede, vuole tagliare Incontro al ministero e presidio dei lavoratori a palazzo Marino  
G.VES. MILANO

A Roma la riunione tra azienda e sindacati nelle stanze del ministero del Lavoro, a Milano il presidio davanti a palazzo Marino, sede del Comune. Si gioca in «zona Cesarini» la salvezza dei 244 dipendenti del San Raffaele, il polo ospedaliero fondato da don Luigi Verzè alle porte del capoluogo lombardo e rilevato, con 405 milioni di euro, sull'orlo del dissesto finanziario dall'imprenditore della sanità Giuseppe Rotelli, proprietario di 18 strutture sanitarie in Lombardia e primo azionista (fuori dal patto di sindacato) di Rcs. Il confronto ministeriale tra azienda e rappresentanze sindacali è cominciato ieri mattina ed è andato avanti senza sosta, l'ultimo giorno utile per trovare un accordo in grado di scongiurare il licenziamento dei 244 dipendenti, tra infermieri, tecnici e operai impiegati presso il polo sanitario. Nel frattempo ai dipendenti del San Raffaele, sul quale grava il peso di un bilancio da rimettere in ordine, è arrivata la solidarietà di tanti colleghi milanesi. Si sono trovati insieme davanti al municipio. Lavoratori e rappresentanti sindacali di ospedali come il San Paolo, il Niguarda, il San Carlo, il Fatebenefratelli e la Asl Milano uno. Tutti dietro lo slogan «Rotelli: 244 licenziamenti. 244 tagli alla qualità». «Anche gli ospedali pubblici - sostiene Pino Petita, rappresentante sindacale aziendale del San Paolo - iniziano ad avere gli stessi problemi di quelli privati, con il taglio dei posti letto e il mancato rinnovo dei contratti a tempo indeterminato. Probabilmente nei primi giorni di febbraio ci sarà un altro sciopero della sanità milanese. Oggi siamo davanti al Comune per fare pressione, visto che ha promesso interventi sostanziali ma non ha fatto nulla finora». Per discutere della situazione del San Raffaele domani pomeriggio è previsto un consiglio comunale aperto. La vertenza va avanti ormai da diversi mesi. In un primo momento i tagli annunciati dall'azienda interessavano fino a 450 dipendenti, poi il numero è stato ridotto a 244. Il confronto sindacale si è concluso a dicembre con un nulla di fatto. Da quel momento si è aperto il tavolo romano al ministero del Lavoro, al quale ha preso parte anche l'Agenzia di formazione e lavoro della Regione Lombardia, che si è concluso nella tarda serata di ieri.

Foto: Milano, presidio contro i licenziamenti al San Raffaele

Foto: DANIELE VANNINI / TM NEWS - INFOPHOTO

MILANO

**SBLOCCATI I DIRITTI DI QUINTA, CHE RENDONO POSSIBILI I VOLI INTERCONTINENTALI  
Emirates, mani libere su Malpensa**

Una buona notizia per Sea dopo l'ok a Singapore Airlines. Adesso si aprono nuove prospettive sul traffico est-ovest

Manuel Follis

Sono giorni importanti per Sea, la società che gestisce gli aeroporti milanesi di Linate e Malpensa. Nel giro di poche settimane infatti andranno tarate le strategie (e le relative previsioni) per il 2013 e si capirà come potranno convivere i due grandi azionisti della società guidata da Giuseppe Bonomi, il Comune di Milano (54%) e F2i (44%). Mentre il 2012 è stato un anno sostanzialmente segnato da discussioni di carattere finanziario, il 2013 si apre all'insegna del business. Ieri a Roma circolava la notizia dell'ottenimento da parte della compagnia Emirates dei diritti di quinta libertà, quelli cioè che consentirebbero al gruppo mediorientale di effettuare voli intercontinentali dalla Malpensa. La prima rotta, come fu per Singapore Airlines, dovrebbe essere quella con destinazione New York, ma una volta ottenuti i diritti le possibilità commerciali sono molteplici. Bocche cucite in Sea, dove però non hanno smentito la notizia, che qualora confermata permetterebbe a Bonomi di aprire il 2013 con una notizia positiva, che in qualche modo bilancia le preoccupazioni riguardanti il traffico 2013. La concessione dei diritti di quinta libertà a Emirates rappresenta un passo in avanti nella strategia di fare di Malpensa un ponte tra l'est e l'ovest del mondo. Già in primavera Bonomi aveva spiegato che E m i r a t e s , a fronte di una situazione europea complessa, si stava muovendo in controtendenza, prevedendo ingenti investimenti. A maggio la flotta della compagnia contava 171 aerei ma ne aveva ordinati 233, numeri che davano «la dimensione del ruolo che Emirates vuole consolidare sul panorama internazionale». Proprio a Milano la compagnia del Golfo ha aperto la vip lounge più grande d'Europa. Su un altro fronte, oggi si terrà a Milano l'udienza del Consiglio di Stato riguardante gli slot di Linate che Alitalia dovrebbe liberare e che sono stati assegnati a easyJet. Sul tema, secondo quanto emerso da un recente sondaggio Ispo (si veda anche box in pagina) la grande maggioranza degli italiani è favorevole all'apertura della rotta Milano LinateRoma Fiumicino alla concorrenza di un altro vettore, che potrebbe garantire una migliore esperienza di viaggio e una più ampia scelta. Secondo i risultati del sondaggio, i 2/3 del campione intervistato (l'84% di quelli che hanno espresso un'opinione, cioè l'82% del totale degli intervistati) vorrebbero un collegamento aperto alla concorrenza. Un consenso molto marcato tra i viaggiatori abituali (81%), specialmente tra chi viaggia tra Milano e Roma. Passando invece all'aeroporto di Torino, ieri Sintonia (Benetton) ha ufficializzato la cessione della propria quota del 24,385% di Sagat al fondo infrastrutturale F2i, assistito nell'operazione dallo studio legale Pedersoli e Associati. (riproduzione riservata)

Foto: Giuseppe Bonomi

Subito sotto il Po, per il futuro si guarda alla Macroregione del Nord

## La proposta di MARONI per la Lombardia modello anche per Emilia e Romagna

>Pini: «Agganciare il treno, non ci sono alternative» Rainieri: «La nostra gente sì che ha le idee chiare» Per il segretario nazionale romagnolo «Roma non ci dà retta forse anche perché siamo divisi. Ma guardare prima di tutto al territorio sta stimolando l'interesse degli elettori più attenti» >Il segretario emiliano: «No alle tasse di Monti e a Bersani che pensa solo agli immigrati»  
di Andrea Accorsi e Simone Boiocchi

Agganciare l'Emilia e la Romagna al treno della Mac r o r e g i o n e del Nord. Gianluca Pini, segretario nazionale del Carroccio romagnolo, guarda all'imminente scadenza elettorale con il senso pratico di chi comprende che il progetto di Maroni è un'occasione unica e da non perdere. «Dobbiamo tenere conto che il grosso dell'elettorato è d'opinione e segue le cose concrete, i progetti realizzati e quelli che possono esserlo spiega Pini -. L'accordo col Pdl può lasciare perplessi perché abbiamo collaborato con loro per tanti anni e poi dal Pdl sono arrivate resistenze che hanno messo in forte difficoltà la realizzazione di qualsiasi progetto. Invece è un effetto del voto utile legato al progetto politico di Maroni per la Lombardia e per il Nord. E noi, come Romagna, vorremmo essere a tutti gli effetti all'interno del quel progetto». Pini non si fa illusioni: «Nessuno ci deve regalare niente, dobbiamo arrivarci noi attraverso un percorso lungo e difficile ma anche stimolante e affascinante. Roma non ci dà retta forse anche perché siamo divisi e realtà anche importanti come la Lombardia, da sole non hanno un peso specifico adeguato sia con Roma sia con Bruxelles». Ma i segnali che arrivano dalla campagna elettorale in corso sono incoraggianti. «Guardare prima di tutto al territorio, al Nord, sta stimolando un interesse molto particolare degli elettori più attenti alla concretezza della proposta della Lega. C'è molta curiosità su questa proposta, vogliono capire come si può realizzare. E noi - prosegue il segretario della Lega Nord Romagna - stiamo spiegando che, come ricordava Miglio, mettendo insieme questi territori e avendo i voti, si può fare qualsiasi cosa». L'Emilia-Romagna guarda dunque come esempio al progetto leghista per la Lombardia: «Non c'è alternativa - taglia corto Pini - in Regione dobbiamo fare un serio ragionamento, anche dall'opposizione dove siamo adesso, in favore di questo progetto e portare anche la sinistra del Nord, non certamente quella del Sud, a ragionarci. Perché se lo perdiamo, è un treno che non passa più o che, se passa, ci costringerà ad accodarci senza essere protagonisti». Da ultimo, Pini è convinto che gli elettori non si faranno incantare dal premier uscente. «Hanno elaborato una c o s c i e n z a politica su quello che è successo, non bevono le balle di Monti dopo che ha massacrato il Nord. Speriamo che abbiano sufficiente coscienza di capire chi è in politica per difendere il territorio e non per saccheggiarlo, come fanno tutti gli altri». Concetti ripresi per filo e per segno dal segretario nazionale della L e g a Nord Emilia, Fabio Rainieri: «In Emilia la nostra gente ha preso coscienza di quello che è accaduto negli ultimi anni e ha ormai le idee chiare su quale deve essere il futuro. Un futuro - sottolinea Rainieri - caratterizzato dalla realizzazione della Macroregione del Nord che inevitabilmente deve avere nella nostra terra un punto centrale fondamentale. Quello emiliano è un popolo laborioso, deciso e forte. È vero, a volte forse un po' ruvido, ma di buon cuore. Di buon cuore, sì, ma non stupido. Per questo nel chiedere il voto alla nostra gente ci presentiamo pronti a realizzare un programma chiaro che in tre parole racchiude tutto il nostro pensiero: "Prima il Nord". Non "prima gli immigrati" come dice Bersani, o come ha dimostrato Monti che prima di tutto ha messo tasse e pressione fiscale. Solo trattenendo sulla nostra terra il 75% delle tasse - conclude Rainieri - riusciremo a mettere in moto il volano dell'economia e a ridare dignità a quei Comuni colpiti dal terremoto che solo la Lega ha voluto aiutare».

**CAMERA - EMILIA ROMAGNA** GIANLUCA PINI SAMANTHA GARDIN SARA PAPINUTTO FULVIA MODENA BACCHI PIETRO PISANI OMBRETTA ZAMBELLI STEFANO BELLEI LORENZO MAGAGNA JACOPO MORRONE LORENZO MAGAGNA GABRIELE FOSSA DENIS TOGNI FABIO BERGAMINI FRANCESCO LARI NICLA CIONI STEFANO BIGONI PAOLO RICCI FRANCESCA GATTI LAURA

CAVANDOLI MATTEO ZOCCARATO DEBORA GRECHI PAOLO AZZALI STEFANO VANETTI PAOLO  
AZZALI VALENTINA STRAGLIATI AURELIA BATTAGLIA DAMIANO PASINI ROBERTA BIGLIARDI MARCO  
PETTAZZONI BENEDETTA MARIA V E S I ELENA RAFFAELLI CRISTINA ZUCHELLO TUNDE KATALIN  
KOROKNAI ELEONORA CINI CLAUDIO FACCINI DANILA PEDRETTI DANIELE REVERBERI MARCO  
SENSOLI FRANCESCO BILLI MARCO SENSOLI DENIS ZAVATTI GIOVANNI CANOVI MAURA TOMASI  
VENIERO PASOLINI LUCIANO BACCILIERI BEATRICE LAMIO

**SENATO - EMILIA ROMAGNA** GIULIO TREMONTI FEDERICO CASELLI FABIO RAINIERI LUISA  
BERSELLI MANES BERNARDINI ALBERTO BIZZOCCHI MIRKA COCCONCELLI ALBERTO BIZZOCCHI  
MAURO MONTI LUCA BAGNOLI FABIO FERRARI BARBARA DEL PRATO GIOVANNI CAVICCHI LORENA  
CASADEI CLAUDIO SOLIANI STEFANO FRANCHINI PAOLA CASARA CARLO SEGALINI ELENA GHIONI  
CARLO SEGALINI GIOVANNA SASDELLI PATRIZIA ACINI ANNA ROSA TARRONI VITO VANGELISTI

Foto: • Gianluca Pini

Foto: • Fabio Rainieri